

Maggio fiorentino nella bufera
Renzini pag. 18

L'ebook dell'Unità
per la signora di Csi
Verrengia pag. 17

A zozzo per l'Italia in corriera
Cimino pag. 19

U:

Meno tasse ma solo a parole

Monti alla radio promette tagli fiscali e non dice come. Attacchi a Fassina e Vendola

Il premier a Radio Anch'io dice che ridurrà la pressione fiscale ma «dimentica» gli aumenti del 2012 e la Tares, la nuova tassa sui rifiuti lasciata in eredità al prossimo governo. Attacco a Vendola e Fassina: «Sono conservatori». Sciolto il nodo del logo al Senato («Con Monti per l'Italia»), resta la questione delle liste alla Camera. Tensione tra Riccardi e Montezemolo. **ANDRIOLO A PAG. 2-3**

Progetti seri, proclami vani

MASSIMO D'ANTONI

LA PROMESSA DI TOGLIERE QUALCHE IMPOSTA PARTICOLARMENTE ODIOSA AI CONTRIBUENTI, O QUELLA PIÙ GENERICA DI ABBASSARE LA PRESSIONE FISCALE, sono l'ingrediente che non può mancare in una campagna elettorale che si rispetti. Berlusconi si appresta a tentare il bis della mossa di successo del 2006, quando promise l'abolizione dell'Ici sulle prime case. Questa volta toccherà all'Imu, e pazienza se si tratta di un'imposta introdotta proprio dal suo governo.

SEGUE A PAG. 15

La lezione per l'Europa

L'ANALISI

PAOLO GUERRIERI

Le borse di tutto il mondo hanno salutato l'accordo del Congresso americano contro il fiscal cliff con grande euforia e un'ondata di rialzi. Più per il sollievo dello scampato pericolo che per la percezione di una svolta decisiva nella politica economica americana. A guardar bene, in effetti, l'intesa è di modesto profilo.

SEGUE A PAG. 15



Fiscal cliff: vince Obama Tutte le Borse brindano

Stati Uniti, l'intesa in extremis alla Camera evita il «burrone fiscale»
Milano la migliore d'Europa: + 3,8%. Lo spread scende a 283 A PAG. 8

LA RISPOSTA DEL CENTROSINISTRA

Il Pd: il Professore scivola nella demagogia

A PAG. 3-5



Lavoro e crescita:
Bersani candida
Carlo Dell'Aragona

CASTAGNA A PAG. 5



Fassina a l'Unità:
«La lista del premier
sembra il Rotary»

COLLINI A PAG. 3

LA CONFUSIONE NEL CENTRODESTRA

Berlusconi: se vinco forse non farò il premier

FANTOZZI A PAG. 6



La figlia di Almirante
e Storace: candidati
della disperazione

JOP A PAG. 6



Il Cav confessa in tv:
Ruby non era
la nipote di Mubarak

A PAG. 6

Conti centristi in Senato

IL CORSIVO

CRISTOFORO BONI

«Senza la maggioranza alla Camera e al Senato, no a Bersani premier». Così *Avvenire* titolava ieri un'intervista al leader Udc, Pier Ferdinando Casini. Nell'intervista, a dire il vero, Casini non pronuncia mai quelle parole, e neppure parole simili.

SEGUE A PAG. 3

Morire con le manette: la storia di Luigi Marinelli

LUIGI MANCONI

VALENTINA CALDERONE

Luigi Marinelli muore il 5 settembre 2011 dopo essere stato ammanettato dalla polizia. Per la famiglia la sua morte è da collegare alla violenza subita durante l'arresto. Il prossimo 8 gennaio l'udienza che dovrà decidere sull'archiviazione del caso.

A PAG. 12

Latina, nuovo attentato contro Libera

A PAG. 13

Staino

MONTI ATTACCA
FASSINA E VENDOLA.

SARETE CONTENTI.
SONO MESI CHE GLI
CHIEDETE DI PAR-
LARE CHIARO.



VERSO LE ELEZIONI



Andrea Riccardi, Luca Cordero Montezemolo FOTO LAPRESSE

Fini non ritira Fli Tensioni tra Riccardi e Montezemolo

Gli ultimi rovesci di Mario Monti: il tentativo (finora senza esito) di richiamare in servizio Corrado Passera - che intanto il falco leghista Flavio Tosi vorrebbe candidato premier per ricomporre la coalizione del 2008 sotto l'ombrello berlusconiano - e i dubbi in extremis sul simbolo della sua lista.

Non tanto per il listone del Senato, quanto la clonazione del logo "Con Monti per l'Italia" incorniciato dal tricolore stilizzato nei simboli delle - tre, quattro, cinque, si vedrà - formazioni alla Camera. Così, il Professore ha bloccato tutto: rinviato il via libera definitivo. Proprio mentre Fli, dopo un breve ufficio di presidenza, ufficializza la propria lista a Montecitorio. Monti non la vede di buon occhio, teme l'effetto «zavorra», e Fini è preoccupato che la scelta "autonomista" si riveli un bagno di sangue.

Ma tant'è: il pressing dei suoi non gli ha lasciato scelta. Bocchino, ma anche Briguglio, Di Biagio, Granata, Raisi. Il gruppo oggi consta di 25 deputati, ma pochi troverebbero ospitalità dell'Udc o nella lista strettamente montiana. Della Vedova, Giulia Bongiorno (che il premier vuole candidare alla Regione Lazio contro Zingaretti e Storace), forse Alessandro Ruben e Chiara Moroni. Ecco perché i "futuristi" vogliono giocare la partita a modo loro.

L'Udc, a sua volta, è impegnata nella difficile sfida tra rinnovamento e rottamazione, imposta dal plenipotenziario montiano Andrea Riccardi e supervisionata da Enrico Bondi «mani di forbice». Casini, che ieri ha attaccato frontalmente Bersani sia sulle condizioni della premiership che sull'ipotesi di un patto costituente anche con Pdl e Lega, è stufo di farsi «fare l'esame del sangue». Oggi riunirà i vertici del partito, ma l'orientamento è di salvare Cesa e Buttiglione. Anche perché il segretario ha il polso del territorio, e la moltiplicazione delle liste costringerà il leader a contare più sui pacchetti di tessere che sul(l'eventuale) voto d'opinione pro-Monti. Sebbene l'abbandono da parte di Berlusconi di Dell'Utri «galantuomo ma troppo chiacchierato» non gli semplifichi le cose. Intanto, i centristi registrano due new entry in lista: il rettore di Catania Antonio recca e il sindaco di Siracusa Roberto Visentini.

E nel partito milanese c'è maretta dopo l'endorsement esplicito di Mon-

IL CASO

FEDERICA FANTOZZI
Twitter @Federicafan

Il presidente della Camera ha deciso di rischiare, anche a costo di scontentare gli alleati. Oggi vertice Udc: Casini difende Cesa e Buttiglione

ti a Gabriele Albertini come candidato per la Regione: la metà dei dirigenti ha la memoria lunga e non vuole sostenere l'ex sindaco.

Ma l'attivismo di Riccardi sta creando qualche grattacapo anche a «Italia Futura». L'associazione di Montezemolo probabilmente schiererà i nomi «forti»: il manager 40enne Carlo Calenda, suo coordinatore politico, l'ideologo Andrea Romano, e l'economista 38enne Irene Tinagli. Dato che gli schermi disponibili saranno solo un paio in più, è facile prevedere che l'entusiasmo propulsivo di If subirà qualche battuta d'arresto.

Ed è ancora impasse sulle due ipotetiche liste di fuoriusciti del Pd e del Pdl. Se Monti ha chiesto a Frattini di candidarsi al Senato, Mario Mauro sta guidando l'ala ciellina (e pazienza se il movimento ha smentito coinvolgimenti politici) e i dieci di Italia Libera verso il marchio che ha registrato «Popolari per l'Europa». Mentre Lucio D'Ubaldo ha depositato «Democratici Popolari con Monti».

Più velleitarismi che progetti concreti. I nodi da sciogliere però restano. A partire da come coniugare nuovo ed esperienza. I due collaboratori più fidati del premier, Federico Toniato ed Enzo Moavero, si muovono a loro agio negli ambienti imprenditoriali e oltre Tevere. Ma hanno già capito che gestire la compilazione delle liste avendo come controparte politici navigati è impresa in salita. E che cosa potrebbe succedere, un domani, con un Parlamento di neofiti, specchiati da digiuni di prassi, regolamenti e trucchetti d'aula? Monti lo ha già sperimentato - a livello di governo - un anno fa, quando l'unico sottosegretario che padroneggiava la materia era Giampaolo D'Andrea. E non vuole ripetere l'esperienza.

Monti, primo comizio «Ridurrò le tasse...»

● **A «Radio anch'io» il premier promette, poi attacca: sinistra e destra sono vecchie** ● **La lista: «Con Monti per l'Italia»**

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Meno tasse. Monti sale in politica rispolverando vecchi slogan berlusconiani che irritano per primo il detentore del copyright, l'illusionista di tante campagne elettorali. Quel Cavaliere, cioè, che ieri ha rinfacciato al Professore l'arte di far promesse da politico consumato. Osservando le prime mosse del premier in vista del voto, però, risultano evidenti altri terreni che evocano le abitudini del predecessore. Il Presidente del Consiglio è intenzionato a giocare la partita di Palazzo Chigi puntando su un'offensiva mediatica che annebbia i confini tra la guida di un governo tecnico e la leadership di un'aggregazione politica che sarà presente con proprie liste nella contesa elettorale.

Ieri Monti è stato ospite di Radio Anch'io, oggi tornerà a Unomattina, nei prossimi giorni si dedicherà ad altre trasmissioni radiotelevisive. «Sta occupando tutti gli spazi - accusa Nichi Vendola - Non dice barzellette come Berlusconi, ma ha imparato benissimo cosa sia l'uso e l'abuso dei mass-media». Altro che «super partes», espressione che lo stesso Monti aveva messo in soffitta definendosi «extra partes» e rivendicando una missione oltre gli schieramenti e le bandiere politiche. Quello del Quirinale, spiega, «non è mai stato» il suo «obiettivo», oggi, tra l'altro assai «meno probabile». Il premier si colloca in una zona che va oltre formazioni politiche alquanto «vecchie», al di là di una distinzione tra destra e sinistra «che ha avuto un significato in passato e oggi lo ha molto meno». La differenza «fondamentale è tra chi vuole cambiare le cose», e chi nel Pdl ma anche nel Pd vorrebbe mantenere lo status quo. «Vendola e Fassina vogliono conservare per nobili motivi e in buona fede un mondo del lavoro cristallizzato, iperprotetto rispetto ad altri paesi», attacca Monti, in diretta radio. Bersani lo esorta a dire da che parte sta? Il Professore non scioglie il rebus. «Io - afferma - sto per le riforme che rendono l'Italia più competitiva e creino più posti di lavoro».

Giannino attacca e corre da solo

● **Il giornalista: ho scritto e chiamato Monti, nessuna risposta** ● **«Rispetto a Tremonti non c'è alcuna novità»**

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

Un'ape per fermare il declino. Oscar Giannino l'ha esibita (di peluche) all'inaugurazione della sede romana in Largo del Nazareno del suo movimento "Fare per fermare il declino" già presentato in molte realtà italiane a cominciare dalla sua Torino.

Affronterà la prova elettorale il dandy del giornalismo economico italiano con un bagaglio di delusioni e di richieste per gli altri partecipanti destinati a condurre il gioco. «Sono deluso, abbiamo sempre riconosciuto al Presidente del Consiglio Mario

Anche sull'Europa - dove la «vecchia» distinzione tra destra e sinistra è tutt'altro che «superata» - l'europeista Monti risponde al leader Pd in modo evasivo. «Dove mi siederò? Io sono conosciuto per ciò che ho fatto. Credo di avere un posto mio nell'opinione dei colleghi e dei leader».

Ma è sulla riduzione della pressione fiscale che punta il premier. Monti tenta di scrollarsi di dosso l'handicap dei sacrifici impopolari che gli alienano le simpatie di molti italiani e promette di «ridurre la tassazione sul lavoro» nelle stesse ore in cui debuttano nuovi balzelli sulla scena: dalla Tares, alla Tobin, all'Ivie. Tutto questo mentre annuncia «la luce alla fine del tunnel più vicina di prima». Tagliare di un punto la pressione fiscale nel 2013, quindi: «Ridurre la tassazione che grava su lavoro, sui lavoratori e sulle imprese» e abbattere «la spesa». «Gli italiani hanno bisogno di alleggerimenti nella situazione per le famiglie, soprattutto per quelle numerose, di un sistema sanitario che funzioni meglio e a costi minori, e di un sistema fiscale che consenta la redistribuzione del reddito dai più ricchi ai più poveri».

Il Professore promette equità e cerca di scrollarsi di dosso il vestito del tecnocrate e l'accusa di insensibilità sociale. Tenta di indossare un nuovo abito utile per invertire i sondaggi non entusiastanti e farsi largo in campagna elettorale. E annuncia, così, meno tasse, più crescita e più occupazione. La «strana maggioranza» che lo ha sostenuto «ha permesso di superare una gravissima emergenza finanziaria e mettere a posto

i conti pubblici», sottolinea. Ma adesso che «l'obiettivo è la crescita bisognerebbe coalizzare chi è disponibile per le riforme e non per la conservazione». Il disegno del Professore, in realtà, prefigura un nuovo bipolarismo che - come spiega - dalle parti del governo - «calamità verso un centro moderno ed europeo l'elettorato deluso che si è identificato con Berlusconi».

Se i risultati elettorali non dovessero premiare subito questo approdo e dovessero imporre un rapporto - «non subalterno e paritario» - con il Pd, il seme (in ogni caso) «sarà stato gettato». Per raggiungere il suo porto Monti non può mettere la sordina all'appoggio esplicito del Vaticano. «Non so se sono stato benedetto - spiega - Ma per un impegno così difficile (quell'endorsement, ndr.) è importante come lo sono anche altri». E ancora, nei confronti di «alcuni esponenti del Pdl»: «Considero i valori etici fondamentali. Detesto i partiti politici che li usano in modo goffo». La commissione d'inchiesta ipotizzata dall'ex premier? «La trovo stravagante, ma ben venga...», sfida il Professore.

Monti è in piena campagna elettorale. Al Senato la lista unica che farà capo a lui correrà sotto lo slogan «Con Monti per l'Italia». Per la Camera ancora incertezza sul «marchio», la decisione fino a ieri era congelata. «Oggi lo spread ha finalmente toccato i 287 punti» scrive il premier su twitter. Un modo per ricordare l'obiettivo raggiunto e per mettere le mani avanti di fronte alle critiche inevitabili sulle promesse elettorali illusorie come quelle del marinaio Berlusconi.

LE REAZIONI

Vendola: il premier ha imparato da Berlusconi

«C'è un antico riflesso autoritario nelle parole di Monti che pensa che difendere i lavoratori sia un atteggiamento conservatore»: lo afferma su Twitter il leader di Sel Nichi Vendola, rispondendo alle dichiarazioni del premier dimissionario Mario Monti. Sempre attraverso Twitter, Vendola sottolinea che «per Monti evidentemente difendere i ceti possidenti viceversa sarebbe segno di innovazione». Il governatore della Puglia afferma inoltre che il premier uscente «si mostra subito come un

politico di razza: razza padrona, per la precisione» e che occupa «tutti gli spazi radio-tv, da mattina a sera. Non dice barzellette come Berlusconi, ma ha imparato benissimo uso-abuso dei mass media». «Monti un tecnico? - scrive infine Vendola - Da come occupa i mass media, "tecnicamente" un berlusconiano da manuale».

Sempre su Twitter la replica di Casini: «Le minacce di Vendola non possono essere derubricate come mosse folcloristiche, con lui c'è una parte importante del Pd».

Monti il fatto di aver ripristinato la credibilità italiana» persa a causa «dell'impresentabilità di Silvio Berlusconi» ma «non si era avvertito e non si è avvertito un cambio di marcia rispetto all'impostazione di Tremonti, e cioè un mix tutto tasse». Lo ha detto Giannino nel corso dell'incontro in cui è stata presentata la candidata del movimento alla presidenza della Regione Lazio, Alessandra Baldassarri.

LETTERA AL PREMIER

«Abbiamo prima inviato una lettera aperta a Monti dicendo che se c'era un cantiere programmatico noi eravamo disponibili» ha continuato Giannino. Poi io personalmente mi sono rivolto a Palazzo Chigi chiedendo un incontro per sapere se il Presidente del Consiglio reputasse conciliabile la verifica di chi propone una strada molto netta per abbattere il debito, diminuire le imposte e la spesa. La risposta non è venuta e da qua il giudizio di delusione».

Ma problemi ce ne sono anche con il Partito democratico. «Il Pd ha una leadership che, a molti anni dalla caduta del muro, continua ad essere attribuita attraverso il riconoscimento ad una oligarchia che si rifà alla tradizione ininterrotta Pd Pds Pci. Questa è la riprova che c'è pezzo di muro ancora in giro. Lo fanno con una vastissima partecipazione dei militanti ma resta il fatto che è l'unico pezzo di muro ancora in piedi».

Giannino, riferendosi alla sconfitta di Matteo Renzi alle primarie ha ribadito: «Non ho cambiato giudizio rispetto a quello che abbiamo detto instancabilmente a Matteo Renzi. Gli abbiamo anche detto, all'indomani del risultato del secondo turno, che rispettavamo a pieno il suo impegno di lealtà al partito» ma «non mi meraviglio che alle primarie parlamentari inizia a succedere quello che mi aspettavo, cioè che all'interno del Pd l'offerta diversa e di discontinuità di Renzi venga macinata piano piano come una cosa estranea».



Il Premier Mario Monti ieri mattina durante la trasmissione radiofonica della Rai «Radio anch'io»

«La sua lista sembra il Rotary Così dimentica i più deboli»

SIMONE COLLINI
twitter @simone_collini

«Sarebbe interessante capire chi sono i lavoratori iperprotetti», dice Stefano Fassina, accusato da Mario Monti di essere un conservatore. Il responsabile Economia del Pd, primo a Roma alle primarie per i parlamentari con quasi 12 mila voti, snocciola cifre (dall'ammontare degli stipendi medi alle ore sempre più alte di cassa integrazione), ricorda che c'è stato «un minimo di correzione contro i licenziamenti illegittimi», e poi dice: «Gli iperprotetti sono altri, cioè quel 10% di italiani che ha nelle mani il 50% della ricchezza».

Se lo aspettava un simile attacco da parte di Monti?

«Veramente mi aspettavo altro».

Cioè?

«Pensavo che, dopo il confronto della primavera scorsa sul mercato del lavoro, Monti recuperasse un deficit di conoscenza delle condizioni reali dei lavoratori italiani. E invece vedo che insiste sulla svalutazione del lavoro come mezzo per recuperare competitività. Propone, in linea con i conservatori, un europeismo mercantilista che oltre a soffocare l'economia reale fa aumentare ovunque il debito pubblico, in una spirale deflattiva che alimenta i populismi, veri avversari di tutti gli europeisti».

Non crede sia vero, come dice Monti, che servono riforme per dare "più fiato" all'economia italiana?

«Guardi, il tratto distintivo del pensiero unico è che si debba insistere sulle regole del mercato del lavoro per competere. Bisogna invece puntare, come segnala l'agenda progressista, sulla correzione della politica economica prevalente nell'area euro per sostenere lo sviluppo, perché senza sviluppo nessuna modifica alle regole del mercato del lavoro può portare a maggiore e migliore occupazione».

Lei parla di conservatori e progressisti. Monti invece sostiene che la distinzione tra destra e sinistra è senza significato.

«Non sono d'accordo. Uno dei compiti fondamentali che dobbiamo svolgere in Italia è proprio quello di europeizzare il sistema politico. Sinistra e destra esistono ed esisteranno sempre, come sono sempre esistiti i tentativi di far passare

...

«Sinistra-destra esistono: noi stiamo con i lavoratori Monti con le grandi imprese e con le banche»

L'INTERVISTA

Stefano Fassina

Il responsabile economico Pd additato dal premier come conservatore: «Gli iperprotetti non sono certo i lavoratori»



la rappresentazione degli interessi dei più forti come l'interesse generale. Il presidente Monti legittimamente sta con Marchionne, Montezemolo, Passera, cioè grande impresa e grandi banche. Noi stiamo con i giovani precari, con i lavoratori, con gli artigiani, i commercianti e i pensionati in difficoltà».

Che continueranno ad essere in difficoltà se non aumenta la ricchezza da redistribuire, non crede?

«Da trent'anni si predica che viene prima la crescita e poi la redistribuzione, che vengono attuati interventi per premiare i più forti, con la favola che maggiore disuguaglianza porta maggiore crescita. Ma abbiamo visto nel 2008 come è andata a finire: soffocamento delle classi medie, concentrazione della ricchezza e del potere nelle mani di pochi sempre più ricchi. Lo avevano già capito i liberali illuminati come Keynes che, senza decenti condizioni del lavoro e senza redistribuzione del reddito, il meccanismo di accumulazione del capitalismo si inceppa. Chi oggi continua a insistere sulla svalutazione del lavoro come soluzione della crisi aggrava le condizioni generali dell'economia e della finanza pubblica».

Secondo lei, la lista Monti va in questa direzione?

«La lista Monti, visto anche il livello di reddito di coloro che ne faranno parte, sembra tanto la lista del Rotary club. È davvero difficile comprendere come l'aristocrazia economica e finanziaria italiana possa rappresentare chi vive con mille euro al mese».

Il presidente del Consiglio dice che occorre «ridurre le tasse sul lavoro e parallelamente ridurre la spesa»: questo almeno lo condivide?

«La pressione fiscale è troppo elevata e va ridotta, sì. Ma dobbiamo farlo recuperando risorse dall'evasione e redistribuendo il carico dai redditi da lavoro e impresa ai grandi patrimoni. La spesa primaria corrente italiana è la più bassa dell'area euro. Insistere, come propone Monti, su ulteriori tagli vuol dire colpire le condizioni di vita di chi è più in difficoltà e penalizzare le classi medie. Monti, Montezemolo, Passera e Marchionne mandano i loro figli alle scuole private, si rivolgono alla sanità privata, si coprono dai rischi attraverso assicurazioni private. Noi vogliamo adeguare il welfare alle sfide di oggi e valorizzare nel quadro di responsabilità pubbliche le preziose forze dell'impresa sociale secondo i principi della sussidiarietà».

A sentirlo sembra abbia ragione Casini a dire che la sfida è tra Monti e Bersani.

«No, perché la linea di frattura fondamentale oggi è tra europeisti e populisti. Il nostro vero avversario sono i populismi vecchi e nuovi, Grillo, il Berlusconi spompato, il leghismo spaesato. L'europeismo mercantilista di Monti e il nostro europeismo progressista rappresentano interessi diversi, è vero, ma possono cooperare per sconfiggere i populistici e costruire una più forte integrazione politica nell'area euro».

Lo dice lei che è stato appena attaccato da Monti?

«La competizione elettorale comporta inevitabilmente, soprattutto da parte di chi sembra ispirato da una visione integralista, a momenti di attrito. Dopodiché la comune vocazione europeista aiuterà a trovare i punti di convergenza».

E la comune volontà di esprimere la premiership?

«Saranno gli elettori a scegliere chi deve essere alla guida del governo».

...

«Con il Professore idee diverse. Ma gli europeisti dovranno poi combattere insieme contro i populistici»

SONDAGGI

Pd al 33 per cento, liste Monti al 12. Giù Grillo

Il primo sondaggio del nuovo anno, realizzato da Nicola Piepoli a Capodanno e pubblicato in esclusiva da Affaritaliani.it, vede il Partito Democratico stabilmente in testa con il 33% dei voti, Sinistra Ecologia Libertà ferma al 6%, altri di Centrosinistra al 3. Totale della coalizione guidata dal leader del Pd 42%. Il Popolo della Libertà è stabile al 17%, ma a questo dato andrebbero aggiunti i 2 punti raccolti dalla nuova formazione Fratelli d'Italia di La Russa, Meloni e Crosetto. Intesa Democratica

vale il 2% mentre La Destra di Storace è in rialzo al 3%. Totale della coalizione di Berlusconi 24%. La Lega Nord, che in questo momento viene identificata come forza autonoma, si attesta al 6%. Deludente avvio di 2013 per il presidente del Consiglio. Il raggruppamento che fa capo a Mario Monti (Udc, Fli, Montezemolo e appunto la lista del premier) non va oltre il 12%. Continua il calo o del Movimento 5 Stelle, che si attesta all'11% rispetto al 14 di due settimane fa.

I conti centristi del Senato e i conti con la democrazia

IL CORSIVO

CRISTOFORO BONI

SEGUE DALLA PRIMA

Quando il giornalista Arturo Celletti gli pone la questione della maggioranza incerta al Senato, Casini si limita a dire: «Per noi dopo Monti c'è solo Monti. Per cambiare il Paese serve ancora il Professore al timone». Tuttavia, *Avvenire* è uno dei giornali che esprime maggiore simpatia per l'impresa di Monti. E quell'espressione contiene un pericoloso retrospensiero, che è bene subito mettere in luce, perché può procurare danni incalcolabili al nostro sistema politico e può avvelenare, non tanto la campagna elettorale, quanto la successiva speranza di una ricostruzione nazionale.

In una qualunque democrazia del mondo, la guida del governo è

affidata al leader del partito che raccoglie più voti. Le eccezioni a questa regola sono rarissime, quasi inesistenti, e certo non possono essere giustificate da meri giochi tattici. Anche se non ci fosse il Porcellum - questa legge mostruosa che non ha uguali in Occidente, perché inserisce un «presidenzialismo di fatto» dentro un modello di tipo parlamentare - e Bersani avesse a disposizione «solo» la maggioranza relativa del Senato, non ci sarebbe una ragione democratica per non affidare a lui la formazione del governo. Gli altri partiti potrebbero, è vero, tutti insieme, rifiutare una coalizione con il Pd. Ma in quel caso non potrebbero più pretendere dal Pd alcun sostegno: sarebbe come dire che gli elettori Pd non sono legittimati ad esprimere la guida politica del Paese, dunque che sono elettori di serie B. Una nuova *conventio ad excludendum* aprirebbe la porta ad una alternativa brutale: o i

partiti contrari al Pd danno vita ad un loro governo, oppure si torna alle elezioni.

L'unica cosa certa è che Monti non può in ogni caso pretendere di guidare il governo, dopo essere diventato leader di partito, senza arrivare primo alle elezioni. Il valore etico più importante della sua «salita» in politica sta proprio qui: poteva collocarsi nella riserva della Repubblica e tesaurizzare il proprio ruolo *super partes*, invece in nome di un progetto politico ha deciso di mettersi in gioco e di rischiare. Non condividiamo la scelta, ma la rispettiamo anzitutto per questo: perché ora Monti può tornare a Palazzo Chigi da premier solo se vince le elezioni. Cioè, se arriva primo. E siamo convinti che Casini condivida questi principi, che peraltro ha sostenuto apertamente in questi anni, battendosi a volte da solo a favore del modello elettorale tedesco.

Ovviamente ci auguriamo che la coalizione di Bersani ottenga la maggioranza assoluta dei seggi sia alla Camera che al Senato. E siamo convinti che, anche in questo caso, il Pd offrirà una collaborazione di governo alle forze liberali europeiste, che hanno rotto senza equivoci con il populismo di Berlusconi e della destra. È utile al Paese in difficoltà una coalizione più ampia, come quella che fece De Gasperi dopo le elezioni del '48, quando allargò, appunto ai centristi, la maggioranza conquistata nelle urne. Allo stesso modo, se Monti dovesse vincere la partita elettorale (eventualità al momento assai improbabile) e decidesse, anch'egli, di lanciare una proposta alle forze europeiste, non ci sono ragioni pregiudiziali per respingere l'offerta: saranno i programmi concreti a determinare i confini delle alleanze e le modalità della collaborazione. Una cosa tuttavia è evidente fin

d'ora: i discorsi sull'ampia convergenza necessaria per affrontare la crisi sociale e per risistemare le istituzioni dopo la catastrofe berlusconiana, sono incompatibili con i veti annunciati nel titolo di *Avvenire*. In altre parole: è legittimo che il centro di Monti e Casini aspiri a diventare determinante in Senato. Probabilmente è questa la ragione vera della «salita» del Professore. Se il centro realizzerà questo obiettivo, si sentirà più forte nel partecipare alla coalizione degli europeisti. Ma, se qualcuno di loro pensasse di utilizzare i seggi marginali del Senato per ricreare le condizioni di una paralisi politica, deve sapere che ciò non può essere consentito. Un eventuale veto al Pd avrebbe l'effetto di un ritorno indietro nella prigione della seconda Repubblica, con il centro nuovamente ridotto a servitù della destra populista.

VERSO LE ELEZIONI

Il Pd al premier: no alla demagogia

- **Finocchiaro:** «Monti non si faccia prendere la mano dall'antipolitica»
- **Mucchetti:** «Dire meno tasse non è da Nobel, ma bisogna spiegare come si fa»

SIMONE COLLINI
twitter @simone_collini

Nessuna imposizione da Roma, non ci saranno paracadutati invisi al territorio. Ieri al quartier generale del Pd c'è stato un incontro tra i segretari regionali del partito ed Enrico Letta e Maurizio Migliavacca. Su mandato di Pier Luigi Bersani, il vicesegretario e il coordinatore della segreteria Pd hanno assicurato ai venti interlocutori che avevano di fronte che le liste elettorali saranno fatte in accordo con i vertici locali. Anche i nomi del cosiddetto listino (un centinaio tra personalità del mondo delle professioni e dell'associazionismo e politici) su cui si chiuderà domani in una riunione a cui parteciperanno per il fronte bersaniano Vasco Errani e per quello renziano Graziano Del Rio, dovrebbero essere inseriti nelle liste tenendo conto del risultato delle primarie del 29 e 30 dicembre.

È d'obbligo arrivare alla direzione di martedì prossimo con un accordo preventivo tra tutte le anime del partito e anche tra la segreteria nazionale e i dirigenti territoriali. Non c'è solo che serve una maggioranza qualificata per dare il via libera definitivo alle liste elettorali. Bersani vuole un consenso unanime sulla squadra di candidati parlamentari per le politiche di fine febbraio perché sa che la partita sarà dura e ci sarà bisogno di tutte le energie del partito per portare a casa il risultato. Che, ormai è chiaro,

...

Vertice tra Migliavacca Letta e i segretari regionali: «In lista nessun paracadutato da Roma»

consiste in una vittoria della coalizione progressista anche al Senato, dove il premio di maggioranza distribuito su base regionale rende tutto più complicato.

BASTA CON L'ANTIPOLITICA

L'avversario sarà Silvio Berlusconi, ribadisce il segretario dei democratici commentando con i suoi l'uscita di Pier Ferdinando Casini («la sfida è tra Bersani-Vendola e Monti»). Ma anche se non giudica il capo del governo un competitor alternativo al Pd, l'attivismo del presidente del Consiglio non lo lascia di certo indifferente. E se ormai si fa piuttosto chiara la strategia elettorale del premier, che parla della necessità di ridurre le tasse e del fatto che la distinzione tra destra e sinistra non ha più ormai significato, Bersani evita di entrare in diretta polemica con Monti ma lascia che siano due candidati del Pd come Anna Finocchiaro e Massimo Mucchetti a rispondere.

La capogruppo del Pd al Senato difonde una lunga nota concordata con il segretario in cui si dice che «l'Italia non ha bisogno di favole, di false promesse, né tanto meno di demagogia e di antipolitica», che «una delle chiavi del successo

di quel governo è stata aver guardato con realismo alla realtà del nostro Paese» e che in questa competizione elettorale anche Monti «deve fare molta attenzione a non farsi prendere la mano da demagogia e antipolitica».

L'uscita del premier sulla necessità di ridurre la pressione fiscale su lavoro e imprese e, parallelamente, di tagliare la spesa pubblica, non è piaciuta ai vertici del Pd. Perché propagandistica nella prima parte e perché sbagliata nella seconda. Dice Massimo Mucchetti, che sarà candidato alle politiche nelle liste del Pd: «Promettere di abbassare di un punto le tasse è un ottimo proposito, ma non è un pensiero da Nobel. Ciò che è importante non è dirlo ma spiegare come si finanzia questo tipo di operazione, altrimenti è solo demagogia». Al vicedirettore del Corriere della Sera non è piaciuta neanche la scelta di affidare a Enrico Bondi l'incarico di verificare le liste elettorali sponsorizzate dal premier: «Nonostante sia una persona che stimo - dice intervistato da Radio Città Futura - è una scelta che indica la debolezza politica di chi ricerca questo tipo di aiuto, perché è un compito che non deve essere affidato a Bondi, ma un'assunzione di responsabilità politica che deve fare il professor Monti».

Bersani evita frontali con il presidente del Consiglio anche perché rimane convinto della necessità di andare a un confronto con il fronte moderato, dopo il voto, quale che sia il risultato elettorale. La prossima dovrà essere una legislatura costituente, per il leader del Pd, e per approvare molte riforme servirà il consenso più ampio possibile. Allo stato il premio di maggioranza alla Camera (55% dei seggi) sembra assicurato, mentre la partita al Senato dipenderà molto dal risultato di Lombardia e Veneto, dove l'alleanza tra Pdl e Lega può fare la differenza. Il primo sondaggio dell'anno, realizzato da Nicola Piepoli e pubblicato su Affaritaliani.it, dà il Pd stabilmente in testa col 33%, il Pdl al 17% e il raggruppamento che fa capo a Monti al 12%.

...

Domani si chiude sui nomi del cosiddetto listino Martedì il via libera a tutte le candidature

PRIMARIE A PAVIA

Il riconteggio dà il terzo posto all'uscente Zucchi

In relazione alla lista dei candidati pubblicata ieri da l'Unità, l'ufficio stampa del Pd di Pavia invia una rettifica sui voti conseguiti dai diversi concorrenti alle primarie.

Secondo una prima versione Cristina Varesi appare infatti al terzo posto con 1962 voti, 4 in più dei voti accreditati al deputato uscente Angelo Zucchi. Ma l'ultimo il controllo dei verbali Zucchi passa al terzo posto con 1965 voti, uno in più di quelli attribuiti a Varesi.

Nella giornata di ieri in presenza di due ricorsi inoltrati dai due candidati la commissione federale di controllo un riconteggio delle schede portava al risultato definitivo con 1963 voti per Zucchi e 1962 per Varesi.



L'AUGURIO

Napolitano: «Il 2013 sia un anno di crescita»

«Che il 2013 sia un anno di crescita del Paese, un anno che cominci a segnare la risalita». Questo l'auspicio espresso dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che ha scambiato brevi battute con i giornalisti a margine di una sua visita nel palazzo della Prefettura di Napoli, la sua città dove il Capo dello Stato è arrivato come di consuetudine a Capodanno per qualche giorno di riposo nella residenza di Villa

Rosebery con la moglie Clio. «Ho già parlato molto l'altra sera» ha detto il presidente che non ha mancato il tradizionale caffè al BarGambrinus rinunciando all'alternativa di una bevanda al ginseng.

Auguri «speciali» dal presidente della Repubblica a Napoli e ai napoletani. Poi il rientro nella residenza a Posillipo per un pomeriggio in tranquillità senza altre uscite pubbliche.

È l'ora di lasciare la panchina e scendere in campo

L'INTERVENTO

RENZO ULIVIERI*

IL CITTADINO È STANCO DI STARE IN PANCHINA, HA VOGLIA DI SCENDERE IN CAMPO. Ecco, con una battuta da ex allenatore di calcio e uomo di sport, direi che è stata questa la molla principale che mi ha spinto, insieme a compagni ed amici, a farmi avanti ed accettare questa candidatura alle primarie. È vero che ai cittadini è venuta un po' a noia la politica, ma sotto alla cenere cova la spinta a non voler più rimanere a guardare che va oltre gli individualismi, perché abbiamo pur sempre nel nostro Dna le tradizioni del dopoguerra e della ricostruzione. Questo è il nostro ottimismo, non fine a se stesso, noi lo diciamo che stare con noi è fatica, ma vogliamo che le persone tornino ad essere protagoniste. In questa direzione, del resto, va anche la mia scelta di candidarmi, presa con i

compagni del circolo di San Miniato principalmente per avere più visibilità, per aprirci, farci vedere. Per rivolgerci a tutti quelli che hanno perso la fiducia, sono disperati e magari dicono che la sinistra non c'è più. A loro, noi invece diciamo «ci siamo», siamo al vostro fianco con un patto solido, chiaro e per tutti. Sappiamo che magari dovremo affrontare qualche mal di pancia, ma la bussola deve essere questa. Del resto, lo hanno confermato anche le primarie del centrosinistra, con la straordinaria partecipazione dei giovani, la loro voglia di esserci. Vogliamo ripartire da questo anelito civile e a questo popolo ci rivolgiamo, senza paura di usare questa parola che per noi ha conservato in pieno il proprio significato.

È stato questo, credo, l'errore principale della politica: il non tenere conto di questa domanda e dedicarsi troppo ad alchimie che non possono costituirne la spina dorsale. La politica, in questo senso, ha sbagliato troppo e credo si meriti in buona parte

la disaffezione che c'è nel paese. Non basta più nemmeno dire non siamo tutti uguali, perché siamo tutti responsabili dell'attività pubblica, se non altro per il fatto di non essersi opposti a questa deriva del paese che è in piena emergenza.

La cosa più urgente, da questo punto di vista, credo sia una ricostruzione morale, prima ancora di quella economica. Siamo come in un dopoguerra in cui bisogna recuperare il senso della partecipazione che hanno fatto perdere ai cittadini. Perché troppo spesso è stata intesa come «ascolto», invece è tempo che le persone tornino protagonisti e facciamo la loro parte. Siamo riduci da 20 anni di ottimismo sciocco e becero e da un anno di paura in cui, di fronte a certe scelte, talvolta abbiamo pensato al termine macelleria sociale. Questo, credo, sia il senso della politica e la necessità che torni protagonista: fare le scelte giuste per la collettività e non limitarsi a quelle scelte trasversali per le quali, come abbiamo visto,

bastano anche dei tecnici.

Ho sentito il premier uscente Monti dire «più equità e più giustizia sociale», come se li dovesse gestire a manciate o col bilancino. Ecco, credo che questa sia una linea di demarcazione molto forte, perché non possiamo condividere questo approccio che riguarda lo stato e la giustizia sociale. Per noi questi sono pilastri che non si possono dosare con un cucchiaino, così come deve esserci una visione globale sulla locomotiva paese da far ripartire. Non possiamo limitarci ad un punto di vista particolare sui modelli di stato sociale e di produttività, bisogna ragionare in termini globali perché la crescita e lo sviluppo devono essere sostenibili dal punto di vista sociale, ma anche da quello ambientale, perché abbiamo la responsabilità del futuro del globo e non solo quella di qualche fetta di territorio. Credo che, in proposito, sia molto illuminante un detto indiano che condivido assolutamente: la terra non ci è stata donata dai nostri padri, ma ci è stata

prestata dai nostri figli. In questa visione allargata dell'economia, ma anche delle risorse e del futuro, credo vada innestata l'idea che non possiamo più permettere la perdita di democrazia dovuta all'attacco della finanza. Mi riferisco al capitalismo che da industriale è diventato finanziario e condiziona i governi.

Dovremo essere bravi e capaci di portare avanti tutti e tutte le istanze, allora, perché diritti e libertà di tutti sono la base della società. Mi piacerebbe che tutte le istanze siano rappresentate e permesse, anche quando non ci trovano d'accordo, perché le battaglie come il divorzio, in passato, insegnano che di certe conquiste ne beneficiano tutti, anche quelli che le avevano contrastate. L'Italia che vorrei costruire è una squadra completa, dove c'è lavoro per tutti ma ci sono anche le eccellenze, perché la meritocrazia deve essere affiancata all'uguaglianza e alla dignità di ognuno, dalla nascita alla morte.

*Allenatore di calcio, candidato con Sel

In lista l'economista dell'Aringa

Carlo dell'Aringa, economista ed esperto di problemi del lavoro, sarà candidato nelle liste del Partito democratico alle prossime elezioni politiche. Già collaboratore di Marco Biagi, Dell'Aringa è professore ordinario di Economia politica presso la facoltà di Economia e commercio della Cattolica di Milano dal 1982, ha presieduto l'Aran, l'agenzia statale che rappresenta le pubbliche amministrazioni nella contrattazione collettiva nazionale di lavoro ed è oggi direttore del Creli (Centro di ricerche economiche sui problemi del lavoro e dell'industria). Oggi vive sotto scorta, dopo che all'interno dell'università furono rinvenute delle minacce firmate dalle nuove Brigate Rosse.

Una risposta alla candidatura di Pietro Ichino nella lista Monti? Non proprio, visto che il rapporto tra il professore milanese e il Pd è molto profondo, e di lunga data. Non solo le sue posizioni sono spesso contrastanti con quelle dell'ex-senatore democratico, ad esempio riguardo al «contratto unico», ma sono molti a ricordare l'impegno di dell'Aringa, seppur informalmente, nella scrittura dei programmi elettorali della Margherita e più recentemente dell'Unione. Da ultimo, è stato sulle sue riflessioni sul mercato del lavoro che fu costruito il documento del Pd,

...
Minacciato dalle nuove Br. Alle primarie del centrosinistra ha sostenuto Bersani

IL CASO

MARIO CASTAGNA
 ROMA

Collaborò con Marco Biagi, esponente di punta del cattolicesimo lombardo, critico con Ichino. Treu: «Anche grazie a lui il documento del Pd sul lavoro»

approvato in Assemblea nazionale con il voto contrario proprio di Ichino.

A marcare la sua vicinanza al Pd sono del resto molti eventi che lo hanno visto protagonista. Poche settimane fa, in occasione delle primarie per il candidato premier del centrosinistra, ha preso posizione a favore di Pier Luigi Bersani. Nella sua dichiarazione a favore del segretario democratico sottolineò «l'esigenza di continuare con la politica del rigore del governo Monti, ma allo stesso tempo di avere di una maggiore attenzione alle esigenze delle famiglie, del lavoro e delle imprese». «Non si consideri dell'Aringa una candidatura d'emergenza per rispondere alle contingenze politiche - commenta Tiziano Treu, suo amico di lunga data. - Nessuna incompatibilità con altri esponenti del Pd. Se oggi il nostro partito ha una sua posizione sul lavoro, lo si deve anche all'impegno culturale di Carlo».

L'amicizia trentennale che lo lega a Tiziano Treu, che ha rinunciato a candi-



darsi nuovamente nelle liste democratiche, sembra quasi il passaggio di testimone tra i due professori. Il loro impegno collettivo ha avuto come ultimo risultato il coordinamento dell'Osservatorio Lavoro dell'Arel, il *think tank* fondato da Beniamino Andreatta e oggi diretto da Enrico Letta. Seppur appartenenti ognuno di loro ad una diversa disciplina accademica (Treu è un giuslavorista, mentre dell'Aringa un economista del lavoro), ad accomunarli, oltre all'ambiente accademico milanese, è la frequentazione con il cattolicesimo ambrosiano, così pragmatico e riformista, ma sempre orientato alla giustizia sociale e alla centralità della persona umana. Un triangolo che vede ai tre an-

darsi nuovamente nelle liste democratiche, sembra quasi il passaggio di testimone tra i due professori. Il loro impegno collettivo ha avuto come ultimo risultato il coordinamento dell'Osservatorio Lavoro dell'Arel, il *think tank* fondato da Beniamino Andreatta e oggi diretto da Enrico Letta. Seppur appartenenti ognuno di loro ad una diversa disciplina accademica (Treu è un giuslavorista, mentre dell'Aringa un economista del lavoro), ad accomunarli, oltre all'ambiente accademico milanese, è la frequentazione con il cattolicesimo ambrosiano, così pragmatico e riformista, ma sempre orientato alla giustizia sociale e alla centralità della persona umana. Un triangolo che vede ai tre an-

...
Partecipò all'incontro di Todi. Ma non voleva che Todi riproponesse un partitino cattolico

goli le Acli, la Cisl e alcune figure importanti della Chiesa lombarda, il più significativo dei quali è stato Carlo Maria Martini. Un cattolicesimo pienamente sociale, che ha una sua originalità nel panorama del cattolicesimo politico italiano.

È infatti proprio Enrico Letta ad accogliere con entusiasmo la sua candidatura tra le fila dei democratici: «Saluto con piacere l'arrivo di dell'Aringa, uno dei maggiori esperti italiani di economia del lavoro. Ci aiuterà. Il lavoro sarà un tema decisivo nella prossima legislatura». Alla nascita del governo Monti, il suo fu uno dei nomi papabili per la guida del dicastero del Welfare. Poi non se ne fece nulla, qualcuno tirò un sospiro di sollievo per lo scampato pericolo, poi arrivò la Fornero e probabilmente c'è oggi un certo numero di pentiti tra coloro che frenarono la nomina.

Nel settembre scorso fu uno degli estensori del documento «Il manifesto per la buona politica», che fu alla base del secondo incontro di Todi. Oggi la sua candidatura dimostra pienamente che quel manifesto fu soprattutto un lavoro di condivisione e coesione all'interno del variegato mondo cattolico su valori, contenuti e modalità della presenza in politica. L'idea che da lì sarebbe nato un nuovo partito cattolico è oggi smentita dai fatti. I protagonisti di quell'incontro hanno preferito contaminare i diversi campi della politica: e per il Partito democratico la presenza in lista di un intellettuale cattolico così prestigioso e importante testimonia la volontà di perseguire nel disegno di un partito di «credenti e non credenti», accomunati non solo da un programma, ma da un'idea del bene comune. Nonostante settori della gerarchia abbiano manifestato negli ultimi giorni un sostegno all'impresa di Monti.



Pier Luigi Bersani segretario del Partito democratico FOTO LAPRESSE

«Legalità e sviluppo: solo così il Sud può ripartire»

RAFFAELE NESPOLI
 NAPOLI

Il «nuovo che avanza» in Irpinia ha il volto di Valentina Paris, candidata dell'area bersaniana che ha raccolto ben 3.175 preferenze. Già dirigente regionale del Pd, a 31 anni vanta un curriculum di tutto rispetto. È stata per un quinquennio consigliere comunale nella sua città, Atripalda, oltre che referente di Libera (Associazione contro le mafie). «Ancora una volta - ci dice - il Partito democratico ha confermato di essere l'unico capace di cogliere nei fatti la sfida del cambiamento. La risposta degli elettori è stata chiara e decisa, quasi ovunque sono stati premiati i giovani e le donne che hanno accettato di mettersi in gioco».

Credeva in un risultato tanto importante?

«Devo dire che siamo andati oltre le più rosee aspettative. Ma questi voti non sono solo miei, sono di un collettivo che da anni si impegna tutti i giorni sul territorio; che ha fatto della lotta ai poteri criminali, del lavoro e della solidarietà generazionale i propri valori fondanti. L'idea che i voti siano del singolo rappresenta una degenerazione del modo di guardare alla politica».

Avverte maggiori responsabilità ora che ha riscontrato un così largo consenso?

«È un peso che sentivo anche prima, chiaramente ora so di dover ricambiare la fiducia che mi è stata accordata. Chi ha scelto di credere nei giovani lo ha fatto perché sa che persone differenti possono produrre un cambiamento vero. La responsabilità che sento è quella di essere chiamata nel mio piccolo a riscrivere le sorti di questo Paese in un momento non certo semplice».

Quali esperienze potrà portare in questa nuova avventura?

«Dal punto di vista umano, quelle che ho maturato in tanti anni di militanza con il Pd, ma anche il mio impegno nella lotta per la legalità al fianco di Libera. Vista la mia età, inoltre, so bene cosa significhi essere in cerca di un lavoro, passare da un contratto precario all'altro. Ritengo che sia un grave errore ragionare in termini di «mercato», bisognerebbe invece parlare del «mondo» del lavoro, che è tutt'altro».

L'INTERVISTA

Valentina Paris

31 anni, oltre 3 mila preferenze ad Avellino, l'impegno in Consiglio comunale ad Atripalda e nell'associazione «Libera»: «Ora voglio portare questa esperienza in Parlamento»



I suoi studi?

«Sono laureata in Relazioni Internazionali e diplomatiche (Scienze politiche, ndr), Inoltre ho frequentato un corso di specializzazione al centro di Alta formazione di Ercolano come consulente per lo Sviluppo locale».

Legalità e sviluppo sono dunque i temi che sente più suoi?

«Da meridionale credo siano questioni fondamentali per la crescita del Paese. Prima di ogni altra cosa, credo debba cambiare la mentalità, il punto di vista con il quale si guarda al Mezzogiorno. Il Sud deve tornare ad essere protagonista nell'agenda nazionale, soprattutto bisogna abbandonare il terreno dello scontro tra realtà diverse. I punti di forza di ciascun territorio devono essere messi a sistema, e non contrapposti ad altri».

«A 25 anni in Parlamento lotterò per scuola e diritti»

PAOLA BENEDETTA MANCA
 BOLOGNA

L'INTERVISTA

Enzo Lattuca

L'eletto più giovane alle primarie del Pd: «Rottamazione? Al contrario, abbiamo chiesto alle persone con più esperienza di insegnarci tutto quello che sapevano. Senza scalfiare»



«I giovani come me potranno aiutare il Pd ad essere più coraggioso su tanti temi come i matrimoni tra gay, il testamento biologico e i diritti civili in generale». Ha le idee chiare Enzo Lattuca, l'eletto più giovane d'Italia alle primarie per i parlamentari del Pd, il più votato a Cesena. Compie 25 anni il 9 febbraio, appena in tempo per avere l'età minima per entrare in Parlamento con le elezioni del 24 febbraio. Figlio di insegnanti, è cresciuto nel vivaio fecondo del laboratorio politico emiliano-romagnolo. È diventato segretario provinciale del Pd a soli 22 anni, l'anno prima era stato eletto consigliere comunale. La scuola di politica l'ha fatta nei Giovani Democratici. E anche all'università ha corso veloce. A luglio scorso si è laureato in giurisprudenza e ha vinto il concorso per un posto da ricercatore in diritto Costituzionale all'Università di Bologna.

Che effetto fa avere in tasca un biglietto per un seggio in Parlamento?

«Sono contentissimo ma allo stesso tempo preoccupato. Sento il peso della responsabilità di rappresentare la nazione e questo territorio "con disciplina e onore", come dice la Costituzione, per me punto di riferimento fondamentale. Non mi aspettavo di prendere il 67% delle preferenze (quasi 4.000 voti). Il fatto che tutte queste persone mi abbiano dato la loro fiducia è davvero impegnativo».

In queste primarie si sono affermati tanti giovani, avete davvero rottamato il partito alla fine, come chiedeva Matteo Renzi?

«No. Perché noi non abbiamo mai scalfiato né chiesto a nessuno di farsi da parte. Abbiamo invece chiesto alle persone con più esperienza di insegnarci tutto quello che sapevano. È dal 2000 che in Emilia Romagna, come nel resto d'Italia, si è seminato per il rinnovamento e ora finalmente i frutti stanno maturando. Qui a Cesena, ad esempio, i giovani sono dappertutto: in Giunta, in Consiglio Comunale, in Provincia».

Cosa cambierà con l'ingresso dei giovani in Parlamento?

«Penso che l'arrivo dei giovani possa aiutare il partito ad affrontare con più decisione il nodo dei diritti civili e, in particolare, questioni come quelle dei matrimoni tra persone dello stesso sesso o del trattamento di fine vita che non si possono continuare a eludere. La società italiana, su questi temi, è la più arretrata in Europa».

Quali sono gli ambiti su cui ti concentrerai una volta diventato deputato?

«Quello prioritario, per me, sarà il lavoro. Deve diventare una certezza. Poi mi appassiona il nodo delle riforme istituzionali e della scuola. Io non sono cresciuto in una sezione di partito, come molti credono, ma nei corridoi della scuola. L'istruzione in questi anni, è stata messa all'ultimo posto: è ora di finirla con i tagli e iniziare ad investire sulla formazione».

VERSO LE ELEZIONI

Il Cav: sì, Ruby non è la nipote di Mubarak

● **Berlusconi senza freni per un'ora su Sky: mai incitato all'evasione fiscale, mai promesso di abbassare le tasse al 33%** ● **Offerta disperata alla Lega: anche se vinco forse non farò il premier**

FEDERICA FANTOZZI
Twitter @Federicafan

Ruby non era la nipote di Mubarak e lui, se vince, forse non farà il premier. Berlusconi su Sky rivede e corregge passato, presente e futuro. Non ha mai detto che Ruby fosse la nipote dell'ex presidente egiziano (era lei a millantare «un grado di parentela della sua famiglia»). Non ha mai visto atti sessuali alle sue cene eleganti, al massimo «allegria come in discoteca», e può giurarci su figli e nipotini. Non ha mai promesso di ridurre la pressione fiscale al 33% (il «contratto con gli italiani», chi era costui?). Non ha mai trovato accettabile l'evasione fiscale. Non ha definito Monti «un leaderino», però il premier «non è più credibile per gli italiani. Da deus ex machina è entrato nel teatrino della politica».

È un Silvio Berlusconi rilassato, a tratti sardonico, che si gode un'oretta piena su Sky Tg24. Non raccoglie le provocazioni che Gianluca Semprini, efficace ma con i toni giusti, gli fa (anche se in un fuori onda «muto» si lamenta). E con nonchalance rivede il passato. Un milione e mezzo di posti di lavoro? Sì che li ha creati, ma avere cifre precise è complicato. Con lo spread dimezzato meno male che Monti c'è? «Al contrario - risponde il Cavaliere - perché ha mutuato le ricette tedesche».

Per il resto, se vince lui addio Imu grazie a «piccoli aumenti» per birra, lotto e alcol. Niente blitz delle Fiamme Gialle perché «fanno male al turismo», basta con il «regime del terrore di Equitalia. Fiorito «veniva dal Mis», mentre Nicole Minetti - precisa - ha avuto via libera dai selezionatori del partito «prima che io la vedessi. Ma chi è bella in Italia non può fare politica. È stata travolta da un'ondata più grande di lei e ha perso l'equilibrio». Dell'Utri poi «è un galantuomo» ma «troppo chiacchierato», e purtroppo non potranno candidarlo.

La notizia però è che le trattative con la Lega proseguono serrate. Mentre La

Russa sottopone ai vertici del Carroccio la sua proposta per Berlusconi leader della coalizione e il candidato premier scelto dai cittadini in una sorta di primarie nazionali, Berlusconi conferma: «Se vinco non è detto che farò il premier. Il partito potrà indicare anche un nome diverso, e sceglierà il presidente della Repubblica». L'inquietante sottinteso è che il suo posto potrebbe essere al Quirinale.

LA LISTA DEI GOVERNATORI

Intanto però il Pdl non cambia nome: sulle liste ci sarà l'acronimo che non emoziona con una serie di liste federate. Patto di legislatura con i candidati: solo due mandati, dimezzati emolumenti e numero dei parlamentari.

L'ultima creatura in cantiere è una lista federata per Camera e Senato con i governatori del Meridione: Scopelliti (Calabria), Iorio (Molise), Caldoro

(Campania), Chiodi (Abruzzo). Dovrebbe chiamarsi «Forza Sud» o «Progetto Sud» e aggregare anche i movimenti di Micciché e Adriana Poli Bortone. Ci stanno lavorando gli ex ministri Raffaele Fitto in Puglia e Mara Carfagna in Campania.

Al Nord, invece, Berlusconi è «convinto che con Maroni saremo alleati». Albertini in corsa per il Pirellone rischia di far vincere la sinistra «come è successo in Sicilia» con Micciché. L'ex sindaco di Milano «l'ho scoperto io, rifletta con gratitudine». Per lui c'è pronto uno scranno al Senato. Albertini però rifiuta. «Non sono in vendita». Silvio la vecchia politica contro cui si scaglia Grillo? Per carità: «Io da sempre l'anti-politica». Cosa manca ad Alfano? Non il quid ma «il tempo per farsi conoscere». L'endorsement vaticano per Monti brucia?, chiede malizioso Semprini. Un po', visto che viene derubricato a sostegno «solo dell'Osservatore Romano». Quanto al Papa, Silvio gli è «devoto» e Ratzinger con lui è «cordiale».

Inevitabile lo show sulla giustizia: «Sono un innocente perseguitato. Md è il braccio giudiziario della sinistra». Ingroia? «Figuratevi se ho strizza di lui, ma mette i brividi pensare che seguiva la trattativa Stato-mafia con la sua testa di estrema sinistra».

Ma il finale pirotecnico è su Ruby: ma quale induzione alla prostituzione, è il contrario. «Ci faceva pena. Spinelli le ha dato 57mila euro documentati per il suo centro estetico in via della Spiga». Quanto alla nipote di Mubarak, su cui il Parlamento ha votato, è un colossale equivoco: «Volevo solo accertare che fosse egiziana. Ne avevo parlato giorni prima con Mubarak in un pranzo diplomatico proprio mentre mi adoperavo perché Hannibal, il figlio di Gheddafi, era stato incarcerato».

Al di là della filantropia, Berlusconi inserisce nel proprio pantheon «solo mia madre e mio padre», ironizza sulla lista Monti «e meno male che non voleva scendere in politica...», si congeda ricordando che Sky l'ha fondata lui.

...

Sui rapporti con il Papa: «Sono devoto e lui è sempre stato cordiale con me»



LA LEGA

Tosi: «Berlusconi? Meglio puntare su Passera»

«Si continua a parlare di alleanza, ma Berlusconi ne ha dette di tutti i colori». Così Flavio Tosi, sindaco leghista di Verona. «In Lombardia è interesse anche del Pdl sostenere Maroni. A Roma non credo che Berlusconi possa arrivare primo. Non sarei ottimista nemmeno sul pareggio al Senato». E se il Cavaliere accettasse Tosi candidato premier? «Impossibile. Non mi pongo il problema», afferma Tosi, secondo il quale «serve un super partes credibile. La mia personalissima opinione è... Passera», perché Corrado Passera, ministro uscente per le Attività produttive è «al di sopra delle parti ed è una figura stimata. Ma, ripeto, la mia è un'opinione personalissima».

Il sindaco di Verona è uno dei più

convinti oppositori nel Carroccio all'alleanza con Berlusconi. Appena un paio di giorni fa, in un'intervista al Tg 3 aveva spiegato i motivi della sua contrarietà: «Berlusconi non rappresenta assolutamente il cambiamento, anzi rappresenta la continuità con il governo Monti», fino a ieri sostenuto, oggi contestato. Proprio per questo atteggiamento contraddittorio, secondo Tosi «Berlusconi non può essere una persona rappresentativa» per i leghisti. Tanto più che ha minacciato di mandare a casa regioni come il Veneto ed il Piemonte, governate «bene». «E non capisco - ha aggiunto - che figura sia il capo coalizione», in riferimento alla nuova disponibilità data da Berlusconi.

Storace-Almirante jr, l'ultradestra che piace a Silvio

C'è un'Alba Nera, all'orizzonte del Lazio ed è l'ultimo regalo che Berlusconi ha postato sotto l'albero di questa afflitta regione d'Italia. Storace l'ha scartato con comprensibile emozione: sarà lui, per volontà del piccolo cesare, il candidato alla presidenza, questo è storia. Quindi, ecco che in gran fretta l'Uomo Nuovo-Vecchio allestisce le liste che dovranno riconsegnargli la poltrona sulla quale, ricorda com'è piaciuto, ha trascorso i più bei cinque anni della sua vita.

C'è un problema di nomi e di gratitudini incrociate da risolvere stendendo questa agendina elettorale, e, visto il caso, niente di meglio che rinverdire i vecchi, amatissimi, organigrammi della Repubblica Sociale, quella atroce barzelletta che va sotto il nome di Repubblica di Salò, pezzo di paese che si schierò con i nazisti, fucilò volentieri partigiani e cittadini non in armi, assecondò il progetto di sterminio degli ebrei. I vecchi interpreti di questa orrenda pagina del nostro passato non ci sono più, ma i cognomi restano e ci si

IL CASO

TONI JOP

Il candidato alla Regione Lazio imbarca la figlia del capo missino, poi per «bilanciare» anche un giornalista nero e in rete si scatenano gli insulti

arrangia con quello che passa il convento. Esempi. Alemanno pare non abbia gradito l'investitura di Storace, allora Storace si premura di annotare come Isabella Rauti, figlia di Pino e moglie dell'attuale sindaco di Roma, cognome importante ed evocativo, gli abbia comunicato la sua soddisfazione per l'incarico.

Le colpe dei padri non ricadano sui figli, ma sulla potenza delle evocazioni. Troppo poco, per la sua platea. Ci vuole qualcosa di più e cosa c'è meglio del cognome Almirante? Quasi niente se non si vuole passare dal tribunale di Norimberga. Così, il titolare della Destra annuncia, e il suo annuncio in breve trova conferma, l'ingresso nella lista della signora Giuliana de' Medici, figlia di Giorgio Almirante e di Donna Assunta. Diciamo che si sta andando sul classico, quella che si sta prefigurando nelle intenzioni del candidato governatore è una bacheca senza tempo, triste ma un cognome non fa primavera. Del resto, deve vedersela con quelli di Casa Pound, scesi in lizza giusto per non stare al gioco impostato, secondo loro con opportunismo niente

fascista, da questo creativo Storace. Sorge il problema di un diversivo, di una mossa capace di diluire quel senso di pesante genealogia della tragedia italiana impostata definendo l'assetto della prima fila di «combattenti». E Storace lo trova grazie ad un'invenzione degna di lui: fa sapere che a suo sostegno, per la Destra, correrà una lista civica il cui candidato di testa è nero, ha la pelle scura, di quelli di cui Berlusconi direbbe che «si è abbronzato molto». Si tratta di Fidel Mbanga Bauna, giornalista Rai, speaker del tg regionale, uno che non ha mai fatto mistero delle sue simpatie politiche.

Massimo rispetto per il capolista, ma qui si deve raccontare come ha reagito la celebre base della destra-destra a questa novità che in molti hanno trovato odiosa. Intanto, doveva chiamarsi proprio Fidel il titolare di una pubblica opinione che avrebbe partecipato con gioia all'agguato di Baia dei Porci a Cuba? Quisquilie, il peggio deve venire, perché non fa ridere che si scelga un nero in onore di una lista elettorale politicamente nera, non fa ridere i combattenti, non fa ridere i militanti che la

domenica allo stadio coprono di insulti qualunque giocatore abbia la pelle nera. Infatti, non ridono e ne fanno una malattia, cuori infranti. «Vista l'italianità che vi contraddistingue - singhiozza Paolo Berti sulla pagina Facebook di Storace - tanto vale votare per il Pd», bestemmia.

Ma è solo un paradosso, argine di un dolore incontenibile: «Sarò bastarda, ma i neri hanno una puzza, io non li sopporto», confessa Marina Pozzo in pezzi. Più sorridente Marco B. che si lascia andare ad un prevedibile gioco di parole: «Viva Fidel. Chi avrebbe mai pensato di dirlo?». Questo giudizio è un lieve incidente di percorso sulla rotta del dolore che riprende così: «L'italiano è bianco, cari signori, bianco, l'avete capito?», e un'altra, che respinge l'italianità autentica di Fidel, affonda con franchezza: «Io sono una grande razzista e ho le mie buone ragioni», e ancora: «I coccolanegri non mi sono mai piaciuti», esterna Marco Z. Piove acido sul povero, spiritoso Storace. «Pure coi negri... e dice che sono di destra. Ma che destra è?»: panico in platea. Usare le uscite di emergenza.



Berlusconi all'uscita dalla sua casa milanese in auto con Francesca Pascale
FOTO PAOLO DELLA BELLA / L'ESPRESSO

Caos arancione: troppe sigle «La base è esclusa dalle scelte»

IL RETROSCENA

RACHELE GONNELLI
ROMA

I partiti non rinunciano ai loro candidati Malumori e tensioni Revelli: non mi ritiro ma ora qualcun altro tratti sulle liste



IL CASO

Ingroia scrive a Grillo dal Guatemala: rischiamo assieme

Antonio Ingroia continua a corteggiare Beppe Grillo, ma per ora invano. Ieri dal Guatemala il pm in aspettativa ha inviato al comico una lettera aperta: «Ci conosciamo da anni, da quando facevamo mestieri diversi, spesso sullo stesso fronte nella critica radicale di un certo ceto politico e classe dirigente. Venivo a tutti i tuoi spettacoli, e tu più di una volta mi hai citato a Palermo per manifestarmi il tuo sostegno nell'azione giudiziaria contro potentati criminali e politico-economici... È arrivato il momento della responsabilità, in cui ciascuno deve impegnarsi anche rischiando in proprio».

terie dei vecchi partiti, gli stessi che si sono impuntati di non fare i due passi indietro richiesti dai «professori», il sociologo Revelli può solo consigliare al giudice Livio Pepino, rimasto al momento seduto al tavolo della mediazione, di rivolgersi ai 70 firmatari-proponenti dell'appello *Cambiare Si può* lanciato a inizio novembre con Luciano Gallino. «La via più rigorosa - insiste Revelli - è che siano questi 70 a profilare una soluzione per una lista che non è più *Cambiare Si Può* ma si chiama ora *Rivoluzione civile*, su come interloquire con questa altra lista che Ingroia ha accettato comunque di guidare». Tempo, per la compilazione degli elenchi di candidati e la raccolta delle firme di sostegno, ce n'è fino al 21 gennaio. Non è molto. Soprattutto quando al posto dell'iniziale entusiasmo «rivoluzionario» comincia a farsi largo un certo clima di disillusione. Dopo il disconoscimento di personalità illustri - il sindaco di Milano Giuliano Pisapia su *L'Unità*, il fondatore di Emergency Gino Strada che ha paventato la metamorfosi degli arancioni in «raccolta differenziata di trombati delle ultime elezioni e dei loro apparati» - e dopo le critiche strutturali di segno opposto di Giorgio Cremonesi - «ennesima lista personale», sottovalutazione del ruolo dei partiti e delle istanze sociali - la parola che serpeggia sempre più, nei forum del movimento, è «delusione».

Chi ne parla apertamente è Francesco «Pancho» Pardi. Già girotondino in piena epoca berlusconiana, poi eletto nelle file Idv, il professor Pardi si dice oggi «triste, avvilito, per ciò che il movimento arancione poteva produrre, un progetto che poteva essere utile a tutti e invece si affievolisce quasi». A suo dire perché si è concretizzato troppo tardi, troppo a ridosso delle elezioni, mentre avrebbe dovuto avere il tempo per decantare e strutturarsi. Il suo rimpianto: Di Pietro avrebbe dovuto seguire i consigli di Flores d'Arcais «sciogliendo l'Idv nel movimento» all'indomani della vittoria del referendum sull'acqua. A parte il «complesso dell'Idrolitina» che attanaglia come un raffreddore curato male gli ex di Potere Operaio, la parte solida del problema è oggi il superamento della soglia di sbarramento per la lista Ingroia. Specialmente al Senato dove su base regionale si deve raggiungere l'8 per cento. Condizione che può esistere come ambizione solo in Sicilia, Campania e forse Piemonte. Tutti gli altri voti per Palazzo Madama sarebbero puro spreco.

Tanti distinguo, forse troppi - «cinquanta sfumature di arancione» - e troppo poco tempo per trovare una sintesi che soddisfi. Così nasce, da genitori incerti, la lista «Rivoluzione civile» capitanata dall'ex pm Antonio Ingroia. Ora il problema è la composizione vera e propria della lista. Un listone, a ben vedere, che deve mettere insieme i movimenti - dell'Acqua, No Tav, No Ponte, ecologisti e antimafia - i partiti della sinistra non più rappresentati in Parlamento - Pdc, Prc e Verdi - più l'Idv di Antonio Di Pietro.

Il dado è tratto: i partiti non si presenteranno con i loro simboli ma non hanno accettato di ritirarsi nelle seconde file per lasciare spazio alla «società civile». Perciò dietro al simbolo che stilizza il quadro del Quarto Stato di Pellizza da Volpedo e sotto il grande nome di Ingroia si candideranno anche i segretari dei partiti Paolo Ferrero, Oliviero Diliberto, Angelo Bonelli e Antonio Di Pietro. La decisione è stata sottoposta al referendum telematico di fine anno tra i sottoscrittori dell'appello «Cambiare Si Può» ed è passata, tra malumori e spaccature, con il 64,7 per cento di sì dei 6.908 voti validi. Ma con ciò il tavolo di concertazione è saltato. I tre «saggi» incaricati di trovare la quadra tra partiti organizzati e movimenti - Marco Revelli, Chiara Sasso e Livio Pepino - hanno ritenuto concluso il loro mandato. O meglio il sociologo Marco Revelli è accusato di essersi sfilato per condivisione pari a zero del risultato della consultazione stessa. «Non mi sono sfilato - precisa lui dalla Spagna dov'è appena arrivato, in vacanza - certo, io ho votato no e noi tre avevamo fatto un'altra valutazione che però non si è concretizzata. Il nostro mandato era a tempo. Inoltre ritengo che adesso debba sedersi a quel tavolo qualcun altro, non so se tre o più, un altro gruppo, che si identifichi maggiormente con il risultato del voto telematico». Ma chi? Quale altro gruppo? La verità è che le primarie inventate dal Pd hanno finito per scardinare proprio la formazione più movimentista che soffre ora, con le elezioni alle porte, per la mancanza di un meccanismo di consultazione della base consolidato e quindi di un vero e proprio corpo elettorale secondario, consultabile in fretta per una investitura dal basso delle candidature. Paradossi di questo inizio 2013, anno non bisestile ma che si annuncia lo stesso pazzarello. Dunque per non affidarsi mani e piedi alle segre-

IL CASO

Albertini ringrazia Monti. Pd: è un conservatore

«Ringrazio per le generose parole che il presidente Monti ha voluto riservare alla mia persona e alla nostra candidatura»: così Gabriele Albertini candidato alla presidenza di Regione Lombardia. «Lo ringrazio in particolare perché ha voluto ricordare le mie esperienze come Sindaco di Milano e di Eurodeputato. Ora più che mai parte il nostro cammino come Movimento Lombardia Civica forte dell'onore - e dell'onere - contenuti nelle parole che il Premier Monti ha voluto riservare alla mia modesta persona».

L'ex sindaco ha replicato anche alle critiche di Berlusconi che ha definito la sua candidatura «dannosa» per il centrodestra in

Lombardia: «Io non sono una persona in vendita e non faccio accordi per un interesse personale, non farò passi indietro».

Per il Pd lombardo, il gradimento espresso da Mario Monti per la candidatura di Gabriele Albertini al Pirellone rappresenta una «scelta di conservazione». «Mi pare una scelta scontata, in un'area di conservazione come quella che si va definendo», ha commentato il segretario regionale, Maurizio Martina, in una nota. «Di certo, fra ex sindaci ed ex ministri», ha proseguito con riferimento ad Albertini e Roberto Maroni, «l'unica vera novità in campo rimane quella del quarantenne Umberto Ambrosoli».

I cedimenti di Monti al populismo delle destre

L'INTERVENTO

FRANCO MONACO*

ALLA BUON ORA: MONTI SCOPRE CHE PDL E LEGA SONO PARTITI DA INSCRIVERE SOTTO LA CIFRA DEL POPULISMO E DELL'ANTIEUROPEISMO; che la destra italiana non brilla per cultura della legalità; che per anni si è occhieggiato all'evasione fiscale cavalcando l'equivoca metafora dello Stato che mette le mani nelle tasche degli italiani; che Berlusconi è portatore di un colossale conflitto di interessi; che l'informazione in Italia sconta un intollerabile indice di concentrazione e un vistoso deficit di pluralismo; che nell'azione di risanamento avviata lo scorso anno si è acuita la «questione sociale». Non ce ne vorrà Monti se gli facciamo osservare due cose. La prima relativa al tempo lungo del berlusconismo: noi ce ne eravamo accorti da gran tempo, circa 18 anni fa, e, umilmente ma

concretamente, lo abbiamo denunciato e contrastato. A volte con successo, a volte meno. Spesso senza trovare sponde nel mondo di riferimento del Professore: le università, l'establishment economico, i gruppi editoriali. Perché Monti non è nato oggi alla vita pubblica: a lungo rettore e poi presidente della Bocconi, attivo in vari cda di banche e imprese, editorialista del *Corriere della sera*. Perché tutto si può dire di Berlusconi e della Lega meno che essi non siano sempre stati fedeli a se stessi.

La seconda osservazione verte sul passato recente: molti dei rilievi che oggi Monti fa suoi corrispondono alle nostre proposte emendative delle misure adottate dal governo Monti: in tema di fisco, di lavoro, di pensioni, di giustizia e di lotta alla corruzione, di informazione, a cominciare dalla governance della Rai, che Monti non ha potuto o voluto riformare. Su questi temi la sua proclamata innovazione è stata timida o assente. Sotto questo profilo innovativi, anzi

alternativi, lo siamo di sicuro più noi.

E qui vengo alla seconda obiezione: la sua pretesa di sostituire la polarità destra-sinistra, con quella innovazione-conservazione. Una tesi non originalissima, ma francamente debole, esposta al qualunque. Che significa innovazione? Quali riforme? Dipende dal segno etico-politico di esse. Dare forma nuova ai rapporti sociali (questo significa alla lettera riformismo) può essere fatto nelle direzioni più diverse ed opposte. Per noi, nel senso di un di più di diritti e di giustizia sociale. Questo è l'abc della politica democratica. Mirare al bene comune, all'interesse generale, certo, ma muovendo da una umile, ma obbligata posizione di parte, cioè da un sistema di valori lealmente dichiarati. Sorprende l'approccio persino ingenuamente semplicistico (politicamente parlando) del premier, il quale non sembra consapevole della sua possibile deriva verso il nuovismo (il nuovo sarebbe buono solo in quanto nuovo) e la tecnocrazia (la

soluzione unica desunta dal pensiero unico appaltato ai depositari di un sapere specialistico). Sembra che Monti non avverta il rischio di un approccio tecnocratico speculare a quello populista. Entrambi appunto accomunati dal ripudio della logica immanente alla democrazia politica, che è quella della competizione e del confronto tra offerte di parte.

Del resto, che la sua non sia una proposta né super né extra partes è testimoniato da due circostanze. La prima è l'aperta sponsorizzazione del Partito popolare europeo, rispettabile famiglia politica della destra conservatrice, sempre meno ancorata all'originaria ispirazione democratico-cristiana e sempre più comprensiva di forze populiste (dall'imprevedibile ungherese Orban a Berlusconi). La seconda circostanza che smentisce la pretesa superiore alterità alla polarità destra-sinistra è il connubio con il liberismo spinto della pattuglia di Montezemolo, che contestava da quel fronte la stessa

azione del governo Monti. A meno che ci si spieghi, come pure di recente si è provato a fare ma senza convincere, che il liberismo sarebbe di sinistra. Nonché la convergenza con l'Udc, una formazione che affonda le sue radici nella destra Dc dorotea, e persino con il Fli di Fini, partiti che è francamente difficile ascrivere al fronte dell'innovazione. A quanto si è inteso, è su questo punto che si è manifestato il dissenso di Passera. Né basta a smentire una tale collocazione di Monti la partecipazione all'impresa di personalità cattoliche. Sia perché esse lo hanno fatto a titolo personale, scontando il disagio di larghi settori della propria base associativa, sia perché - non è un mistero - decisivo è stato semmai l'input di vertici ecclesiastici, che sino a ieri non avevano lesinato sostegni alla destra e che, in ogni caso, sul terreno dei diritti civili e sociali, è piuttosto difficile ricomprendere sotto la cifra dell'audace riformismo.

*Senatore Pd

LA CRISI E I MERCATI

Evitato il fiscal cliff Ora Obama rilancia

● **Con voto bipartisan anche alla Camera scongiurato il «baratro fiscale»** ● **Soddisfatto il presidente: i ricchi pagano di più** ● **Lo scontro con la destra rinviato ai tagli di spesa**

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Barack Obama ha finalmente lasciato Washington per raggiungere moglie e figlie alle Hawaii, e concludere insieme a loro le vacanze bruscamente interrotte una settimana fa. Gli Stati Uniti non sono precipitati nel baratro fiscale (*fiscal cliff*). L'intervento presidenziale ha sventato il pericolo di un'esplosione automatica di misure, che secondo gli esperti avrebbero spinto il Paese verso la recessione.

Un generale sospiro di sollievo accoglie, in patria e fuori, la notizia dell'intesa raggiunta in extremis alla Camera sul testo di compromesso già approvato al Senato. I mercati finanziari festeggiano con cospicui balzi in avanti delle quotazioni azionarie.

Obama, prima di salire sull'aereo, commenta soddisfatto il successo della sua iniziativa. «Una promessa centrale della mia campagna elettorale era di cambiare il sistema fiscale troppo favorevole per le persone benestanti a scapito della classe media americana. Oggi lo abbiamo fatto», dichiara il capo della Casa Bianca, riferendosi all'innalzamento dal 35 al 39,6% dell'aliquota sui redditi familiari superiori a 450mila dollari annui. È questa la principale misura contenuta in un testo che il Senato aveva approvato a larghissima maggioranza e che sino all'ultimo ha invece rischiato di essere respinto alla Camera.

L'intera giornata di Capodanno è trascorsa in un frenetico accavallarsi di proposte e rifiuti, minacce e lusinghe fra i deputati dei due partiti. John Boehner, il presidente Repubblicano della Camera, ha tirato la corda fin che ha potuto, puntando evidentemente sull'effettivo

panico nelle fila avversarie. Anziché invitare i compagni del Grand Old Party a seguire l'esempio dei loro colleghi del Senato e dire sì al compromesso proposto da Obama (questi aveva abbandonato la formulazione iniziale del provvedimento, che estendeva l'inasprimento d'imposta sino alla soglia minima di 250mila dollari di reddito), Boehner ha rilanciato la posta, sollecitando in cambio miliardi di tagli alla spesa pubblica.

Il tempo stringeva, si avvicinava la fatidica mezzanotte oltre la quale, in assenza di misure alternative del Parlamento, sarebbero scattati automaticamente alcuni provvedimenti destinati a colpire gran parte della popolazione e dei settori produttivi. Fra questi lo stop alle agevolazioni fiscali per i ceti medi, e il via a drastiche riduzioni dei sussidi alla disoccupazione così come degli investimenti statali per le forze armate. I democratici non hanno ceduto, e alla fine, alle 22,45, Boehner e buona parte dei suoi si sono rassegnati, votando anche

loro sì alla legge anti-fiscal cliff.

Unica, ma non secondaria differenza, la dimensione del distacco fra i voti favorevoli e contrari: 89 a 8 al Senato, 257 a 167 alla Camera. La maggioranza dei deputati dell'Elefante ha scelto di manifestare apertamente il proprio dissenso. Fra loro figure di spicco nell'ala destra del partito, come Eric Cantor, Kevin McCarthy, e soprattutto Marco Rubio. Quest'ultimo è un beniamino dei Tea Party, e con quattro anni d'anticipo già è considerato un sicuro concorrente alle primarie per la *nominazione* alla presidenza del 2016.

L'ampiezza del malumore Repubblicano fa presumere che non avrà vita facile Obama nell'affrontare la prossima tappa del cammino per strappare il Paese alle insidie della crisi economica. La legge varata ieri non tocca la delicatissima questione delle riduzioni alla spesa statale, che dovranno comunque essere decise entro due mesi. È probabile che i conservatori tornino all'attacco cercando la rivincita su quel terreno. Il presidente non intende alzare bandiera bianca. Da una parte si dice consapevole che la legge che chiama i «paperoni» nazionali a contribuire di più al benessere generale «è solo un passo in avanti nel più ampio sforzo per rafforzare la nostra economia». Dall'altra avverte l'opposizione che l'innalzamento del tetto al debito pubblico oltre i 16.400 miliardi di dollari non è negoziabile.

Assieme alla più alta aliquota per gli ultraricchi, il testo approvato dal Congresso cancella i previsti aumenti di stipendio per i Parlamentari e blocca il raddoppio di alcuni prezzi di beni di prima necessità, come il latte. L'ala sinistra Democratica lamenta però che restino esenti dall'imposta di successione le proprietà fondiarie sino a un valore di cinque milioni di dollari.

Un problema non affrontato dal Congresso, per scelta dei Repubblicani, è stato quello degli aiuti alle vittime dell'uragano Sandy, che ha colpito le coste orientali statunitensi due mesi fa. Obama ha esortato l'opposizione ad approvarli «senza ritardi che possano danneggiare i nostri compatrioti». Molti cittadini di New York, del New Jersey e del Connecticut, si legge in una comunicato della Casa Bianca, hanno bisogno di «sostegno immediato in vista della parte più rigida dell'inverno». Il voto è previsto quest'oggi.

CINA

Per Pechino gli Usa camminano ancora sull'orlo dell'abisso

Gli Usa vanno verso «un abisso da cui non usciranno mai» nonostante l'accordo bipartisan per evitare il *fiscal cliff*. È il giudizio dell'agenzia di stampa cinese Xinhua. «Il popolo, o i governi, possono sostenere una spesa eccessiva per qualche tempo, ma non possono vivere su una prosperità presa in prestito per sempre» osserva. «La cosa più preoccupante è che se i leader del Congresso americano sono andati così vicini al baratro fiscale significa che sono molto lontani dal raggiungere un accordo per aiutare il loro paese a uscire dall'abisso». «In una democrazia come gli Usa, gli aumenti di tasse e i tagli di spesa, necessari a curare la malattia cronica del debito, hanno dimostrato di essere impopolari. Così i politici hanno scelto di prendere a calci il barattolo, ma questo non scomparirà».



Il presidente Barack Obama con il suo vice Joseph Biden
FOTO UPI/BRENDAN HOFFMAN/POOL/TM NEWS - INFOPHOTO

E dopo la bufera l'Europa si affida ancora a Draghi

Certo, se si guarda indietro di un anno i cittadini che hanno in tasca l'euro hanno pure qualche motivo per sorridere. All'inizio del 2012 non erano pochi gli osservatori e gli specialisti che davano la moneta unica per spacciata. La Grecia non era in grado di dare garanzie sul pagamento dei propri debiti, in Spagna il sistema bancario era sull'orlo del crollo dopo aver succhiato risorse come un'idrovora. In Italia il governo di Mario Monti stava recuperando credito e credibilità, ma mettere una toppa ai guai targati Berlusconi pareva un'impresa titanica. La Francia mancava d'una politica propria, con Nicolas Sarkozy a rimorchio delle scelte di Angela Merkel. Le istituzioni di Bruxelles erano nel migliore dei casi impotenti e nel peggiore succubi di Berlino: l'idea che si potesse cercare di ovviare al «Gran Disordine» lavorando alla creazione di strumenti comuni, a cominciare dall'Unione bancaria, sembrava roba da sognatori. Gli spread italiano e spagnolo fotografavano uno squilibrio che pareva insormontabile.

L'ANALISI / 1

PAOLO SOLDINI
ROMA

Gli interventi della Bce decisivi, forse più dell'azione politica di Bruxelles contro la crisi E adesso avanzano minacce recessive

Un anno dopo nessuno mette più in dubbio la sopravvivenza dell'euro. Perfino della Grecia, che ancora in ottobre-novembre veniva data per praticamente già fallita, pochi, oggi, continuano a reclamare l'uscita dall'Eurozona. La Francia con François Hollande è tornata al centro della scena. Italia e Spagna sono risalite senza dover ricorrere a quel che i loro governi non volevano, ma che a un certo punto pareva non più evitabile: il ricorso ai fondi salva-stati o al

mai del tutto definito scudo anti-spread. In Germania, a una cancelliera che sorprende un po' tutti ammonendo che il 2013 sarà duro come l'anno appena passato, il ministro delle Finanze, Wolfgang Schäuble risponde che no, «il peggio della crisi lo abbiamo alle spalle». In ogni caso, le previsioni sono buone: l'industria tedesca ricomincia a tirare e l'export torna agli antichi splendori. L'ombra della recessione, che dall'autunno s'era allungata anche nel cielo sopra Berlino, pare essersi dileguata. Per il momento, almeno.

Tutto va bene, dunque? Non è per fare i guastafeste, ma la maggior parte degli osservatori economici e dei grandi giornali specializzati ammoniscono a considerare bene le ragioni di questo indubbio miglioramento e a valutarne le intrinseche debolezze. La principale di queste ragioni ha un nome italiano e abita, al momento, nel più famoso grattacielo di Francoforte. Mario Draghi nel corso del 2012 è intervenuto due volte: in primavera disponendo che la Bce continuasse a fornire liquidità alle banche come aveva cominciato a fare dal dicembre 2011, poi, a luglio annunciando che

l'istituto avrebbe fatto «di tutto» per salvare l'euro. Il che significava la disponibilità ad acquistare titoli dei paesi in difficoltà, soprattutto Italia e Spagna, sul mercato secondario.

Non c'è alcun dubbio che l'inversione di tendenza in positivo è cominciata da là. Perché il peso diminuisce sui debiti e gli spread si abbassassero non c'è stato neppure bisogno che la Bce facesse davvero quello che si era dichiarata pronta a fare. A tutt'oggi neppure un singolo titolo è stato acquistato da Francoforte. Ma non è dubbio neppure che si è trattato di manovre una tantum. Il ruolo della Bce non è stato modificato. I tedeschi non vogliono e lo stesso Draghi non ha intenzione di forzare in quella direzione. Solo sul controllo delle banche la Bce conta, dopo il faticosissimo ultimo Consiglio europeo, qualcosa di più, tolti dal mazzo, come ha imposto Berlino, gli istituti su base regionale. Per il resto, tutti i problemi che c'erano ci sono ancora e, anzi, ce n'è uno in più. Il Fiscal compact, entrato in vigore il 1° gennaio, prevede una serie di restrizioni che non potranno non avere effetti recessivi. Da quest'anno i paesi con debiti superiori al

60% del Pil dovrebbero, almeno in teoria, cominciare con riduzioni annue del 20%. Per l'Italia un salasso improponibile, ma anche i paesi più solidi e persino la Germania (con un debito oltre l'80% del Pil) avrebbero i loro guai.

Il sollievo di questo inizio 2013, insomma, potrebbe avere breve durata. La strategia anticrisi non è cambiata e l'austerità alla Merkel resta, a ben vedere, l'unica (presunta) arma che l'Eurozona ha in mano. Non si vede l'inversione di tendenza che la maggior parte degli economisti, ormai, ritiene necessaria se si vuole evitare una recessione generalizzata, problemi sociali «alla greca» e annessi pericoli politici (di cui l'irresponsabile populismo alla Berlusconi sta fornendo eloquente esempio in Italia). Lo sconcertante balletto intorno al bilancio Ue, che non solo la Gran Bretagna, ma anche la Germania vorrebbe ridurre, dà la misura di quanto sia ancora lontana la consapevolezza della necessità di ricorrere a politiche che favoriscano il lavoro, gli investimenti pubblici, la salvaguardia delle conquiste sociali. E di quanto i diavoli del 2012 non siano ancora tornati all'inferno.

Botto di capodanno in Borsa Lo spread scende a 283 punti

● **L'accordo raggiunto Oltreoceano mette le ali ai mercati: Piazza Affari +3,81%** ● **Su Twitter il premier commenta: «Il differenziale tra Btp/Bund è la metà di quello che ho trovato»**

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

La riapertura dei mercati dopo il capodanno di solito trascorre via in modo abbastanza anonimo, con contrattazioni che risentono del clima festivo e della mancanza di notizie "fresche" in economia come in politica. Di solito ma non in questo 2013, dove il parziale epilogo della vicenda del "fiscal cliff" americano ha innescato una seduta frizzante come poche altre, con le Borse europee che hanno registrato guadagni importanti a cominciare dalla nostra Piazza Affari il cui indicatore principale, l'Ftse Mib, è progredito del 3,81% fino a quota 16.893,39 punti. Ma come spesso è capitato in questi ultimi anni, ad una direzione precisa intrapresa dai mercati azionari è corrisposto un analogo andamento degli spread relativi ai titoli di Stato. E qui, per quanto riguarda l'Italia le notizie sono particolarmente positive con il differenziale fra il Btp decennale e l'omologo Bund tedesco che è sceso ben al di sotto dei trecento punti, per una chiusura sul livello di 283 punti base.

EUROPA TUTTA IN PROGRESSO

Dunque, per "festeggiare" lo scampato pericolo del baratro fiscale negli Stati Uniti le piazze europee non hanno neppure atteso l'apertura di Wall Street nel primo pomeriggio. La convinzione che Oltreoceano si era scongiurato il peggio ha messo da subito le ali ai mercati. E se proprio Milano è risultata la migliore del lotto, nella mattinata si sono mosse ampiamente in territorio positivo tutte le maggiori Borse del continente. Poi l'apertura fortemente positiva dei mercati americani ha completato l'opera, con il trend rialzista che si è ulteriormente rafforzato fino a una chiusura

di seduta persino anomala, come detto, in avvio d'anno. In particolare, a Londra l'indice Ftse 100 è salito sale del 2,2%, a 6.027 punti, a Parigi il Cac 40 è avanzato del 2,55%, a 3.733 punti, mentre analogo progresso si è registrato a Francoforte dove il Dax 30 ha guadagnato il 2,19%, a 7.778 punti.

Se per i titoli è il rialzo che attesta un andamento positivo, l'opposto vale per gli spread dei titoli di Stato del vecchio continente, il cui ridimensionarsi, come accaduto ieri, testimonia un minor rischio avvertito dagli investitori relativamente all'area dove l'euro rappresenta la moneta di scambio. Anche in questo caso i numeri più forti sono relativi al nostro Paese. Infatti, dopo una progressiva discesa nel corso della seduta, il differenziale Btp/Bund ha registrato un calo di ben 22 punti base rispetto alla precedente chiusura, attestandosi sul citato valore di 283 punti. Lo stesso fenomeno, visto dal mercato secondario dei titoli di Stato, ha significato un apprezzabile calo dell'interesse pagato dal Btp decennale,

quantificato nel 4,22%. Tendenza europea, anche quella della diminuzione degli spread, come testimoniato dall'andamento di un altro titolo che ha molto "sofferto" negli ultimi mesi, il Bonos spagnolo. Il suo differenziale rispetto al Bund tedesco è calato sino a 360 punti base, con un rendimento pagato sul mercato secondario del 5,03%.

A riprova del clima ormai elettorale che si respira in Italia, il vistoso calo dello spread ha innescato una corda tutta politica. La scintilla è stata la discesa oltre quota 287 punti del differenziale rispetto al decennale tedesco. Quest'ultimo è il livello che il premier Mario Monti aveva indicato come un obiettivo da raggiungere nel corso della sua permanenza a Palazzo Chigi, vale a dire la metà esatta del valore segnato dallo spread al momento dell'insediamento del governo nel novembre 2011 dopo l'ingloriosa uscita di scena di Berlusconi. Ed immediato è giunto ieri il commento del presidente del Consiglio su Twitter. «Oggi - ha scritto Monti - lo spread tra Btp e Bund tedeschi ha finalmente toccato i 287 punti». Assai più esplicito il commento di Giuliano Cazzola, il deputato ex Pdl che ha da poco aderito all'agenda Monti: «Sono proprio curioso di vedere come gli spin doctors del Cavaliere giustificheranno il dimezzamento dello spread rispetto al livello di 13 mesi or sono, le stesse persone che gli hanno spiegato come lo spread è un imbroglione e che fa parte della congiura anti-berlusconiana ordita da Angela Merkel».

Tornando in Piazza Affari, il forte rialzo del listino è stato trainato soprattutto dai titoli bancari e assicurativi, che normalmente sono i primi a beneficiare del ridimensionamento degli spread. Nel dettaglio, hanno segnato un consistente balzo in avanti Bper (+6,31%) e Intesa Sanpaolo (+5,77%), seguiti da Ubi Banca (+5,36%), Generali (+4,8%), Mediobanca (+4,16%) e UniCredit +3,89%. Tra i titoli non finanziari, più in evidenza A2A (+5,74%), Mediaset (+5,72%), STMicreoelectronics (+4,58%), Saipem (+4,51%) e Fiat Industrial (+4,06%). Infine, l'andamento della moneta unica che ha registrato un leggero e non significativo calo nel rapporto di cambio con il dollaro. In particolare, l'euro ha chiuso sul livello di 1,3251 rispetto al biglietto verde.

IL PROGRESSO

Conti pubblici, il fabbisogno cala a 48,5 miliardi

Il fabbisogno del settore statale del 2012 registra un miglioramento significativo rispetto all'anno precedente. Lo comunica il Ministero dell'Economia. Il fabbisogno 2012 ammonta a circa 48,5 miliardi, 15,2 miliardi in meno rispetto all'anno precedente che aveva chiuso con un fabbisogno di 63,8 miliardi. Sul risultato incide soprattutto l'andamento più favorevole degli incassi fiscali. Al netto del versamento al capitale ESM (European Stability Mechanism), il fabbisogno si sarebbe attestato a circa 42,8 miliardi. Rispetto al valore riportato nella Nota di aggiornamento, pari a 45,4 miliardi, il fabbisogno 2012 risulta superiore di 3 miliardi per effetto dell'anticipazione, in dicembre, del pagamento delle quote dei mutui da parte delle Amministrazioni centrali e degli Enti territoriali alla Cassa depositi e prestiti.

TASSE E TARIFFE DEL 2013

L'Iva sale al 21% a luglio



Dal primo luglio l'aliquota Iva del 21% sale al 22%. Così in un anno e mezzo l'imposta sul valore

aggiunto si appesantisce di due punti: solo a fine 2011 era ferma al 20%. L'esecutivo uscente avrebbe voluto aumentare anche l'aliquota del 10%, ma l'ipotesi è stata eliminata dal Parlamento nel corso dell'esame della legge di Stabilità. Resta al 4% il prelievo sui beni di largo consumo.

Sui rifiuti arriva la Tares



Finisce l'epoca della Tarsu e inizia quella della Tares, la nuova tassa che servirà a finanziare tutto

il ciclo dei rifiuti, l'illuminazione e la manutenzione stradale. La prima rata si verserà in aprile, mentre le rate successive saranno decise dai singoli Comuni. È prevista anche la possibilità di un versamento unico riferito a tutto l'anno da effettuare nel mese di giugno.

Acqua, nuovo tariffario



L'Autorità per l'energia elettrica e il gas ha stabilito un nuovo tariffario sul servizio idrico integrato, valido

per il solo 2013 in attesa di un modello definitivo l'anno prossimo. Viene introdotto un limite di variazione della tariffa nel biennio, in modo da garantire i cittadini da sbalzi troppo onerosi. In ogni caso tutti si aspettano rincari. Il Garante ha anche avviato varie indagini sul comportamento dei gestori degli acquedotti

Il gas è già aumentato



Le tariffe del gas sono aumentate dall'altro ieri dell'1,7%. Per effetto del

rincarò la spesa annua delle famiglie aumenterà in media di 22 euro. In aprile lo scenario potrebbe cambiare, perché parte il sistema di aggiornamento del prezzo, che trasferirà sui clienti finali le variazioni di prezzo internazionali. Si punta a un beneficio tra il 6 e il 7% per le famiglie e per le piccole e medie imprese in regime di maggior tutela.

Multe più salate del 5,7%



Già scattato l'adeguamento all'inflazione delle multe per chi commette infrazioni stradali.

l'importo risulta più caro del 5,7%, sommando l'indice dei prezzi di due anni. A fine giugno chi non ha mai subito decurtazioni sulla patente raggiungerà il punteggio massimo possibile, cioè 30 punti. Infatti il 30 giugno le norme sulla patente a punti compiranno 10 anni.

Il balzello sui depositi



Pioggia di balzelli per i conti correnti e i depositi di titoli. Per il deposito l'imposta minima

è di 34,2 euro, 100 euro per le società. Esenti i buoni postali fruttiferi inferiori a 5mila euro, i fondi pensione e sanitari. Si pagherà anche sulle comunicazioni e i prodotti finanziari: il prelievo è dell'1,5 per mille. Rendimenti più leggeri, quindi, per i risparmiatori.

Più detrazioni per i figli



Detrazione fino a 950 euro per i figli sopra i tre anni e di 1.220 euro per quelli al di sotto.

Aumentano di 400 euro gli sconti per i figli disabili, che arrivano a 1.620 euro per i bimbi sotto i tre anni e a 1.350 per quelli più grandi. Per i contribuenti con più di 3 figli il bonus è aumentato di 200 euro per ciascun figlio. Il nuovo sistema di detrazioni è stato introdotto dal Parlamento nella legge di Stabilità, cancellando il taglio dell'Irpef.

Sgravi a chi assume



Arrivano 2,1 miliardi per la detassazione del salario di produttività. Il fondo sarà

utilizzato sulla base di accordi tra aziende e sindacati. Si prevede inoltre un credito d'imposta del 35% (massimo 200mila euro) per l'assunzione a tempo indeterminato di ricercatori o laureati in materie tecnico-scientifiche. Lo stanziamento complessivo del 2013 è pari a 50 milioni di euro.

Tutte le incongruenze delle promesse fiscali di Monti

La «salita in politica» provoca effetti miracolistici sul fisco targato Monti. Il premier uscente promette un taglio di un punto delle prime due aliquote, aggiungendo che in questo modo avrà attenzione ai livelli medio bassi della popolazione. La sua agenda pone l'obiettivo di ridurre di un punto la pressione fiscale, ovvero di circa 15 miliardi, naturalmente confidando nella lotta all'evasione (lo hanno detto tutti da almeno un ventennio). Peccato che queste affermazioni facciano a pugni con quanto scritto dallo stesso premier nell'aggiornamento al Def, che stima un aumento di pressione fiscale di oltre due punti di qui al 2015. Insomma, quello che ci aspetta sono più tasse per tutti. Il premier aveva anche avvertito gli italiani a non fidarsi di chi promette di abolire l'Imu sulla prima casa, perché tempo un anno e quella tassa sarebbe tornata ancora più pesante per mantenere in ordine i conti.

Oggi invece qualcosa è cambiato: la promessa di meno tasse spunta come punta di diamante dell'agenda, «condi-

L'ANALISI / 2

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Il premier annuncia il calo delle tasse, ma il «suo» Def stima un aumento di due punti del prelievo. E il modello proposto non tutela le fasce deboli

ta» con la promessa di aiuto per le classi meno abbienti. Il premier è un economista troppo accorto per utilizzare le stesse chimere berlusconiane, il quale pretende di eliminare l'Imu sostituendola con le tasse sui giochi e le lotterie. Un gettito di 3,4 miliardi a fronte di qualche centinaio di milioni garantito da quelle voci. Pura fuffa.

No, se Monti promette che taglierà l'Irpef sicuramente già pensa a una copertura credibile, oltre al solito recupe-

ro di evasione. Quella promessa sarà realizzata attraverso un aumento della tassazione indiretta (in altre parole l'Iva), come Monti aveva già pensato di fare con la prima versione della legge di Stabilità, poi modificata dal Parlamento. Il suo programma parla di uno spostamento del prelievo dal lavoro ai consumi e al patrimonio: una formula ancora vaga, ma che indica già una scelta di campo.

Sicuramente il modello favorisce la produzione, soprattutto l'export (che non paga l'Iva), ma sulla domanda interna (cioè sulle famiglie) potrebbe avere effetti perversi e tutt'altro che progressivi. Detto in parole semplici ma efficaci: per i più poveri potrebbe essere un salasso, per i più ricchi un buffettino. Insomma, mentre l'America di Obama chiede a chi ha di più di pagare almeno qualcosa in più, l'Italia di Monti resta lontana da questo risultato. Certo, anche oltre oceano i plurimiliardari spesso pagano meno delle loro segretarie (come ha ricordato di recente Warren Buffett), ma questo soprattutto a causa del prelievo sui *capital gains*, le rendite da capitale, su cui comunque

Obama ha imposto una maggiorazione fiscale). Quanto alla *Lincoln tax*, che equivale alla nostra Irpef, questa ha effetti più progressivi dell'Irpef grazie al numero di aliquote e alla combinazione con i sussidi concessi ai livelli più bassi, anche a coloro che sono tanto poveri da non pagare le tasse (incapienti). In parte i sussidi hanno lo stesso effetto delle nostre detrazioni proporzionali al reddito e ai numero di familiari a carico. Tagliare le aliquote senza considerare le differenze tra la popolazione alla fine avvantaggia tutti, i meno abbienti e i più ricchi, con un risultato meno progressivo di quanto possa sembrare a prima vista.

STESSO PRELIEVO SU TUTTI

Ma la vera iniquità sta nel contemporaneo aumento dell'imposizione indiretta. In quel caso, infatti, gli aumenti fiscali pesano su tutti, ricchi e poveri, nella stessa misura. E non solo. Per gli incapienti l'operazione si traduce in un duplice colpo: non otterranno sgravi Irpef e pagheranno più Iva. Una vera tenaglia fiscale. Altro che attenzione ai livelli più deboli.

C'è da dire che in gran parte delle manovre fiscali varate dall'attuale esecutivo di attenzione alle differenze di reddito se n'è vista poca. È aumentata l'Iva (e aumenterà ancora a luglio prossimo), come chiedeva Confindustria. L'Imu è stata costruita in modo tale da rendere impossibili detrazioni legate al reddito: sono state concesse soltanto quelle relative ai figli. Quanto alla cosiddetta patrimonialina, cioè la tassa di bollo sui depositi, è il paradigma della regressività. Si chiedono 34,2 euro per ogni conto corrente superiore ai 5mila euro. Si colpisce la classe media, senza chiedere nessuna maggiorazione a chi ha di più. Per la verità, anche l'imposta dell'1,5 per mille sui prodotti finanziari superiori ai 28mila euro avrebbe potuto essere modulata diversamente, per «salvare» quei milioni di nuclei familiari che investono i loro risparmi con quote che non arrivano a 30mila euro.

Il premier uscente sostiene di voler superare le differenze tra destra e sinistra, ma certamente il suo fisco quella distinzione non la supera. Almeno sul punto dell'attenzione alle fasce deboli della società.



thewashingmachine.it

Solo oggi a 1,99€: “CSI Alaska. Dispersi” di Dana Stabenow

Non perdere il nuovo ebook della collana Giallodigitale, solo oggi a 1,99€ su ebook.unita.it

Ogni giovedì un ebook in promozione, **12 uscite dedicate al giallo** in tutte le sue sfumature. Azione, suspense, brivido e delitti in una collana di ebook che ti appassionerà. In più, un **concorso** dedicato a tutti gli scrittori indipendenti per scoprire nuovi autori.

l'Unità
ebookstore
ebook.unita.it


Giallodigitale



 **narcissus.me**
THE PERSONAL MADE PERSON

ECONOMIA

Il grande crollo dell'auto in Europa

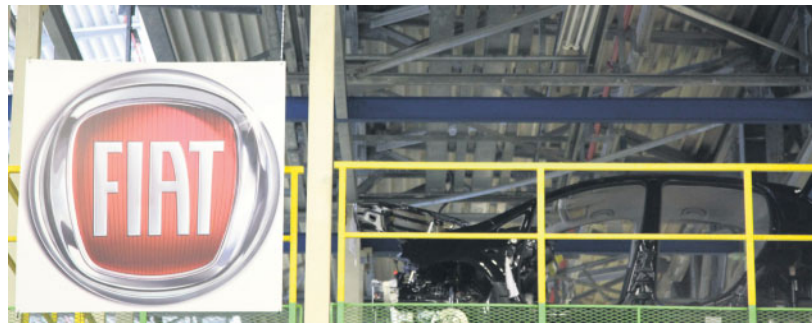
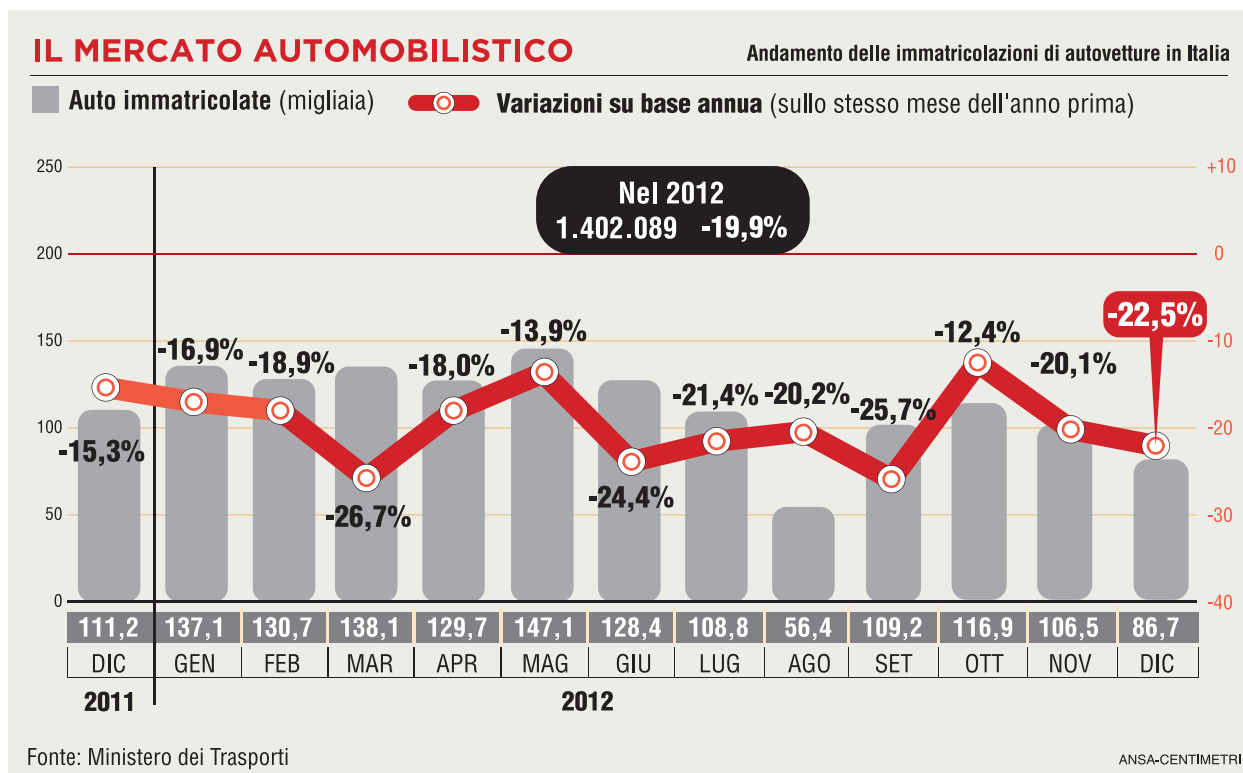
● In Italia il mercato è calato del 20%, tornando ai livelli del 1979 ● Caduta record anche in Francia e Spagna ● E nel 2013 la produzione di auto della Cina supererà quella dell'Europa

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

L'Italia sprofonda, l'Europa arranca e la Cina vola. È questo il quadro che emerge dai dati sulle immatricolazioni dell'anno appena passato, dati che sanciscono le difficoltà della Fiat e la competitività delle grandi marche tedesche in ambito mondiale.

COME 30 ANNI FA

In tutto il 2012 sono state 1 milione e 402mila le vetture immatricolate in Italia, il 19,9% in meno rispetto al 2011. Per trovare valori più bassi è necessario risalire fino al lontano 1979 e questo riferimento spiega meglio di mille parole lo stato dell'arte. In un quadro del genere, la prima a risentirne è stata la Fiat, che ha chiuso un anno nero per quanto riguarda le vendite, con una flessione del 19,42% rispetto al 2011, con 414.925 auto vendute. La quota mercato è stabile al 29,59% contro il 29,43% del 2011. A dicembre il calo delle vendite è stato del 20,20% sullo stesso mese del 2011 con una quota mercato in salita al 29,26% contro il 28,42% del dicembre 2011. Nell'intero 2012 il gruppo torinese ha immatricolato esattamente 100mila auto in meno che nel 2011. Dal Lingotto con una nota hanno comunque provato a sottolineare una buona tenuta del gruppo rispetto al mercato. Nel 2012 è stata la Panda la vettura più venduta in Italia, con quasi 118mila immatricolazioni e il 44% di quota nel segmento A, dove è stabilmente l'auto più richiesta. Alle sue spalle la Punto (quasi 80mila le vetture registrate nell'anno) con una quota del 18,7% nel segmento B, dove è sempre l'auto più venduta. Due pro-



duzioni datate (anche considerando l'evoluzione della Panda), segnale evidente che dalle parti del Lingotto da troppo tempo non si azzecca più un modello vincente (e convincente). Positivi risultati anche per la nuova 500, registrata nell'anno in 43 mila esemplari, che ottiene il 16% di quota nel segmento A.

Le cose non vanno meglio in Europa. In Francia le immatricolazioni di auto hanno toccato i minimi da 15 anni: per l'intero 2012 il calo è stato del 14%, con 1,9 milioni di unità. Renault registra un -27%, Volkswagen segna un calo del 20% e Peugeot Citroen del

14%. A dicembre le immatricolazioni francesi hanno fatto registrare un po' incoraggiante - 14,6%. A tenere so- soltanto le marche tedesche, come sottolineato dai dati diffusi dall'Associazione dei costruttori tedeschi (Vda). Nel 2013 a livello mondiale ci sarà un aumento delle immatricolazioni del 4% per un volume complessivo di 68 milioni di nuove immatricolazioni, che nel 2020 dovrebbe arrivare a 90 milioni di vetture. Le case tedesche vedono gli sviluppi sul piano mondiale in maniera così ottimistica da costruire nuove fabbriche: l'Audi con un impianto in Messico, la Volkswagen

negli Stati Uniti, in Russia e in Cina, la Daimler negli Usa e la Bmw in Brasile. Opel, Fiat e Peugeot-Citroen, fortemente dipendenti dal mercato europeo, rimangono invece in crisi. Il Vda prevede infatti un ulteriore calo delle immatricolazioni nel Vecchio Continente, che dovrebbero passare dagli 11,7 milioni del 2012 agli 11,4 milioni del 2013. Per dare un'idea del crollo di vendite in corso da anni, basti pensare che in Europa nel 2007 si erano vendute 14,8 milioni di autovetture, quasi tre milioni in più rispetto ad oggi.

Problemi che non toccano la Cina: il gigante asiatico si prepara al sorpasso sull'Europa e nel 2013 per la prima volta produrrà più auto del Vecchio Continente. Secondo le proiezioni preparate per il Financial Times da tre società di consulenza e due banche, la prima economia asiatica quest'anno fabbricherà 19,6 milioni di auto e veicoli commerciali leggeri a fronte dei 18,3 milioni prodotti in Europa. Le proiezioni per l'Europa includono non solo la Ue ma anche Russia e Turchia. Nel 2012 l'Europa ha prodotto 18,9 milioni di veicoli contro i 17,8 prodotti in Cina.

Lombardia, 900 tute blu licenziate a dicembre

Il vecchio anno si è chiuso con brutte notizie per l'occupazione e quello nuovo si apre con grandi preoccupazioni. Dalla Lombardia, la locomotiva italiana che continua a perdere colpi, arrivano dati purtroppo ancora negativi. L'emorragia dei posti di lavoro nel settore metalmeccanico lombardo non si ferma. Secondo i dati delle liste di mobilità compilate dai centri per l'impiego delle diverse province, a dicembre 2012 in tutta la Lombardia hanno perso il posto di lavoro 895 metalmeccanici. Un numero che rappresenta il 20% circa dei licenziamenti totali.

Le province più colpite sono quelle di Milano, con 236 licenziamenti, il 20,7% del totale. Seguono Brescia (160), Monza e Brianza (110), Como (105), Bergamo (101). Da notare che a Como la situazione risulta particolarmente difficile considerando il fatto che i licenziamenti dei metalmeccanici rappresentano il 42% del totale.

Analizzando i dati nel dettaglio, bisogna riflettere sui numeri dei licenziati con la legge 236, prevista per le aziende con meno di 15 dipendenti. Questi lavoratori non hanno diritto ad alcun tipo di ammortizzatore sociale, mobilità compresa, per cui restano totalmente senza reddito.

«Ci troviamo in presenza di numeri che riconfermano la gravità della situazione del 2012 - dice Mirco Rota, segretario generale Fiom Cgil Lombardia. - Siamo preoccupati anche perché in questi giorni entrano in vigore le nuove norme per la pensione. Per i lavoratori licenziati sarà quindi più difficile arrivare al prepensionamento e, a causa della crisi, molto difficile trovare un nuovo lavoro».

Per affrontare radicalmente la grave situazione, secondo Rota, «è necessario rafforzare le politiche attive e potenziare gli ammortizzatori sociali a partire dal contratto di solidarietà che permette di diminuire l'orario mantenendo i posti di lavoro».

Beati i miliardari che non sentono la crisi

Ecco la dimostrazione che la crisi economica mondiale non è uguale per tutti: alcuni, pochi, ne approfittano per rimpinguare il proprio patrimonio, altri, la grande maggioranza della popolazione, perde lavoro, reddito, diventando sempre più poveri. Il destino dei miliardari è decisamente più fortunato dei lavoratori o pensionati, i ricchi non sentono la crisi e riescono a superarla diventando ancora più ricchi.

Nell'anno appena terminato i cento uomini più facoltosi del pianeta hanno infatti aumentato il loro patrimonio complessivo. Secondo il Bloomberg Billionaires Index, una delle classifiche di fine anno per questo particolare settore, il capitale aggregato dei più benestanti del mondo è salito di 241 miliardi di dollari alla cifra da capogiro di 1.900 miliardi di dollari. Su cento patrimoni censiti, si legge sul sito Bloomberg.com, solo sedici hanno subito perdite rispetto al 2011, gli altri sono migliorati.

I RICCHI DEL LOW COST

Il primo della classifica per le entrate annuali è Amancio Ortega, inventore e proprietario del celebre marchio d'abbigliamento low cost Zara. In 12 mesi le sue disponibilità sono quasi raddoppiate: sono aumentate

IL CASO

MARCO TEDESCHI

Il messicano Slim l'uomo più ricco del pianeta. Ottimi risultati per i fondatori di Zara e Ikea. Zuckerberg paga la caduta di Facebook in Borsa

di 22 miliardi di dollari a 57,5 miliardi di pari a un +66,7%. Meno bene, ma sempre su livelli interessanti, è andata al proprietario di uno dei grandi marchi internazionali, leader dell'arredamento a basso costo, vale a dire lo svedese Ingvar Kamprad, 86 anni patron dell'Ikea e quinto uomo più ricco del pianeta, che ha visto le sue fortune personali salire del 16,6% dai 42,9 miliardi di dollari di partenza.

Carlos Slim, il magnate delle telecomunicazioni con la messicana America Movil e che qualche anno fa voleva prendersi pure Telecom Italia, ha mantenuto il titolo di uomo più ricco della terra. Secondo l'inchiesta di Bloomberg il suo patrimo-

IL 2012 PIÙ RICCO

Chi ha guadagnato di più nell'anno appena passato			Patrimonio in miliardi di dollari	Var. % rispetto al 2011
Amancio Ortega	Spagna	Zara	57,5	63,0
Bernard Arnault	Francia	Beni di lusso	28,8	39,1
Carlos Slim	Messico	Telecomunicazioni	75,2	21,6
Charles Koch	Usa	Industrie Koch	40,9	20,9
David Koch	Usa	Industrie Koch	40,9	20,9
Larry Ellison	Usa	Oracle	39,3	19,4
Ingvar Kamprad	Svezia	Ikea	42,9	16,6
Bill Gates	Usa	Microsoft	62,7	12,6
Warren Buffet	Usa	Finanza	47,9	12,0

Fonte: Bloomberg Billionaire Index

nio netto è aumentato del 21,6%: 13,4 miliardi in più dell'anno precedente. Anno meraviglioso anche per Bill Gates. Il co-fondatore della Microsoft ha aggiunto 7 miliardi al suo già ricco patrimonio.

Tra i nomi più noti al grande pubblico chi piange lacrime amare, ma senza esagerare, è Mark Zucker-

berg, giovane fondatore di Facebook, il social network più noto del pianeta. Dal momento della sua quotazione alla Borsa di New York il titolo della società ha ceduto circa il 30% e per Zuckerberg questo ribasso ha significato una perdita di 5,2 miliardi di dollari nel suo portafoglio.

GRUPPO FINMECCANICA

Alenia Aermacchi firma l'accordo con Elbit (Israele)

Alenia Aermacchi, società del gruppo Finmeccanica, ha firmato con la israeliana Elbit Systems un contratto di supporto logistico (cls) per i 30 addestratori avanzati m-346 ordinati dal ministero della Difesa israeliano a luglio 2012. Il contratto, informa una nota, ha un valore, per la quota di Alenia Aermacchi, di circa 140 milioni di dollari. Le attività di supporto logistico, che prevedono la fornitura, riparazione e revisione di parti di ricambio per i 30 m-346 israeliani, saranno erogate in collaborazione con la società Elbit Systems. I 30 velivoli m-346 ordinati dal ministero della difesa israeliano andranno a sostituire gli a-4 Skyhawk, oggi in servizio presso la forza aerea del paese.

La consegna del primo m-346 è prevista per la metà del 2014. L'm-346 rappresenta la piattaforma ideale per un sistema integrato di addestramento di ultima generazione (integrated training system) che, grazie alla sua flessibilità, può essere configurato anche per ruoli operativi come velivolo da difesa avanzato a costi contenuti.

ITALIA

LUIGI MANCONI
VALENTINA CALDERONE

Luigi Marinelli muore il 5 settembre 2011 nella sua abitazione di Roma, all'Eur, verso le 15.30. Circa un'ora prima la madre dell'uomo, a seguito di una lite per una questione economica, aveva chiamato la polizia. Luigi Marinelli, 48 anni diagnosticato schizofrenico, invalido al cento per cento e consumatore occasionale di sostanze stupefacenti, aveva chiesto alla madre un assegno di 10mila euro, soldi che gli spettavano in quanto parte dell'eredità lasciata dal padre. La donna, viste le condizioni di salute del figlio, si era rifiutata, ne era nata una lite e per questo motivo decideva di richiedere l'intervento della polizia. Nel frattempo Vittorio Marinelli, fratello di Luigi, si recava nell'abitazione della madre avvertito da quest'ultima. Da adesso in poi la situazione precipita. Di fronte alle insistenze del fratello, e in presenza della polizia, Vittorio convince la madre a dare i soldi a Luigi. Questi, preso l'assegno, cerca di guadagnare l'uscita ma gli agenti glielo impediscono. Si susseguono momenti concitati in cui Marinelli viene sbattuto contro la porta, atterrato e ammanettato. Dopo poco ha un malore e fa visibilmente fatica a respirare. Vittorio Marinelli, che ha assistito a tutta la scena, chiede che vengano tolte le manette al fratello per consentirgli di muoversi ma gli agenti si accorgono in quell'istante di non avere le chiavi.

Passano lunghi minuti prima che un'altra volante allertata dai poliziotti arrivi a casa di Marinelli e possa liberargli i polsi. Nel frattempo viene chiamato il 118 e il personale paramedico, una volta giunto, non può far altro che constatare il decesso di Luigi Marinelli.

L'uomo che morì con le manette ai polsi

● La storia di Luigi Marinelli, 48 anni, romano, deceduto il 5 settembre del 2011 dopo essere stato ammanettato dalla polizia. Per la famiglia la sua fine è da collegare alla violenza subita durante l'arresto. Per il pm no

li. Sul corpo dell'uomo, nel corso dell'esame autoptico, sono state riscontrate quattordici lesioni, oltre alla rottura di alcune costole. Per i medici incaricati di effettuare l'autopsia, quelle lesioni sono «di piccole dimensioni, superficiali e non compatibili (...) con azioni di costrizioni o comunque di colluttazione significativamente veementi». E a loro avviso le fratture costali «sono state prodotte dopo la morte o in limine vitae quando, cioè, il soggetto era in sul morire: vanno cioè attribuite alle manovre di soccorso e di rianimazione». Il pubblico ministero che ha condotto le indagini ha chiesto l'archiviazione del caso avvalorando la tesi prospettata dai consulenti tecnici per i quali «si può escludere che la morte di Marinelli sia stata causata dalla postura coattivamente in-

dotta da parte degli agenti di polizia».

Contro la decisione del Pm, la famiglia di Marinelli, attraverso l'avvocato Giuseppe Iannotta, ha presentato opposizione alla richiesta di archiviazione. Per l'avvocato, infatti, non è da escludere una causa di morte da arresto cardiaco provocata da un forte trauma toracico, secondario alle manovre violente di ammanettamento da parte di un agente. Le dichiarazioni rese da questi ultimi non coincidono, soprattutto per quanto riguarda l'utilizzo delle manette: uno dei poliziotti intervenuti nell'abitazione di Marinelli dichiara che «gli venivano subito tolte le manette di sicurezza». Questa circostanza, però è stata smentita oltre che dal fratello e dalla madre di Marinelli, anche dagli agenti della volante intervenuti successivamente e proprio per portare le chiavi delle manette. Come è ovvio, la posizione costretta in cui si trovava Marinelli, ha impedito di praticare nei modi dovuti «le pur minime manovre emergenziali di soccorso nei tempi utili e indispensabili necessari».

Questo fatto, di estrema importan-

za, non viene nemmeno citato dai consulenti che hanno redatto l'autopsia e inoltre, nessun approfondimento viene fatto dal Pm sul perché gli agenti abbiano ammanettato Marinelli. Non c'era nessun motivo, infatti, per procedere al fermo dato che la sua condotta non configurava alcuna fattispecie di reato. In ultimo, la mancata individuazione del nesso causale tra l'intervento degli agenti e la morte di Marinelli: Se Marinelli non fosse stato bloccato, scaraventato a terra con veemenza e schiacciato da un peso che superava decisamente i due quintali, sarebbe deceduto in quel momento?

L'udienza in cui verrà deciso se queste domande hanno un senso, e se meritano una risposta più approfondita di quella ricevuta finora, è fissata per l'8 gennaio 2013.

...
**Luigi era schizofrenico
L'intervento della polizia
su segnalazione
della madre dopo una lite**



Schiacciato da un motore Prima vittima sul lavoro a Verona

SAVERIO FRANCO
ROMA

Stava lavorando sotto un camion quando all'improvviso il motore del tir gli è crollato addosso uccidendolo sul colpo: il peso gli ha schiacciato la scatola cranica. Questa la tragica morte di un meccanico di 27 anni, Luca Bonagiunti, vittima di un infortunio sul lavoro accaduto ieri mattina in un'officina a San Giovanni Lupatoto. Il giovane, che è la prima vittima ufficiale del 2013, stava lavorando all'interno dell'Officina Bertelli, specializzata nella riparazione di mezzi pesanti. Sul posto, sono intervenuti i carabinieri con i tecnici dello Spisal dell'Ulss 20 che hanno aperto un'inchiesta per accertare le cause dell'incidente e verificare eventuali inosservanze alle misure di sicurezza sui luoghi di lavoro.

La morte di Bonagiunti è la prima del 2013. Lo scorso anno i morti sono stati 1180 (secondo i dati dell'osservatorio indipendente di Bologna) di cui 622 sui luoghi di lavoro. Se a questi poi si aggiungono i lavoratori deceduti in itinere e sulle strade che sono considerati, per le normative vigenti, morti per infortuni sul lavoro a tutti gli effetti, la cifra supererebbe le 1800 unità.

Molte delle vittime non hanno nessuna assicurazione e muoiono lavorando in «nero» e intere categorie non sono considerate morti sul lavoro. Praticamente sono morti sul lavoro invisibili.

Secondo i dati dell'Osservatorio il 33,3% delle vittime sul totale sono nel comparto dell'agricoltura. Ben 109 agricoltori sono morti schiacciati dal trattore e rappresentano oltre il 17% di tutti i morti sui luoghi di lavoro. A seguire l'edilizia con il 29% sul totale: in questa categoria 75 lavoratori sono morti per cadute dall'alto, 34 sono morti per essere stati travolti da un mezzo da loro guidato o da terzi, o uccisi da materiale su cui stavano lavorando, 10 lavoratori in edilizia sono morti fulminati.

Nell'industria, il 11,4%, l'anno passato molte delle morti sono state provocate dal terremoto in Emilia. In questa categoria sono quasi tutte concentrate in piccole e piccolissime aziende. A seguire, in questa macabra classifica i servizi (5,8%), l'autotrasporto (6,1%), l'Esercito Italiano (il 3%) con i caduti in Afghanistan. Il 2,7% è invece nella Polizia di Stato (tutte le morti causate in servizio sulle strade).

Infine il 10,8% dei morti sui luoghi di lavoro sono stranieri e di questi oltre il 30% sono romeni. Età delle vittime: l'8% hanno meno di 29 anni, l'11,1% dai 30 ai 39 anni, il 21,1% dai 40 ai 49 anni, il 18,4% dai 50 ai 59 anni, l'11,4% dai 60 ai 69 anni, il 13,8% ha oltre 70 anni.

Del 14,5% non siamo a conoscenza del'età.

IFUNERALI

La città di Torino dà l'ultimo saluto a Rita Levi Montalcini

È stato il giorno dell'ultimo saluto a Rita Levi Montalcini. Dopo la cerimonia privata, ieri i funerali aperti al pubblico con la partecipazione di migliaia di persone e Torino, la città che le diede i natali nel 1909, le ha reso l'ultimo saluto. La salma, in una semplice bara in rovere chiaro coperta da un cuscino di rose rosse con ai piedi, un mazzo di crochi violetti inviati dal Sinodo di Firenze, è stata trasferita da Roma al cimitero monumentale del capoluogo piemontese. Nella «Sala commiato» dell'ottocentesco Tempio Crematorio, perché la scienziata premio Nobel non sarà sepolta, ma cremata e le ceneri, racchiuse in un'urna, troveranno posto nella tomba di famiglia. Un lungo applauso ha accolto l'arrivo del feretro. Alla cerimonia hanno partecipato anche i ministri Francesco Profumo ed Elsa Fornero, il governatore del Piemonte Roberto Cota.



FOTO INFOFOTO

VEESIBLE

Per necrologie, adesioni,
anniversari telefonare al numero

02.30901290

dal lunedì al venerdì ore
10:00-12:30; 15:00-17:30sabato e domenica
tel 06.58557380 ore 16:30-18:30Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

La presidente Anna Finocchiaro, i vicepresidenti Luigi Zanda, Nicola Latorre, Felice Casson, le senatrici e i senatori, i dipendenti del gruppo del Pd del Senato partecipano con profonda tristezza al dolore della famiglia e degli amici per la prematura scomparsa della cara e indimenticabile senatrice

FRANCA DONAGGIO
Roma, 3 gennaio 2013

Anna Serafini e Piero Fassino in queste ore di dolore sono vicini alla famiglia, alle amiche, agli amici e ai compagni, nel ricordare il coraggio, la tenacia, la generosità e la passione di

FRANCA DONAGGIO

Barbara Pollastrini esprime profondo cordoglio per la morte di
FRANCA DONAGGIO
in tante ti piangiamo con affetto e rimpianto.

Ricordiamo con affetto e
commozione la Senatrice

CECILIA DONAGGIO

La sua scomparsa ci addolora profondamente, la ricorderemo sempre come una donna forte, sostenitrice dei diritti delle donne, dei lavoratori e delle lavoratrici. La sua azione politica rimarrà per noi un esempio.

Roberta Agostini e la Conferenza Nazionale delle donne democratiche

In questo triste momento siamo vicine alla famiglia Donaggio, ricordando la lungimiranza politica, la forza e la competenza della nostra

FRANCA

Silvana Amati, Fiorenza Bassoli e Lucia Fattori.

La segreteria nazionale della Cgil, a nome di tutta la confederazione, esprime il più sentito cordoglio alla famiglia della senatrice

FRANCA DONAGGIO

Con grande commozione ricordiamo la compagna Franca e la sua lunga e importante storia nella Cgil come autorevole dirigente sindacale. Una vita intera, quella della compagna Franca, dedicata alla causa del lavoro, ogni giorno della sua vita passato sempre dalla parte delle lavoratrici e dei lavoratori. La ricorderemo con immenso affetto ed esprimiamo ai suoi cari le più sentite condoglianze

Roma, 2 gennaio 2013

Per la tua pubblicità su **L'Unità**

VEESIBLE

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230 mail: info@veesible.it

● **Incendiata**
la tensostruttura vicino
a Latina. ● **I volontari:**
«Un'altra intimidazione
qui non ci vogliono»

FELICE DIOTALLEVI
ROMA

Ancora un atto intimidatorio al Villaggio della Legalità di Borgo Sabotino, in provincia di Latina un ex camping abusivo confiscato e affidato temporaneamente Libera in sinergia e con il protagonismo delle associazioni locali dall'aprile del 2011. Nella tarda serata di due giorni fa, il primo gennaio, ignoti hanno appiccato il fuoco su entrambi i lati della tensostruttura. Le fiamme si sono propagate rapidamente, il fumo ha invaso anche una parte della struttura annerendo le pareti e distruggendo parte del telone esterno.

«È l'ennesimo atto intimidatorio nei confronti del Villaggio della Legalità», dichiara l'associazione in una nota - un atto vile e grave. Un film già visto che si ripete come nell'ottobre del 2011 quando la struttura fu vandalizzata e distrutti i computer e spaccate le vetrate, come nel novembre scorso quando furono distrutte le 4 telecamere di videosorveglianza. È chiaro il messaggio: con questi continui atti ci hanno detto che qui non ci dobbiamo stare, che la nostra presenza dà fastidio. Un messaggio che non ci intimidisce: nessuno può pensare di incendiare e di fermare l'impegno di recuperare, valorizzazione del bene con il protagonismo delle tante realtà associative locali. L'incendio - conclude Libera - come gli altri attentati ci spronano ad andare avanti con più passione e corresponsabilità».

Come detto non è la prima volta che il Villaggio della legalità di Borgo Sabotino finisce nel mirino. Il bene, intitolato alla memoria di «Serafino Famà» avvocato ucciso dalla mafia, era stato già «visitato» dai vandali: nell'ottobre 2011 misero a soqquadro il centro, distruggendo i compu-

...
Il fuoco è stato appiccato nella notte di due giorni fa. I criminali volevano bruciarla tutta



La tensostruttura andata a fuoco a Borgo Sabotino in provincia di Latina

Libera, nuovo attentato al Villaggio della legalità

ter e, con un piccone, le vetrate. L'ultimo episodio era avvenuto lo scorso novembre quando ignoti entrarono nella struttura di circa quattro ettari distruggendo le quattro telecamere di videosorveglianza che monitorano gli ingressi e la struttura.

Il bene confiscato ha ospitato l'estate scorsa numerosi campi di volontariato, con centinaia di giovani provenienti da tutt'Italia che hanno promosso iniziative, incontri, proiezioni di film, interventi di ristrutturazione. Nel luglio scorso il campo ha ospitato anche il secondo raduno nazionale dei Giovani di Libera, oltre 400 giovani provenienti da tutta Italia.

«L'ennesimo attentato al Villaggio della legalità di Libera, a Borgo Sabotino, impone l'adozione di immediate e forti misure a tutela di un presidio della lotta alle mafie» ha detto il responsabile Sicurezza e Legalità del Pd Lazio, Jean Leonard Toua-

di, che aggiunge: «Un simbolo di rinascita, fortemente voluto da Don Ciotti, e perciò talmente scomodo per la criminalità organizzata, da spingerla a questi ripetuti atti intimidatori». «Questi attentati - continua Touadi - confermano che il radicamento delle mafie in provincia di Latina è una minaccia concreta, che non può essere sminuita, o peggio ignorata. Bisogna alzare la guardia, cominciando con il far sentire a Libera che tutti, dalle istituzioni ai partiti, le sono accanto».

Solidarietà è arrivata anche a nome delle segreterie di Cgil di Roma e del Lazio, Cisl Lazio, Uil di Roma e del Lazio «agli amici dell'associazione Libera, da sempre in prima linea nella lotta contro le mafie, per il vile attentato incendiario che il Villaggio della Legalità di Borgo Sabotino ha subito nel primo giorno del 2013. Quest'ultimo, ma non unico purtroppo, vile atto intimidatorio - continua

la nota che porta la firma di Claudio Di Bernardino, segretario generale della Cgil di Roma e del Lazio, Tommaso Ausili, segretario generale della Cisl del Lazio e Luigi Scardaone, segretario generale della Uil di Roma e del Lazio - dimostra quanto la criminalità organizzata sia presente nel territorio di Latina, e quanto sia per questa ragione ancora più importante che l'associazione non venga lasciata sola, ma che tutte le forze sociali del territorio, a partire da Cgil, Cisl e Uil di Latina continuino, come sempre, a far sì che il Villaggio della Legalità sia sempre più attivo e integrato nel territorio stesso».

...
All'associazione di Ciotti la solidarietà del Pd e dei sindacati
«Noi non ce ne andremo»

Il sequestro Calevo a Lerici. Altri due albanesi tra i rapitori

VINCENZO RICCIARELLI
LA SPEZIA

Finora sono quattro le persone arrestate per il sequestro di Andrea Calevo, l'imprenditore 31enne di Lerici che ieri è tornato al lavoro e si è gustato una pizza, scherzando sul fatto che proprio per un'ordinazione fatta dai rapitori le forze dell'ordine hanno deciso il blitz che lo ha liberato dopo 15 giorni di prigionia. Gli arrestati al momento sono Pierluigi Destri, l'imprenditore edile di 70anni ritenuto la mente della banda e carceriere di Andrea Calevo nella cantina del villino di Sarzana, dove l'imprenditore è stato liberato, suo nipote Davide Bandoni, 23 anni, Fabijan Vila, 20 anni, operaio edile albanese e il quarto a finire in manette, Simon Halilaj anche lui muratore albanese, 26 anni. A pesare nel decreto di fermo anche numerose intercettazioni. «In tutto saranno oltre un centinaio», spiega il procuratore Di Lecce, sottolineando: «Dovevamo avere uno spettro largo per intervenire, la priorità era l'incolumità di Andrea Calevo». Nel fermo si parla di conversazioni fra l'imprenditore edile 70enne e il nipote da cui risulta «in modo inequivoco» che Calevo era nella loro disponibilità. Come quella in cui discutono



Andrea Calevo con la sorella. FOTO TM NEWS/INFOPHOTO

di una pizza, pasto del prigioniero. E c'è anche la «prova del nove»: vanno infatti all'ipermercato, il gps installato sul furgone li segue e le telecamere li filmano

...
Uno è già stato arrestato. Si cercano ancora altri componenti della banda

proprio mentre escono con il cartone della pizza fra le mani. Ma ci sono anche altre intercettazioni che sembrano minacciose: «Gli stacco un dito», «C'ho voglia di pistorlo». Più il tempo passava più anche lo stesso Andrea Calevo - come ha raccontato dopo la liberazione - aveva paura. Il 21 infatti era arrivata ai familiari la lettera con la richiesta di riscatto: 8 milioni di euro. In tutto sarebbero sette le persone coinvolte secondo gli inquirenti. «Le indagini proseguono, ora biso-

gna delineare i contorni complessivi di tutto la vicenda del sequestro e sono in corso una serie di riscontri e accertamenti», spiega il procuratore Michele Di Lecce, capo della Dda di Genova che ha coordinato le indagini, aggiungendo: «In quattro o cinque hanno preso materialmente alla prima fase del sequestro, poi nel corso dei 15 giorni di prigionia stiamo accertando se altre persone siano intervenute, in ruoli anche meno importanti, ad esempio come fiancheggiatori. In tutto potrebbero essere 6 o 7 le persone coinvolte. 15 sono state le perquisizioni effettuate». Al blitz nella villa di Lerici del 16 dicembre scorso avrebbero partecipato tre albanesi che materialmente avrebbero messo a segno la rapina e poi portato via Andrea Calevo: uno di loro è già stato arrestato, ma altri due sono ricercati e le indagini continuano. Si sono svolti ieri pomeriggio nel carcere «Villa Andreino» di La Spezia gli interrogatori di convalida dell'arresto, davanti al gip Marta Perazzo, dei quattro fermati. Simon Halilaj ha confermato le dichiarazioni spontanee rese in sede di fermo. Si sono avvalsi della facoltà di non rispondere invece anche il nipote di Destri, Davide Bandoni, 23 anni e il coetaneo albanese Fabijan Vila. Dopo la liberazione di Calevo e durante la perquisizione nella villetta di Sarzana, in un vano adiacente allo scantinato dove il giovane era tenuto incatenato, sono state ritrovate anche un'arma giocattolo, la riproduzione di una Glock, modificata in modo da sembrare vera, e un fucile a canne mozzate. Potrebbero essere le armi usate dal comando la sera dell'irruzione nella villa.

ITALIA RAZZISMO

E per il 2013 una nuova politica sull'immigrazione

LUIGI MANCONI
VALENTINA BRINIS
VALENTINA CALDERONE
info@italiarazzismo.it

È finito il 2012 e, come sempre, è tempo di bilanci. Soprattutto perché la fine dell'anno, e l'inizio del nuovo, coincide con la campagna elettorale per le vicine elezioni politiche. Nel suo tradizionale discorso di fine anno, il Presidente Giorgio Napolitano ha presentato una serie di elementi che riguardano la realtà del paese e la visione di quello che «vorremmo esso diventasse nei prossimi anni». Non si tratta di giudizi o programmi per il governo, ma di un'attenta valutazione della situazione attuale e della «questione sociale» da porre al centro dell'attenzione e dell'azione pubblica. E all'interno di questa questione, il Presidente Napolitano non ha dimenticato il tema dell'immigrazione in Italia.

In questo contesto di crisi, un'idea rinnovata di sviluppo economico non può «eludere il problema del crescere delle disuguaglianze sociali» e in questo, l'Italia deve essere un Paese «solidale» che sappia «avere cura dei soggetti più deboli» come per esempio i profughi in cerca di protezione, o i lavoratori stranieri, il cui contributo alla nostra economia, anche in termini di apporto di nuove risorse umane, è fondamentale. Nell'ultimo anno il Presidente si è più volte espresso sul tema della concessione della cittadinanza ai bambini nati e cresciuti in Italia da genitori stranieri e nel corso del suo discorso ha ribadito la sua posizione: solo l'anno scorso avevamo 420mila minori extracomunitari nati in Italia, è concepibile - si chiede il Presidente - che dopo essere cresciuti ed essersi formati qui, restino stranieri in Italia?

Per noi la risposta è scontata, ma non pare essere così per la politica che non è stata in grado, negli ultimi anni e nonostante le molte proposte di legge, di approvare un nuovo testo sulla cittadinanza che tenesse conto del mutato panorama migratorio degli ultimi anni. Il Presidente cita poi una vergogna tutta italiana, quella cioè relativa all'accoglienza dei profughi. È concepibile - si chiede Napolitano - che profughi cui è stato riconosciuto l'asilo vengano abbandonati nelle condizioni che un grande giornale internazionale ha giorni fa - amaramente per noi - documentato e denunciato? Il giornale cui fa riferimento il Presidente è l'International Herald Tribune, che il 27 dicembre ha pubblicato un lungo articolo in cui si racconta la vita di oltre 700 rifugiati africani (principalmente somali, etiopi ed eritrei) costretti a vivere da anni in un palazzo occupato a Roma. La situazione di palazzo Selam, così viene chiamato lo stabile, è nota ormai da anni. Uomini e donne che vivono in condizioni precarie, in piccole stanze ristrutturate da loro stessi, spesso senza avere lavoro, con una scarsa conoscenza della lingua italiana e difficoltà a inserirsi in un percorso di integrazione. Questa situazione, così come altre denunciate negli ultimi mesi, ci fa vergognare di fronte all'Europa e fa sì che molti stranieri in cerca di asilo non vogliono rimanere in Italia. Con il nuovo anno proviamo a mettere in atto politiche lungimiranti che possano far loro cambiare idea.

MONDO

L'India reagisce, parte la stretta contro i reati di stupro

● **Gli avvocati rifiutano la difesa dei violentatori della giovane uccisa** ● **Un'altra ragazza aggredita**

VIRGINIA LORI
vlori@unita.it

Si è saputo solo ieri. In India un'altra ragazza, studentessa di 17 anni, è stata prima sedata e poi violentata il 31 dicembre ad un veglione di Capodanno. Lo scrive la stampa locale. I responsabili sarebbe stato un gruppo di ventenni residenti nel quartiere di Sarojini Nagar. La polizia li avrebbe già individuati e arrestati. Ancora un caso di stupro e di violenza contro una donna dopo quello della giovane 23enne che lo scorso 16 dicembre è stata brutalmente malmenata e stupra-

ta da una banda di giovani su di un autobus pubblico a New Delhi. Un episodio che ha scosso il Paese. Anche ieri un corteo di migliaia di donne ha marciato in silenzio sino al memoriale di Mohandas K. Gandhi a New Delhi per chiedere protezione, garanzie per la loro sicurezza e una legge contro la violenza sulle donne.

Le iniziative di protesta hanno scosso l'opinione pubblica indiana. Un segno è stata la decisione delle associazioni degli avvocati del distretto di Saket, dove oggi si aprirà il processo con la formale incriminazione degli stupratori della gio-

vane donna assassinata, di rifiutare la difesa dei cinque uomini sospettati della violenza. Gli inquirenti stanno verificando l'esatta età del sesto, che pare essere un minore. Gli accusati che oggi non si presenteranno in aula e che in carcere restano in isolamento in celle di massima sicurezza, perché rischiano di essere linciati dagli altri detenuti, dovranno accontentarsi dei difensori di ufficio. «Sarebbe immorale difenderli» hanno dichiarato alcuni rappresentanti del consiglio che li riunisce. In questo modo, assicurano, «verrà garantita una rapida giustizia». Non è la prima volta. Già nel 2008 nessun professionista volle difendere l'unico estremista superstito coinvolto negli attentati di Mumbai.

Vi sono segni di una volontà di reazione anche da parte della politica. Nei gior-

ni scorsi il sottosegretario all'istruzione, Shashi Tharoor, ha lanciato dal suo account twitter la proposta di varare una nuova legge contro la violenza sessuale che portasse il nome della giovane. «Se il governo intende nominare una nuova legge con il suo nome, non abbiamo alcuna obiezione ad autorizzare la pubblicazione del suo nome» hanno risposto tramite agenzia il padre e il fratello della ragazza 23enne la cui identità è rimasta sino ad oggi segreta per ragioni di privacy.

Anche la Corte suprema indiana è impegnata contro gli stupri. Ha annunciato, infatti, la sua intenzione di valutare la proposta di sospendere tutti i deputati sospettati e accusati di reati a sfondo sessuale. Il giudice Altamas Kabir ha accolto, infatti, la petizione della funziona-

ria governativa in pensione Promilla Shanker, che chiede la sospensione di tutti i deputati del Parlamento nazionale e delle Assemblee regionali incriminati per reati contro donne. Secondo Jagdeep S. Chhokar dell'Association for Democratic Reforms, organizzazione che controlla le fedine penali dei candidati politici, sei deputati di Assemblee regionali sono accusati di stupro e due membri del Parlamento nazionale sono stati incriminati per reati di minore gravità contro donne.

Negli ultimi cinque anni, ha detto Chhokar, i partiti indiani hanno presentato alle elezioni regionali 260 candidati in attesa di processo per accuse relative a reati sessuali, mentre alle elezioni nazionali sono stati nominati sei candidati incriminati per simili reati.



Il missile lanciato da un Mig siriano contro un distributore di benzina nei dintorni di Damasco FOTO REUTERS

Siria, rapito reporter Usa Missile sui civili, è strage

● **Scomparso James Foley, freelance, 39 anni**
● **L'appello dei genitori ai sequestratori**
● **Un jet dell'aviazione di Bashar al-Assad colpisce un distributore di benzina: almeno 40 vittime**

U. D. G.
udegiwannangeli@unita.it

Siria, orrore senza fine. È di oltre 40 morti il bilancio di un raid aereo compiuto dall'aviazione governativa siriana a di Mliha e Zibdin, cittadine a est di Damasco. Tra le vittime ci sarebbe anche una famiglia di dodici persone, interamente sterminata. La notizia è stata diffusa grazie alla denuncia di testimoni oculari citati dal comitato di Coordinamento dei ribelli della località colpita. Il bombardamento aereo ha preso di mira un gruppo di auto civili in sosta nei pressi di una stazione di benzina lungo la strada che collega i sobborghi orientali della capitale. I comitati di coordinamento pubblicano foto dei corpi delle vittime, tra cui bambini. Alcuni corpi sono ridotti in brandelli, altri sono completamente carbonizzati e intrappolati nelle lamiere di quel che rimane dei veicoli. Un solo caccia Mig di costruzione sovietica, riferiscono testimoni, ha sparato un missile che ha colpito la stazione, scatenando un incendio di grandi proporzioni.

Mohammed Saeed, attivista che ha visitato il luogo, ha riferito che il bombardamento si è verificato mentre gli autisti erano fermi in fila per fare benzina. A causa della crisi dei carburanti gli autisti siriani passano spesso diverse

ore in coda alle stazioni di rifornimento. Sono almeno dieci i corpi senza vita che si possono vedere in un video amatoriale. «Molte delle persone che si trovavano lì sono morte», ha detto Saeed contattato via Skype. «Per terra - ha aggiunto - si potevano vedere parti di corpi». Il missile sparato dal caccia, ha aggiunto, ha creato un cratere profondo un metro.

MISSING

Stragi e rapimenti. Un giornalista freelance americano è stato rapito in Siria sei settimane fa. James Foley, 39 anni, esperto reporter di guerra che ha seguito diversi conflitti, è scomparso lo scorso 22 novembre nella città di Taftanaz. È stato prelevato da quattro uomini insieme al suo autista e al suo interprete che in seguito sono stati rilasciati.

La famiglia ha diffuso solo ieri la notizia, aprendo un sito internet per lanciare un appello per la sua liberazione. I familiari hanno aggiunto che con Foley viaggiava anche un altro giornalista, anche lui scomparso, del quale non è stata diffusa l'identità. Lo scorso anno Foley era stato rapito e rilasciato dopo sei settimane dai militari di Muammar Gheddafi, mentre seguiva le rivolte in Libia. Le ragioni del suo rapimento in Siria non sono note. Non è chiaro se i suoi sequestratori abbiano agito

per motivi di denaro, se siano legati ai gruppi islamici o se facciano parte delle forze del regime di Damasco.

Oltre 60mila persone sono state uccise in Siria dall'inizio del conflitto a marzo del 2011. A denunciarlo è l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani, spiegando che la stima si basa su nuove analisi. Gli esperti, riferisce l'Onu, hanno comparato gli elenchi delle vittime forniti da sette fonti differenti, compreso il governo di Damasco, e hanno compilato una lista di 59.648 persone uccise tra l'inizio della rivolta antigovernativa, il 15 marzo del 2011, e il 30 novembre del 2012. Ogni vittima è stata identificata con nome e cognome e con la data e il luogo della morte. La maggior parte delle oltre 60mila morti registrate finora nel corso della guerra civile siriana sono avvenute a Homs, seguite dalle zone rurali intorno a Damasco, a Idlib, Aleppo, Daraa e Hama. Almeno tre quarti delle vittime, secondo l'analisi delle Nazioni Unite, sarebbero maschi. «Il fallimento della comunità internazionale, in particolare del Consiglio di sicurezza dell'Onu, nell'adottare misure concrete per fermare lo spargimento di sangue, getta vergogna su tutti noi», rimarca Navi Pillay, Alto rappresentante Onu per i diritti umani. «Tutti quanti - aggiunge - non abbiamo fatto altro che giocherellare, mentre la Siria brucia». Pillay ha affermato inoltre che altre migliaia di persone moriranno o saranno gravemente ferite se il conflitto andrà avanti e che i responsabili delle uccisioni, che in alcuni casi equivalgono a crimini di guerra, dovranno rispondere delle loro azioni.

«Israele, un voto di resistenza contro una destra violenta»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

Una sinistra degna di questo nome non può pensare di difendere i diritti umani e sociali calpestati da una destra dai tratti razzisti chiudendo gli occhi di fronte allo scempio di diritti perpetrato contro i palestinesi. Non si può essere «democratici» a Tel Aviv e dittatori a Ramallah. Alla base della violenza che segna la vita sociale in Israele c'è la violenza trasformata in legge nei Territori occupati». A sostenerlo è Shulamit Aloni, fondatrice di «Peace Now», figura storica della sinistra laica e pacifista d'Israele, più volte ministra nei governi guidati da Yitzhak Rabin e Shimon Peres.

Tra venti giorni Israele va al voto. I sondaggi indicano uno spostamento a destra dell'elettorato.

«Ciò che mi angoschia e mi fa essere pessimista sul futuro del mio Paese e della sua tenuta democratica, è il carattere di questa destra, la sua ideologia ultranazionalista, una violenza verbale che spesso fa da apripista ad una violenza fisica contro chiunque venga considerato un «nemico». È la destra che pensa di poter risolvere con la forza delle armi la questione palestinese, che non contempla nel suo vocabolario parole come dialogo, convivenza, rispetto dell'altro da sé. Una destra che alimenta l'estremismo dei coloni, la destra che giudica i suoi avversari dei traditori da neutralizzare. Dovrebbe essere chiara a tutti l'inconciliabilità tra democrazia e oppressione esercitata contro i palestinesi. I governanti d'Israele hanno solo un disegno in testa e lo perseguono con ogni loro atto: il disegno del Grande Israele. Ne faranno un ghetto atomico in guerra con il mondo».

A confrontarsi con questa destra è un Partito laburista che punta tutto sulla questione sociale mettendo tra parentesi il tema della pace con i palestinesi.

«È una scissione che non mi convince, che reputo sbagliata. E non perché sottovaluti la devastazione sociale provocata dal governo delle destre. Per coglierne la portata basta parlare con un anziano o con una madre single o con un giovane condannato al precariato a vita...».

Ma allora cosa non la convince di questo approccio?

«Vede, da tempo sono fermamente convinta che solo riconoscendo ai palestinesi il loro diritto a vivere da donne e uomini liberi in uno Stato indipendente, integro territorialmente, solo così Israele potrà difendere il bene più prezioso: la sua democrazia. Perché dovrebbe essere chiara a tutti l'inconciliabilità tra democrazia e op-

L'INTERVISTA

Shulamit Aloni

Fondatrice di Peace Now, più volte ministra nei governi labouristi di Rabin e Peretz, icona della sinistra laica e pacifista israeliana



pressione esercitata contro i palestinesi. Non c'è democrazia in uno Stato che impone a un altro popolo un regime di apartheid».

Non si sente sola in questa battaglia ideale?

«Per fortuna non lo sono, ma anche se lo fossi non smetterei di difendere quei valori, quei principi, quelle idee che hanno segnato la mia vita. Che mi hanno portato a combattere per difendere Israele, il suo diritto all'esistenza e la sua democrazia. Una democrazia oggi minacciata dall'interno».

Lei si è battuta per una sinistra che «avrebbe dovuto denunciare l'imbarbarimento della società, dicendo che democrazia e oppressione esercitata contro un altro popolo sono tra loro inconciliabili»...

«Una sinistra capace di esprimere un'alternativa di valori, di idee, di politica a questa destra che ha trasformato la nostra democrazia in una «etnocrazia» ebraica. Mi auguro che dalle urne esca un «voto di resistenza». Sarebbe già qualcosa».

COMUNITÀ

L'analisi

Gli Usa non aiuteranno la crisi europea



SEGUE DALLA PRIMA

Servirà a scongiurare i rischi più immediati ma non offre alcuna vera soluzione al problema del crescente debito americano. Anche perché tutto è stato rinviato alla nuova scadenza di fine febbraio. C'è però una lezione da trarre anche per noi europei ed è che la ripresa americana non ci aiuterà molto a uscire dalla recessione e dal ristagno in cui siamo immersi ormai da tempo. Serviranno, in realtà, rinnovate politiche e strategie in ambito europeo.

Il rischio del fiscal cliff non era un'invenzione. Con l'inizio del nuovo anno sarebbe scattato un gigantesco insieme di misure di austerità fiscale con automatici aumenti di tasse e tagli di spesa pubblica per un valore complessivo superiore a 600 miliardi di dollari. Di qui la necessità di un accordo biparti-

...

Sul fronte dell'economia reale l'accordo sul Fiscal cliff scongiurerà la minaccia di una rapida recessione Usa

san tra repubblicani e democratici per una serie di interventi in grado di scongiurarlo. Il negoziato è andato avanti per svariati mesi, con un crescendo di difficoltà e irrigidimenti che hanno fatto emergere tutta la carica ideologica dell'approccio dei repubblicani e l'enorme distanza che li divide dai democratici. La maggioranza dei repubblicani si è schierata contro l'aumento delle tasse a prescindere da ogni valutazione d'ordine economico, mentre è favorevole a ogni ridimensionamento della spesa pubblica destinata a voci basilari del welfare come pensioni, assistenza medica e disoccupazione. Sono posizioni specularmente opposte a quelle del partito democratico.

È in questa radicale contrapposizione che è maturato all'ultimo secondo utile il mini-accordo del Congresso americano. È finalizzato a scongiurare aumenti generalizzati delle tasse, fatta eccezione per quella ristrettissima minoranza di ricchi contribuenti americani che guadagnano più di 400 mila dollari all'anno. Ma sull'altro fronte dei tagli indiscriminati e automatici alla spesa pubblica, pari a oltre 110 miliardi di dollari nel solo 2013, non ha deciso nulla e ha rinviato il tutto alla fine di febbraio: entro questi due me-

si si dovrà anche affrontare il problema di innalzare il tetto sul debito pubblico, come già avvenuto con laceranti divisioni nell'agosto del 2011. E la battaglia si preannuncia durissima anche questa volta. Tanto che si è già di fatto aperto un nuovo negoziato, con bellicose dichiarazioni e contrapposizioni da entrambe le parti. Ed è un pesante fardello che grava sulle spalle dell'amministrazione Obama appena all'inizio del suo secondo mandato e che potrebbe condizionare fortemente le future strategie di politica economica. A meno che il presidente Obama non sappia dimostrare una grande capacità di mediazione, ma è una qualità che finora gli ha fatto difetto.

Sul fronte dell'economia reale, il dato positivo è che l'accordo servirà a scongiurare la minaccia di una rapida recessione americana, che era stata pronosticata da più parti già a metà dell'anno, con un impatto assai negativo sul resto dell'economia mondiale. Va sottolineato, comunque, che l'accordo prevede misure restrittive - quale il mancato rinnovo della riduzione del prelievo sui salari destinato al finanziamento della Social security - destinate a frenare e rallentare la crescita americana già nel primo semestre. Ne conseguiranno minori importazioni dagli Stati Uniti e, di riflesso, minori opportunità di esportazione per il resto del mondo, specialmente per i Paesi europei. In effetti, l'Europa e l'area euro hanno continuato a puntare in questi mesi, per contenere la recessione (-0,2%) e avviare una mode-

sta ripresa nel corso del 2013 sulla possibilità di incrementi del proprio export verso l'area extra Ue, soprattutto verso gli Stati Uniti, che non va dimenticato rappresenta il mercato di consumo più ricco del mondo. Ora, il basso profilo del compromesso fiscale e l'incertezza sulle prospettive dell'economia americana in vista del negoziato di fine febbraio gettano più di un'ombra sulle chance di successo di una tale strategia. In assenza di incrementi consistenti dell'export europeo, la recessione e il ristagno potrebbero continuare a interessare l'area europea per l'intero 2013.

Se c'è dunque una lezione da trarre per l'Europa, questa è la necessità di contare più sul rilancio della propria domanda interna e sui 500 milioni di consumatori che l'alimentano per un rilancio della crescita. Ma tutto ciò comporta, come ben sappiamo, politiche assai diverse da quelle fin qui perseguite e ottusamente appiattite su deflazione e austerità. Ma il messaggio di fine anno ai tedeschi di Angela Merkel, con la previsione di un 2013 addirittura peggiore dell'anno appena trascorso, non suona certo come un incoraggiamento in questa direzione.

...

Ma la Ue deve contare di più sul rilancio della propria domanda interna e sui 500 milioni di consumatori

Maramotti



L'analisi

Quel voto popolare che premia le donne



LE PRIMARIE PER I PARLAMENTARI HANNO DIMOSTRATO DI ESSERE UNA BUONA PROVA DI DEMOCRAZIA PARITARIA. Quasi dappertutto, dal sud al nord d'Italia, le donne sono state premiate dal voto popolare, conquistando i primi posti nella competizione.

Non era un fatto scontato, anche con la doppia preferenza di genere. Si tratta di un forte segnale di cambiamento di un clima politico e culturale, che sta maturando grazie ad alcune scelte e ad alcune battaglie politiche.

...

Dalle primarie per la scelta dei parlamentari arriva un forte segnale di cambiamento

In primis, è il segno di una sempre più precisa e diffusa consapevolezza che per ricostruire il Paese e riempire la faglia tra cittadini e partiti sono indispensabili le capacità e la presenza delle donne. Che le donne sono una risorsa per la vita democratica che non si può tenere in panchina ma che deve giocare un ruolo fondamentale, nel lavoro come nella politica, perché sono la metà di tutto.

E poi è il segno di un mutamento dello sguardo femminile nei confronti della politica democratica, di fiducia in uno strumento utile per cambiare la vita delle persone.

La doppia preferenza di genere è stato lo strumento fondamentale per rendere realizzabile la voglia di cambiamento e il desiderio di esserci e di partecipare delle donne. Lo abbiamo voluto fortemente per questa competizione, dopo aver combattuto in Parlamento per una legge che lo introducesse nella scelta dei consigli comunali.

Come è evidente, si tratta di elementi che non nascono l'altro ieri, ma che sono il frutto di battaglie politiche, idee, impegni coltivati a lungo negli anni passati e con grande tenacia negli ultimi tempi dalle donne del Pd e dal movimento delle donne in Italia.

Dal dibattito che portò all'affermazione della norma antidiscriminatoria (ricordo la Carta delle donne del Pci, ad esempio), passando per lo statuto del Pd (che contiene principi avanzati ed innovativi sul terreno della democrazia paritaria), fino al cam-

biamento dell'articolo 51 della Costituzione («la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne ed uomini»), e arrivando al voto della legge sulle quote rosa nei cda, il movimento delle donne di questi anni, dentro e fuori i partiti, dentro e fuori le istituzioni, ha lavorato con l'obiettivo di un'equa rappresentanza affinché la presenza femminile in tutti i luoghi dove si decide fosse una delle condizioni fondamentali per la modernizzazione del Paese.

La grande giornata del 13 febbraio ha segnato una cesura determinante, un punto di svolta nel quale le donne sono state le protagoniste del riscatto e di una stagione nuova per il Paese.

Il progetto politico del Pd, l'obiettivo del governo e di un riformismo dal basso si intreccia oggi in modo inequivocabile con l'obiettivo della democrazia paritaria, che abbiamo fatto vivere nelle primarie e che dovremo rilanciare come deciso messaggio politico nella campagna elettorale.

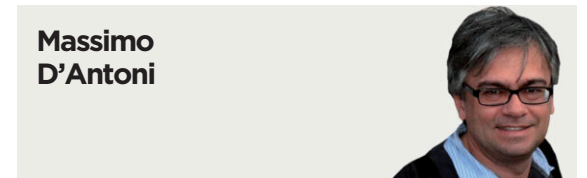
La crisi, la sfida sociale, economica e democratica che abbiamo di fronte ha bisogno della presenza, delle capacità e delle competenze delle donne.

...

L'altra metà del Paese è una grande risorsa che non si può più tenere in panchina

Il commento

Per tagliare le tasse non bastano i proclami



SEGUE DALLA PRIMA

Pazienza se la sua abrogazione priverebbe i Comuni del principale strumento che garantisce un nesso tra percezione dei benefici e finanziamento dei servizi, premessa per una buona amministrazione.

Anche Mario Monti sembra voler giocare la carta dell'annuncio di una riduzione delle imposte. Nel far questo, siamo certi che non vorrà sottrarsi alla necessità di parlare con verità, entrando maggiormente nel dettaglio. Quali imposte saranno ridotte? Con quali risorse? Rinunciando a quali impieghi alternativi delle stesse?

Come ben sappiamo, l'aumento delle imposte che si è reso necessario a partire dalla fine del 2011 aveva lo scopo di raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013 (un impegno, anche questo va ricordato, voluto da un Berlusconi in deficit di credibilità coi partner europei). Né il governo aveva molta scelta: la riduzione delle spese, quando la si voglia affrontare senza usare l'accetta dei tagli lineari, richiede una paziente e puntuale verifica dei capitoli di spesa. Ma per questo ci vuole tempo, ben più di quello concesso dall'urgenza mediatica della campagna elettorale.

Resta la possibilità di una ripresa dell'economia. Maggiore produzione e maggiori redditi portano maggiori imposte, e quindi la possibilità di alleggerire il carico fiscale (ma anche da questo punto di vista, attenzione agli impegni presi a livello europeo, che hanno ipotecato per molti anni le entrate ai fini della riduzione del debito). Tuttavia, proprio sulla crescita le ricette messe in campo nell'ultimo anno non hanno sortito gli effetti sperati. È necessaria una diversa iniziativa a livello europeo, con un cambio di passo. Pensa Monti di avere argomenti validi per convincere i leader europei da cui ha ricevuto esplicito sostegno, fautori, a cominciare dalla cancelliera Merkel, delle politiche di austerità? O ripone ancora la sua fiducia nelle politiche deflative in atto?

...

Monti come Berlusconi promette tagli fiscali

...

Siamo certi che vorrà spiegarci in che modo

In attesa di un mutamento del quadro macroeconomico, l'unica possibilità realistica sembra dunque quella di una redistribuzione del carico fiscale più che di una sua riduzione generalizzata. Da questo punto di vista, equità e orientamento alla crescita sono obiettivi che è facile enunciare, ma non conviene scommettere sul fatto che una forza politica colpirà il suo elettorato di riferimento.

Per capire cosa attenderci da Berlusconi, basta del resto guardarsi indietro: negli anni in cui ha governato, il meno tasse ha significato una maggiore tolleranza per l'evasione fiscale e l'esportazione illegale di capitali (salvo successivo condono).

Per quanto riguarda il centrosinistra, il riferimento al mondo del lavoro e dell'impresa individua in modo chiaro anche le priorità in tema fiscale: lotta all'evasione e una maggiore progressività del sistema fiscale. Quest'ultimo obiettivo può essere raggiunto rendendo più efficace la tassazione dei redditi finanziari (è richiesto per questo un coordinamento a livello internazionale) e rivedendo la tassazione patrimoniale; a questo proposito, oltre all'urgenza di riallineare le rendite catastali, è possibile una revisione della struttura dell'Imu, che sposti il carico dalle prime case, anche in funzione della dimensione del nucleo familiare, ai grandi patrimoni immobiliari. Il peso del fisco dovrebbe essere inoltre ridotto sugli investimenti produttivi e sul lavoro. Si tratta di estendere anche alle imprese più piccole il beneficio attualmente previsto per quelle più grandi in caso di reinvestimento degli utili, di intervenire sulla componente lavoro dell'Irap; di sostenere infine i redditi familiari in un modo che possa favorire la partecipazione femminile al lavoro.

...

Le solite ricette non servono alla crescita

...

È necessaria una diversa iniziativa a livello Ue

E Monti? Sarebbe utile conoscere anche su questo, al di là dei proclami, i dettagli della sua agenda. Fosse anche solo per trovare un possibile terreno di convergenza.

COMUNITÀ

Dialoghi

A fine anno il presidente ha detto cose importanti

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Il discorso di Napolitano mi è sembrato un piccolo capolavoro di diplomazia. Super partes ma fino ad un certo punto, non ha dimenticato quelli che più di altri stanno pagando la crisi. Giusticando Monti che è «salito» in politica portandoci forze nuove ha dato un colpo, forse, al cavaliere arrabbiato. Chiedendo la cittadinanza per i minori nati in Italia ha detto con chiarezza la sua sulle stupidaggini leghiste. O no?
LETTERA FIRMATA

L'ultimo discorso di fine anno del Presidente Napolitano ha disegnato con chiarezza la fase di transizione che stiamo vivendo. Un anno di sacrifici ritenuti necessari da lui, dai tecnici chiamati a governare e dai rappresentanti dei partiti politici più importanti e il primo delinearli, ora, di un periodo in cui ci si potrà occupare di quello che (sono parole

sue) non è solo un vago disagio sociale ma una crisi drammatica del welfare e del lavoro mentre crescono i disoccupati ed i nuovi poveri in un Paese che abbandona vergognosamente a se stessi, dopo averli accolti gli stranieri che da noi si rifugiano. Scegliendo, per farlo, fra le forze politiche che tornano a diversificare i loro programmi dopo aver affrontato insieme, sotto la sua guida, l'emergenza economica. In una situazione nuova, però, in cui quello che sembra sconfitto è il populismo berlusconiano ed in cui quello che si profila a destra è uno schieramento che acquisisce, con Monti, protagonisti politici nuovi. All'interno di una situazione in cui, finalmente, i due opposti schieramenti politici si confronteranno fra loro su temi precisi. Parlando da sinistra di una priorità lavoro e welfare e, da destra, di una priorità delle riforme utili al controllo dei conti pubblici.

La polemica

Colori e uragani, e se facessimo le primarie?

Marcella Ciarnelli



PER I CINESI SARÀ L'ANNO DEL SERPENTE. LO RO, RASSICURANTI, LO HANNO DECISO DA TEMPO. PER TUTTI GLI ALTRI questo 2013 ai primi giorni di vita pare sia l'anno del verde smeraldo, nel senso della speranza di uscire dall'arancione devastante Tangerine Tango, che ha caratterizzato l'anno bisestile appena lasciato alle spalle. Quindi un anno segnato essenzialmente da sacrifici e paure che non lascia rimpianti. Verde come i dollari sperando che il superamento della critica situazione economica ne porti un po' di più nelle tasche degli americani. E non solo nelle loro dato che la crisi è cominciata proprio da quelle parti.

La notizia cromatica arriva dagli Stati Uni-

ti dove nel New Jersey c'è un «Pantone Color Institute», un'antica stamperia degli anni Cinquanta che è assurda, per quegli strani meccanismi misti di marketing e superstizione, ad autorità mondiale dei colori assicurandosi in esclusiva la scelta del colore dell'anno. Notizia curiosa, a cui certamente i leghisti non potranno appellarsi per ritrovare lo smalto perduto. Ma che è attesa in particolare da sarti e gioiellieri, che sul colore prescelto programmeranno collezioni di abiti e gioielli, da far sfilare sulle passerelle per chi può permettersi ma anche per condizionare le scelte dei magazzini più a buon mercato.

La designazione sembra autorizzi all'ottimismo, sia un segno positivo, dato che verde è il colore dei soldi ma è anche quello più diffuso in natura ed è presente in tante bandiere. Pare, inoltre, che gli intenditori attribuiscono ad esso trasmissione inconsapevole di felicità e ottimismo. Ed in più verde è lo sfondo ad ogni festa comandata, Natale o Pasqua che sia. Ora, scoperto che tutto il verde che vedremo in giro, anche nelle confezioni di cosmetici e alimentari, sarà per responsabilità dell'istituto americano, viene da interrogarsi sullo straordinario impegno di menti e capacità che ad ogni occasione si mettono al lavoro per designare il colore di un anno. Ma anche il nome di un ciclone o di un altro evento atmosferico.

C'è confusione sotto il cielo ad ogni tornado. Quest'anno siamo stati tormentati da Minosse e Caronte, Hannibal e Scipione. E gli Stati Uniti sono stati devastati dall'uragano Sandy. Nomi di donne ma anche di uomini. Solo dal 1978 per una raggiunta par condicio meteorologica. Quote e nuvole.

Se il «Pantone Institute» sceglie i colori, i nomi degli uragani vengono decisi dall'Organizzazione meteorologica mondiale che ha stilato sei liste e ciclicamente le ripropone. Quella scaduta nell'anno appena finito ce la ritroveremo nel 2018. Vengono esclusi i nomi abbinati ad eventi particolarmente devastanti che caratterizzeranno un solo, unico disastro. Per intendersi un'altra Katrina non ci sarà.

In Europa a decidere è stato autorizzato l'Istituto meteorologico di Berlino ma si può acquistare un nome in rete. L'Università di Berlino li mette in vendita per poche centinaia di euro e fino al 2013 sono già stati tutti prenotati e acquistati. Evidentemente anche pioggia e grandine, vento e tempeste, pagano il loro scotto al marketing. Vale per pioggia e colori.

Se questa è la situazione confusa verificata sui siti. Perché non decidere, per i prossimi tornado, di organizzare primarie delle tempeste o dei colori. In fondo le consultazioni al gazebo sono diventate per molti una piacevole abitudine. Specialmente se non piove.

L'intervento

La nostra sfida riformista a Monti

Giorgio Merlo
Deputato Pd



HO SEMPRE PENSATO CHE UNA VERA ALLEANZA DI CENTRO SINISTRA È L'UNICA CAPACE NEL NOSTRO PAESE DI DARE UN ASSETTO STABILE E CREDIBILE ALL'INTERO SISTEMA POLITICO. Del resto, è appena sufficiente scorrere l'almanacco della politica italiana per rendersi conto che è proprio il centro sinistra, seppur nelle diverse fasi storiche, che ha saputo imprimere una svolta modernizzatrice, riformista e di profondo cambiamento contro tutti i tentativi di conservazione e di regressione che hanno contraddistinto nel tempo, purtroppo, il nostro Paese. Ora, anche alla vigilia di queste elezioni, non possiamo che augurarci che, a partire proprio dal progetto messo in campo dal Pd, possa decollare una nuova stagione democratica e riformista che vede nel centro sinistra il fulcro della nuova stagione che si apre dopo le macerie del berlusconismo e la parentesi dei «tecnici».

Ma è proprio sul cosiddetto «governo

tecnico» e sul profilo politico e culturale che via via assume l'aggregazione che sostiene Monti a premier che va esercitato un supplemento di riflessione. E lo può fare chi, come il Pd, ha appoggiato convintamente e responsabilmente l'esecutivo tecnico in quest'ultimo anno di legislatura.

In sostanza, la domanda centrale è questa: ma è sicuro il presidente Monti di rappresentare l'unica risposta credibile, moderna e riformista in questo momento storico per uscire dalla crisi e far ripartire la macchina Italia? È possibile che, alla luce delle difficoltà che sta attraversando il nostro Paese, le liste che si raggruppano attorno a Monti rappresentino l'unica risposta capace di far saltare definitivamente la vecchia e antica coppia ideologica destra-sinistra? Probabilmente, l'approccio tecnocratico di Monti e dei suoi collaboratori rischiano di condizionare la stessa prospettiva politica e di offrire un quadro non esatto di ciò che attualmente presenta l'offerta politica italiana. Del resto, com'è pensabile costruire un quadro politico serio e credibile prescindendo dall'unica forza politica che ha dimostrato concretamente in questi anni di saper dispiegare una autentica cultura di governo da un lato e di saper accantonare tutte le spinte massimaliste e le pulsioni radicali provenienti dalla articolata e variegata società civile?

Il Pd, pagando anche un prezzo politico non indifferente, si è assunto la responsabilità di appoggiare un «governo tecnico» pur sapendo che doveva condividere scelte politiche e decisioni programmatiche che non rispondevano appieno al suo pro-

filo politico e alla sua sensibilità sociale e culturale. Eppure quando prevalgono gli interessi generali del Paese anche le convenienze momentanee dei singoli devono cedere il passo. Questo è anche e soprattutto «cultura di governo» e non il solo declamarlo. Ma, di fronte alle ultime esternazioni del presidente Monti, c'è da restare francamente un po' preoccupati. E cioè, il Pd non può essere sospettato di essere titubante o diffidente di fronte al processo riformista e di cambiamento di cui necessita il nostro Paese. In questi anni, attraverso la concreta azione parlamentare e la quotidiana iniziativa politica ha confermato che la cifra riformista è parte strutturale della sua carta di identità e non può essere messa in discussione da nessun ripensamento ed elaborazione tecnocratica momentanea.

Solo se c'è un reciproco riconoscimento politico e culturale sarà possibile, semprché le condizioni lo richiederanno, avviare una proficua e feconda collaborazione tra la sinistra riformista e democratica e il centro moderato e riformista. Nessuno possiede in modo esclusivo la bacchetta magica del riformismo e sarebbe curioso se qualcuno pensasse che su questo terreno si possano dispensare patenti di legittimità e di maggior coerenza.

Le prossime elezioni ci diranno come stanno le cose. Per il momento non ci resta che ricordare che le cattedre hanno una grande valenza nel circuito universitario ed accademico. Nella politica, invece, contano anche le sensibilità culturali, sociali ed ideali. Oltre alla coerenza delle scelte e la fedeltà alle proprie origini.

Il commento

Teatro Cenerentola d'Italia Siamo lontani dall'Europa

Gianni Borgna



A PARIGI SE SI VUOLE SAPERE TUTTO CIÒ CHE DI IMPORTANTE SUCCEDDE NELLA CAPITALE FRANCESE NON SI DEVE FAR ALTRO CHE ACQUISTARE per soli 40 centesimi «Pariscope». «Pariscope» è l'equivalente di un «TuttoCittà», di un «TrovaRoma», ma contiene molte più pagine e molte più informazioni. O, forse, è Parigi a proporre in questo momento molte più iniziative, per tutti i gusti e per tutte le tasche, di Roma. Ma la cosa che dà più nell'occhio e che marca una differenza profonda tra le due capitali è che «Pariscope» dedica le sue prime sessanta pagine al teatro, a tutto ciò che riguarda la vita teatrale dei vari arrondissements parigini.

Noi non siamo più abituati a questo. Nella nostra vita di tutti i giorni il teatro riveste un rilievo sempre più limitato. A Parigi, invece, il teatro è l'attività che più di tutte esprime lo spirito della vita collettiva; prova ne è che le sale sono sempre piene e frequentate moltissimo anche dai giovani. In Italia, invece, i dati Siae relativi al primo semestre 2012 (-7,97% la spesa del pubblico, -6,60 il volume d'affari, -1,24 gli ingressi, per non dire che i dati di Roma e del Lazio sono anche peggiori) mostrano un trend quanto mai sfavorevole. A parte questo, basti confrontare il numero di teatri di Roma (77) con quelli di Parigi (165) per avere già un'idea della differenza. Ed è bene ricordare che i teatri di Parigi contengono in media più sale rispetto a quelli di Roma, e che pertanto l'offerta di spettacoli è ancora più ampia e differenziata. Ma naturalmente non si è solo di fronte a un problema di quantità.

Nelle sale parigine è possibile vedere di tutto: dal teatro di puro intrattenimento a quello più apertamente sperimentale, dal teatro di regia al teatro classico, fino al teatro amatoriale. Da noi è diverso. Le novità (fatte le dovute eccezioni) latitano. Gli stabili, anche qui con qualche distinguo, arrancano. Si assiste in genere a un pauroso appiattimento verso il basso. Spesso per teatro s'intende il monologo di un comico o di un personaggio televisivo. E così il pubblico, un tempo assetato di novità, si adegua sempre più a quello che passa il convento. Non che non ci siano anche oggi in Italia attori importanti, registi di talento e spettacoli degni di nota. A mancare, però, è quella che potremmo definire una vera civiltà teatrale, che, per essere tale, richiede che si consideri il teatro parte integrante della propria identità, per questo sostenuto con convinzione prima di tutto dallo Stato.

Il teatro dovrebbe essere insegnato già a scuola (dove invece è al più relegato ad attività marginale), all'università e dovrebbe essere promosso mediante tutti i possibili strumenti di sostegno e legislativi. E invece da noi si è sciolto l'Ente teatrale italiano, ma non lo si è sostituito con nulla. Da noi la Rai, in passato preziosa nel diffondere l'interesse per la prosa, non fa quasi più niente. Da noi una legge per il teatro, attesa addirittura dal dopoguerra, non è nemmeno alle viste. E poco o nulla si fa per sostenere e incentivare una nuova drammaturgia capace di adeguare i testi alle molteplici novità, anche linguistiche, del nostro tempo. Che la situazione sia davvero critica lo dimostra anche il fatto che lo stesso «governo dei tecnici» non si è minimamente posto il problema. Anzi, l'unica cosa che ha saputo prospettare è stata tagliare ancora. Mentre non v'è chi non veda che una vera spending review dovrebbe prevedere in questo campo non tagli ma integrazioni di spesa, se si vuole davvero, se non competere, almeno non allontanarsi in modo preoccupante dall'Europa.

In Europa per la cultura e per il teatro si spende enormemente di più che da noi. E allora una prima domanda s'impone: sono gli altri a spendere troppo o siamo noi a spendere troppo? E una seconda: è un bene o un male che lo Stato si impegni sempre meno, come sta avvenendo da noi, per la cultura? In Italia si grida allo spreco quando si parla di enti lirici, ma in Francia per la sola Opera di Parigi si investe più della metà di quanto si spende da noi per tutti i quattordici enti lirico-sinfonici. In Francia per il solo Centre Pompidou (il celebre Beaubourg) si spende il doppio di quanto si spende in Italia per tutti i ventisei musei pubblici di arte contemporanea. E per il teatro? Meglio non parlarne. Naturalmente non tutto deve venire dallo Stato (e dagli enti locali). Molto può venire dai privati e dalla loro libera iniziativa. A patto, però, che anch'essi siano aiutati, non sempre necessariamente con sovvenzioni dirette ma almeno con corpose defiscalizzazioni e, soprattutto, siano equiparati a pieno titolo alle imprese, con tutti i vantaggi che ciò comporta.

L'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

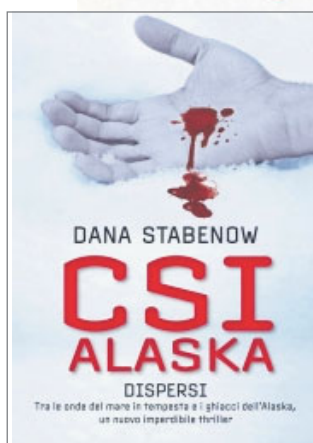
Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 2 gennaio 2013 è stata di 82.372 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip** "Angelo Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Vecibile s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 02.24424611 fax 02.24424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

U:



CSI ALASKA
DISPERSI
 DANA STABENOW
 NEWTON COMPTON
 SCARICALO
 DALL'EBOOKSTORE
 DI UNITA.IT



IL GIALLO DEL GIOVEDÌ

La signora del crimine

Si chiama Dana Stabenow: ha anticipato la serie «Csi»

L'ebook che potete scaricare oggi su Unita.it a 1,99 euro è un piccolo gioiello ambientato tra le gelide atmosfere dell'estremo Nord, dove il ghiaccio copre ogni prova

ENZO VERRENGIA

UNA VOLTA ERA IL «LUOGO DEL DELITTO». POI ANCHE IN QUESTO CASO HA PREVALSO L'INGLESE ED OGGI SI DICE «SCENA DEL CRIMINE». Meglio ancora, Csi, una sigla entrata nell'immaginario corrente che attinge alla cronaca nera ed al thriller, specie televisivo. Quest'ultimo, infatti, ha conosciuto un'evoluzione fondamentale nei contenuti e nei modi narrativi proprio grazie all'idea di rappresentare le tecniche d'indagine scientifica adottate dalle forze di polizia dei Paesi più sviluppati. Nel 2000, sulla rete televisiva Cbs, esordisce la serie *Csi*, concepita da Anthony E. Zuicker. Gli episodi si svolgono a Las Vegas, la città dell'azzardo, ma anche dei delitti non risolvibili a spari e pugni o, di contro, a colpi d'intuito holmesiano. Entra in scena la squadra investigativa di Gilbert «Gil» Grissom, interpretato da William L. Petersen, un entomologo capace di ricostruire la cornice dei delitti a partire dalla propria specializzazione. Gli si affiancano, con altri, il patologo forense Raymond Langston (Laurence Fishburne) e D. B. Russell (Ted Danson) supervisore del turno di notte. Il montaggio ultraveloce valorizza i dettagli dell'ampio apparato tecnologico cui il personale ricorre nello svolgimento delle inchieste. Il successo è da culto e partono due cicli derivati, o spin-off, *Csi: Miami* e *Csi: NY*.

Ma un'autrice ha percorso di un ventennio nei suoi romanzi l'impostazione di questo prodotto televisivo. È Dana Stabenow, nativa dell'Alaska e dipendente della Trans-Alaska Pipeline, la principale azienda di gestione dei condotti petroliferi che partono dallo stato più gelido del continente nordamericano. Ad un certo punto, l'esperienza lavorativa così estrema ha fornito, come spesso accade, lo spunto per l'invenzione letteraria.

Per questo Dana Stabenow ha scritto finora diciotto romanzi imperniati sulla figura della detective Kate Shugak. Questa tipica erede delle donne della frontiera affronta situazioni e pericoli che aggiornano alla cornice contemporanea il retaggio spettacolare del Grande Nord raccontato da Jack London. Con un decisivo virag-

gio in giallo. Insomma, temperature artiche alla gradazione suspense.

Il curriculum professionale di Kate Shugak è dunque del tutto indipendente dalla sigla di una serie già accreditata. Pure, vale anche per lei il vantaggio che l'impiego della scienza significa per la legalità.

In particolare, riguardo alla specializzazione di Grissom, il responsabile del gruppo originale televisivo. L'entomologia forense consiste nel partire dagli insetti per risolvere gli omicidi. Se ne è discusso a Bari il 6 febbraio 2009 con un convegno nell'Aula Magna della Facoltà di Agraria che vide la partecipazione di Patricia Cornwell, non nuova alle frequentazioni pugliesi. Del resto, cresce l'attenzione che vi dedicano tutti gli organismi di polizia. La Gendarmerie francese possiede da tre lustri un Laboratorio di Entomologia a Rosny-sous-Bois, nei pressi di Parigi. L'Fbi ha istituito da tempo il proprio Dipartimento di Entomologia forense. Chi ricorda la copertina de *Il silenzio degli innocenti*, di Thomas Harris, non può evitare di subire il fascino dell'insetto raffigurato. È nella bocca di una delle vittime dalle quali si risalirà al serial killer colpevole, con l'aiuto dell'ineffabile psichiatra recluso, Hannibal Lecter.

Alla Queen Mary University di Londra, l'entomologia forense conosce un'imprevedibile svolta, cui viene dedicato un ampio servizio sul mensile *Geo*. I ricercatori vanno ben oltre i rilievi di insetti sui cadaveri. Dai territori delle scienze naturali approdano a quello delle scienze comportamentali. Nell'università inglese, infatti, si prova a catalogare i criteri con cui si muovono dei piccoli insetti, i bombi, per ricavarne un modello geometrico da comparare alle migrazioni degli assassini compulsivi e snidarli sulla base dei risultati. L'utilità di un simile approccio è semplicissima. «I bombi hanno un comportamento simile a quello dei criminali» sostiene il biologo Nigel Raine, «per lo meno quando si tratta di nascondere il luogo della propria abitazione.»

Le indagini scientifiche dimostrano che sulla scena del crimine non si appunta più la bocca di una pistola bensì la lente di un microscopio.

IL CASO : La protesta dei lavoratori del Maggio Fiorentino dopo le lettere di licenziamento di Renzi **PAG. 18** **ON THE ROAD** : Scoprire le Marche viaggiando sulla corriera **PAG. 19** **CINEMA** : «Jack Reacher» nuovo eroe per Tom Cruise **PAG. 20**

Il Maggio nella bufera

Licenziati dieci lavoratori della Fondazione musicale

L'istituzione fiorentina nel caos dopo le lettere inviate dal sindaco Renzi. Sette dei licenziati sono iscritti alla Cgil. Via ai ricorsi

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

Facce scure e nastro rosso al braccio in segno di protesta ieri a Firenze al Teatro del Maggio musicale. Le dieci lettere di licenziamento firmate la mattina di San Silvestro dal sindaco di Firenze e presidente della Fondazione del Maggio Matteo Renzi non erano ancora arrivate, ma i «prescelti» sapevano che era questione di ore e hanno pensato bene di non attendere un attimo di più per dare il via alla mobilitazione, tra picchetti e volantaggi improvvisati, un'assemblea pubblica martedì e un'altra di coordinamento nazionale che coinvolge gli altri teatri italiani da tenersi a Firenze entro la prima metà del mese. Con una promessa: finché non ci sarà un cambio di gestione sarà fatto il possibile per impedire l'ingresso alla direzione anche se per il momento il pericolo non sussiste, pare che la sovrintendente Francesca Colombo sia in vacanza in Sudafrica.

SITUAZIONE PESANTE

Che poi tra i dieci licenziati ben sette risultino iscritti alla Slc Cgil, è un particolare che certo non contribuisce a rasserenare gli animi, ma, anzi, rende praticamente obbligata la strada dei ricorsi, già annunciati, a livello personale e collettivo per discriminazione sindacale. «Il caso del Maggio deve diventare nazionale - dice Paolo Aglietti della Slc Cgil - perché non vogliamo che questi licenziamenti facciano da apripista anche in altri teatri italiani. Sappiamo che c'è una situazione pesantissima per molte fondazioni liriche, ma nessuno ha pensato finora di attuare operazioni di licenziamenti forzosi come questa». Ma per l'amministrazione comunale si è trattato di un provvedimento doloroso, quanto necessario

per salvare il Maggio e dare seguito all'accordo del 5 giugno, siglato anche dalle parti sociali, che prevedeva 45 esuberi. Peccato che sia proprio quell'intesa a rendere, secondo il sindacato, i licenziamenti illegittimi. Per Cgil e Cisl e anche per Silvano Ghisolfi, che in quanto membro della Rsa quell'accordo prima lo ha firmato e poi proprio a seguito di quello è stato licenziato, non è stata rispettata la clausola sulla «volontarietà della mobilità tramite incentivi», che per inciso è già servita a fare uscire 35 persone, le quali, in cambio di una dichiarazione di non opposizione al licenziamento, hanno ricevuto una somma di 40mila euro lorde. Ora, aggiungere altre 10 persone all'appello, che invece l'uscita volontaria l'avevano rifiutata, secondo il sindacato è un «atto vergognoso e inutile, con il quale il sindaco si assume una grave responsabilità». Nel mirino anche i criteri scelti per stilare la lista dei dieci che per il sindacato non rispetterebbero quelli previsti dalla normativa e in particolare dalla legge 223 del '91, la quale mette in conto esigenze di tipo tecnico-organizzativo, l'anzianità di servizio e i carichi familiari. «Nessuno di questi criteri è stato rispettato nel mio caso - dice Ghisolfi - non è stato neanche tenuto conto della mia non vicinanza alla pensione, visto che dopo tutti gli anni di precariato che ho fatto nel Teatro a livello contributivo sono giovanissimo. Ma non voglio neanche che sia una lotta tra poveri, tra più o meno giovani, noi vogliamo che i licenziamenti rientrino e basta». In ballo, secondo i lavoratori c'è lo spaccettamento e la demolizione del teatro lirico tra sinfonica da una parte e balletto e opera lirica dall'altra. «È questo il progetto che sta dietro tutto questo - conclude Ghisolfi - ma il teatro così si sta mandando in malora, abbiamo già colto il malcontento del pubblico che ancora non sa se potrà assistere o no alla messinscena della Valchiria programmata per il 15, visto che la sala deputata a ospitarla ancora non ha avuto il via libera dall'Arpat sulla conclusione dei lavori di bonifica per l'aminato». Intanto, la Regione torna a chiedere il commissariamento e il consigliere comunale Ornella De Zordo ricorda che il Consiglio ha già approvato l'atto di richiesta della revoca del mandato alla sovrintendente Colombo.



Il bandito Salvatore Giuliano

L'affaire Giuliano Indagine su un fantasma eccellente

La sua storia in un libro di Casarubbea e Cereghino da oggi in libreria. Anticipiamo la prefazione di Tranfaglia

NICOLA TRANFAGLIA

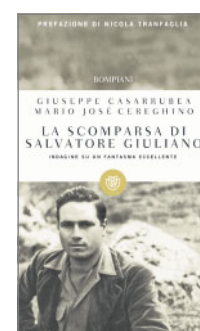
GIUSEPPE CASARRUBBEA E MARIO JOSÉ CEREGHINO, AUTORI DI QUESTO AFFASCINANTE LIBRO SU SALVATORE GIULIANO, che assume ora particolare importanza grazie alla desecretazione dei documenti dei servizi segreti italiani (Sis), di quelli dell'Oss, antesignano della più celebre Cia negli Stati Uniti, e infine delle carte inglesi del Foreign Office, si occupano da quasi vent'anni dei misteri italiani e siciliani che caratterizzano la storia del Secondo conflitto mondiale e del tormentato passaggio dalla dittatura fascista alla Repubblica democratica. Quest'ultima decisiva fase ha luogo, lo ricordiamo ai lettori, nel quinquennio che va dalla caduta di Mussolini, nel luglio 1943, alle prime elezioni politiche dell'aprile 1948, anno in cui entra in vigore la Costituzione.

Decisivo è il periodo successivo allo sbarco in Sicilia, quando gli angloamericani si impadroniscono dell'isola e si preparano a percorrere il lungo cammino che porterà le truppe alleate al Nord, dopo aver sconfitto gli eserciti della Germania nazista e della Repubblica sociale italiana. L'affaire Giuliano - ora possiamo dirlo con ampia cognizione di causa - è tra quelli sui quali si è più a lungo esercitato il depistaggio da parte di molti governi italiani. Quando all'inizio degli anni Sessanta apparve con grande successo di critica e di pubblico il film italiano dedicato al celebre fuorilegge - firmato da uno dei nostri maggiori registi, il napoletano Francesco Rosi - la leggenda reggeva ancora e molti, se non tutti, continuavano a credere a due verità, destinate con il tempo ad essere prima messe in dubbio e, successivamente, smentite su tutta la linea: la prima è che il cosiddetto «Re di Montelepre» fosse una sorta di Robin Hood che rubava ai ricchi per dare ai poveri; la seconda che il cadavere su cui il professor Ideale Del Carpio svolse l'autopsia nel cimitero di Castelvetrano, in provincia di Trapani, fosse senz'ombra di dubbio quello di Salvatore Giuliano.

L'imponente documentazione archivistica emersa negli ultimi anni, grazie ai provvedimenti di desecretazione e alle ricerche compiute dai due autori, soprattutto negli archivi inglesi e americani (giacché, in quelli italiani, la forte sopravvivenza del segreto di Stato limita notevolmente il lavoro de-

gli studiosi sulla storia del Novecento e del nuovo secolo), induce a rovesciare completamente la prima affermazione e a porre tra molte parentesi la seconda, su cui si addensa un mistero non ancora risolto.

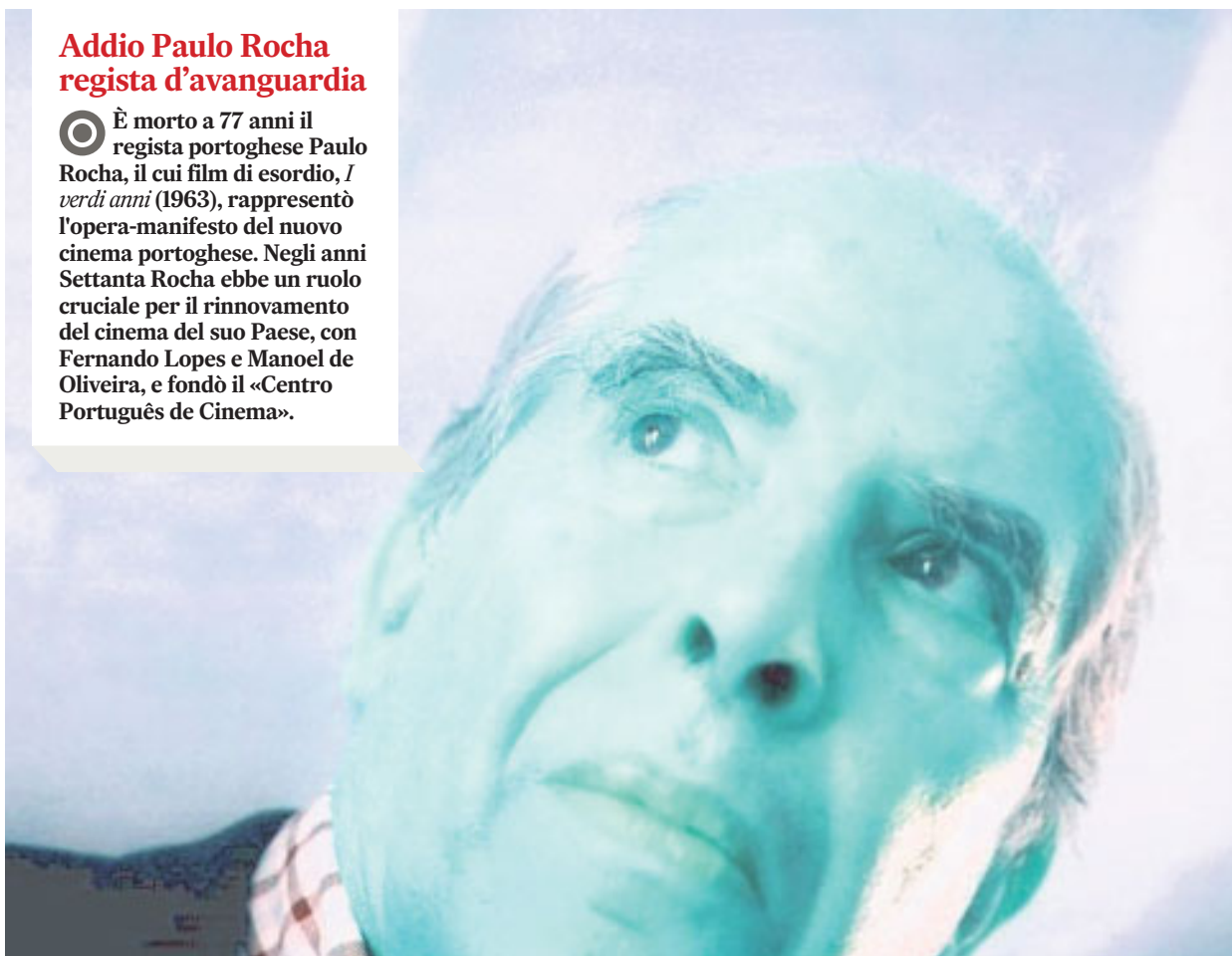
(...) Nell'arco degli anni Quaranta, insomma, Salvatore Giuliano appare più un terrorista e un leader di squadre armate collegato ai Servizi segreti americani e italiani che non un «bandito» nel senso tradizionale di scorridore delle campagne siciliane, come un mito duro a morire ha sempre tentato di dipingerlo e come i mezzi di comunicazione di massa continuano a fare in America e in Italia, sia per nascondere almeno in parte la netta collocazione a destra, nel fascismo di Salò, del giovane siciliano sia per giustificare le troppe vittime delle sue azioni stragiste. Ed è a questo punto che si affaccia la personalità di un politico oggi dimenticato come il toscano Randolph Pacciardi, a lungo tra i maggiori esponenti del Partito repubblicano, tornato a Roma nell'estate del 1944 dopo un lungo periodo trascorso in esilio negli Stati Uniti. Pacciardi, che ha sempre esercitato una militanza convinta nell'atlantismo anticomunista, fonda nel 1964 il movimento «Nuova Repubblica», schierandosi contro il centro-sinistra e le «azioni eversive» del Pci e delle forze che vi si alleano. Quindi collabora negli anni Sessanta e Settanta a vari tentativi di golpe ideati da formazioni neofasciste di destra come Avanguardia Nazionale e Ordine Nuovo, che a loro volta sono legate al boss mafioso originario di Partinico Frank Coppola, inteso «Frank Tre Dita». Gli autori del libro sono convinti, e la documentazione archivistica conferma in gran parte questa tesi di fondo, che fra lo Stato e Giuliano - la sua banda era piena di infiltrati e di personaggi ambigui come l'ex terrorista nazifascista Salvatore Ferreri ed era controllata dall'intelligence statunitense e italiana - si svolga, dopo la liquidazione del separatismo isolano e l'esplosione della Guerra fredda, una vera e propria trattativa, volta a far sì che i referenti politici del «Re di Montelepre» rispettino i patti siglati in passato e gli consentano di mettersi in salvo.



LA SCOMPARSA DI SALVATORE GIULIANO
Giuseppe Casarubbea e Mario José Cereghino
pagine 360
euro 12,50
Bompiani

Addio Paulo Rocha regista d'avanguardia

È morto a 77 anni il regista portoghese Paulo Rocha, il cui film di esordio, *I verdi anni* (1963), rappresentò l'opera-manifesto del nuovo cinema portoghese. Negli anni Settanta Rocha ebbe un ruolo cruciale per il rinnovamento del cinema del suo Paese, con Fernando Lopes e Manoel de Oliveira, e fondò il «Centro Português de Cinema».



LUCIANA CIMINO

SCOPRIRE LA BELLEZZA DELL'ENTROTERRA ITALIANO ATTRAVERSO LA CORRIERE, LE OSTERIE FUORI PORTA (QUELLE CANTATE DA GUCCINI), gli aneddoti degli anziani seduti al Bar Centrale. Paolo Merlini e Maurizio Silvestri hanno compiuto un «viaggio lento» dentro le Marche e lo hanno messo sotto forma di racconto in *Un altro viaggio nelle Marche* (ed. Exorma, collana «I viaggi senz'auto»). Non una guida. Non diversi reportage, come quelli che fecero, ad esempio, Moravia, Elsa Morante e Pasolini dopo il loro viaggio in India. Ma la «fusione di due visioni».

Uno, Merlini, esperto di vie traverse, è un riconosciuto specialista di trasporto pubblico. L'altro, Silvestri, si occupa di viaggi e di enogastronomia anche per Slowfood. «Non è guida ma un racconto di viaggio – specifica Merlini – siamo amici da tutta la vita, eravamo compagni di banco al liceo, appassionati di narrativa di viaggio, da tutta la vita ci passiamo i libri: da Kapuscinski a Erodoto, uno scambio e una scoperta continua, nella vita abbiamo sempre viaggiato assieme, sappiamo bene che durante lo stesso viaggio ci colpiscono cose differenti».

Dal viaggio nelle Marche meno battute e conosciute ne sono nati dunque due racconti e non poteva essere altrimenti, spiega Merlini: «Siamo stati insieme 24 ore al giorno, abbiamo mangiato lo stesso cibo, incontrato le stesse persone ma sono stati due viaggi differenti perché noi siamo differenti. L'editore ha avuto la trovata di fondere i due racconti in uno ma segnalandoli con due caratteri tipografici distinti, per lasciare l'immediatezza della diversità».

I lettori scopriranno così se vogliono cimentarsi con un viaggio diverso, soprattutto, «non frettoso», come diceva Guido Piovene nel suo celebre *Viaggio in Italia*.

«Piovene a metà anni '50 aveva capito che è soltanto a bassa velocità che si può avere una istantanea del territorio che stai attraversando. Gli aerei e i treni veloci ti portano dal punto "A" al punto "B" ma non saprai mai in mezzo cosa hai perso. La corriera in questo caso è il mezzo migliore perché è più veloce solo della bicicletta». La chiave perché sia davvero un «altro» viaggio è infatti usare il mezzo di trasporto pubblico locale: corriere e littorine. «Non volevamo dimostrare che le masse possono viaggiare comodamente con i bus di linea, tutti lo sanno che ci si può adentrare nell'entroterra con le corriere, ma esse sono state quel qualcosa in più: solo con il trasporto pubblico locale riesci a stare a stretto contatto con gli abitanti che quando vedono due che fanno uso improprio di questi mezzi, che attraversano il loro territorio senza auto, diventano prodighi di informazioni».

E poi corriere e littorine sono un avamposto antropologico. Spiega ancora Merlini: «Sono un luogo aperto, pubblico, fruibile da tutti, per la loro funzione simili al bar della piazza. L'autista è come il barista». I due autori tralasciano nell'itinerario le strade più facili, i percorsi obbligati, e si lanciano, da marchigiani «alla scoperta delle Marche come fosse l'India». Il metodo adottato è appunto fermarsi con la corriera, individuare il Bar Centrale (se non diventa *Fashion Café* come a Matelica) e intavolare una preziosissima conversazione con gli anziani che giocano a tresette e che possono essere meglio di mille guide turistiche firmate. «Basta un caffè, un po' d'educazione e la cordialità e si aprono degli universi. Dai la stura per farti raccontare il territorio, le storie del paese, gli aneddoti, per loro è una forma di accoglienza».

Lo stesso con il cibo, nessun ristorante stellato. Solo le vecchie trattorie sperdute e i racconti di vita, bellissimi, delle cuoche che le animano. «Nelle contrade remote abbiamo incontrato cuoche con famiglie meravigliose il cui racconto è stato un valore aggiunto al piatto che ci hanno cucinato, all'accoglienza. E questa alchimia si è ripetuta dappertutto. Al McDonald's abbiamo preferito queste trattorie di paese che stanno scomparendo, sono le osterie fuori porta di Guccini, che esistono grazie a persone come la Iole di Cupra Montana, a 60 ancora con il camice bianco, o Maria da Fano, cuoche che accolgono il viandante che deve essere sfamato e che si deve sentire a casa e che non è un cliente». Prossimo viaggio e racconto: «l'amatissimo Abruzzo», dicono gli autori.

Poi la serie (alla fine di ogni libro c'è la bibliografia per le tante citazioni contenute, le indicazioni per muoversi con i mezzi pubblici, la mappa cronologica e l'itinerario per organizzare da soli, a seconda delle preferenze, il proprio viaggio) continuerà con le Langhe e la sfida della Sicilia.

L'Italia vista da una corriera

Alla scoperta delle Marche nascoste con gli autisti dei pullman come guide



«Pullman Journey», opera di Justin Audrins

Seconda puntata di «On the road», la nostra iniziativa per raccontare un altro modo di viaggiare. L'itinerario di oggi è tracciato da Paolo Merlini e Maurizio Silvestri



La cartina con il percorso tracciato dai due «terranauti» alla ricerca di saperi e gusto. Tappe indispensabili: vecchi bar e trattorie dell'interno

DA BOLOGNA ALL'ARGENTINA

Venticinquemila km in sella ad una bici per aiutare i bambini

Venticinquemila chilometri in sella a una bicicletta. È «Una bici mille speranze 2013», la nuova impresa di Mauro Talini, ciclista insulino dipendente dall'età di 11 anni, che è partito il 30 dicembre dall'aeroporto Marconi di Bologna per attraversare il continente americano, dalla Terra del Fuoco (Argentina) all'Alaska, creando un collegamento tra il Sud e il Nord del mondo. Obiettivo? Dire al mondo che il «diabete non è un limite» e raccogliere fondi a favore dei progetti educativi che l'Associazione internazionale Padre Kolbe promuove in Brasile e in Argentina a favore dei bambini. A chi gli chiede cosa lo spinge a inforcare la bicicletta per percorrere in solitaria una distanza così lunga, lui risponde semplicemente: «È la mia missione, finché avrò la spinta per partire, partirò. Quando non avrà più senso, sarà il momento di smettere». Non è la prima volta che Talini parte in solitaria in sella alla sua bicicletta. Nel 2001 mosso dalla sua passione per il ciclismo, ha organizzato viaggi in Europa e nel mondo. Dopo aver conosciuto l'associazione Padre Kolbe, ha organizzato la prima edizione di «Una bici mille speranze»: oltre 9.000 chilometri attraverso il Sud America, un'impresa che ha permesso di raccogliere 80mila euro utilizzati per completare la costruzione del Centro sociale Kolbe a Riacho Grande (Brasile).

MOVIMENTI IN RETE

La vacanza è low cost tra autostoppisti galattici e divani in affitto

Per gli autostoppisti galattici del terzo millennio, quelli che vogliono viaggiare gratis ma senza brutte sorprese, c'è Roadsharing.com, in quattro lingue, dove tutti possono inserire il proprio percorso e la propria meta per fare almeno un pezzo di strada insieme, che si parta per una vacanza «on the road» come Sal Paradise, protagonista narrante del libro di Jack Kerouac o si vada a lavoro come migliaia di pendolari. Grazie a GoogleMaps e Google Transit si inserisce facilmente il percorso. Poi basta attendere, comodamente seduti davanti al pc, che qualcuno passi e clicchi lo stesso percorso. Un modo ecologico, economico e comodo di viaggiare. Come con Couchsurfing.com, migliaia di iscritti, dove basta presentare il proprio «profilo», indicare la propria disponibilità – che sia un divano o una camera da letto – specificando per quante notti il nostro ospite potrà usufruirne, e aspettare che qualcuno si metta in contatto con noi. Stiano tranquilli quelli che non hanno a disposizione neanche un divano, per essere un vero couchsurfer non è necessario averne uno libero. È sufficiente scrivere quello che si ha da condividere, il nostro ospite si accontenterà anche di una valida guida turistica sul posto, o anche di un paio d'ore libere per un caffè con un abitante del luogo. La regola è quella dell'ospitalità.

U: WEEK END CINEMA

Tom Cruise nei panni del giustiziere Jack Reacher

Il giustiziere col bancomat

Tom Cruise nei panni dell'eroe nato dalla penna di Lee Child

JACK REACHER

Regia di Christopher McQuarrie

Con Tom Cruise, Rosamund Pike, Werner Herzog, Robert Duvall
Usa 2012, Distribuzione Universal Pictures

DARIO ZONTA

PER INTRODURRE IL PERSONAGGIO DI JACK REACHER, INVENZIONE LETTERARIA DI LEE CHILD E DA OGGI NUOVO EROE PER TOM CRUISE, bisognerebbe disegnare un identikit con i particolari di decine di altri personaggi tratti dall'eterna saga americana dell'eroe solitario e senza nome, giustiziere implacabile, retto da un personalissimo codice morale che lo porta a sanare le storture della vita e le lacune della legge.

Ma non è sufficiente rifarsi al magistero di un Clint Eastwood «senza nome», né appellarsi alla durezza unidimensionale di un Charles Bronson «senza notte», come vano sarebbe inchiodarlo al reducismo di un Sylster Stallone senza parole, né

all'inesorabile perfezionismo atletico di un Jason Bourne senza memoria. Jack Reacher è un po' di questi personaggi e molto di più, e qui sta la sua originalità, perché è il frutto di una mescolanza inconsueta di elementi che solo in parte si nutrono dell'immaginario americano. Non bisogna dimenticare che il creatore della serie, Lee Child, è un inglese che ben ha presente la lezione di Sir Arthur Conan Doyle e il suo Sherlock Holmes, molto meno quella di Jan Fleming e del suo 007 (in un'intervista Child ha dichiarato che «Reacher può stendere Bond al buio e con le mani legate!»).

La saga letteraria di Jack Reacher è nata nel 1997 dalla penna di questo ex produttore televisivo licenziato in tronco, quindi un «reduce», come il suo eroe, un ex poliziotto militare che ha mollato la carriera per immergersi nel caos del mondo ingiusto. Come fosse in un western, gira gli Stati Uniti, ma è armato di solo spazzolino da denti e di un bancomat. Senza bagaglio, veste indumenti dozzinali che compra e cambia ogni tre/quattro giorni. Dorme in motel laterali, comprando le stanze a prezzi stracciati grazie alla complicità di

qualche portiere notturno. È alto un metro e novanta, pesa come un bisonte e ha gli occhi azzurri. La sua mente è un delirio di associazioni deduttive che fanno del suo cervello una macchina da guerra. È 5 secondi più avanti di tutti e si irrita quando qualcuno non lo segue nel ragionamento. Ha un suo codice morale ma è anche totalmente spregiudicato. È individualista come lo sono i viaggiatori senza tempo né fissa dimora, ma è anche un sopravvissuto che non può fare a meno di salvare qualcun altro, sacrificandone un terzo.

Se fosse un tennista potrebbe battere Roger Federer in velocità, se fosse un filosofo non gli dispiacerebbero gli eccessi di Wittgenstein, se fosse uno scacchista si rispecchierebbe nell'anarchismo geniale di Bobby Fisher, se fosse una rockstar avrebbe cantato *Badland*, se fosse un attore... non avrebbe mai vestito i panni di Tom Cruise! Eppure proprio quelli gli sono capitati. Rimpicciolito, il Jack Reacher cinematografico deve competere con quello di *Mission Impossible* cercando di far dimenticare ai fan del primo quelli del secondo. Missione impossibile, ma noi crediamo riuscita.

Il film, scritto e diretto da Christopher McQuarrie (sceneggiatore da Oscar per *I soliti sospetti*, collaboratore alla sceneggiatura per alcuni progetti di Cruise, come *Valkyrie* e *Mission Impossible - Protocollo fantasma*), è tratto dal romanzo del 2005 *La prova decisiva*, non il primo della serie dunque, ma quello che meglio ne rispecchia la filosofia e che soprattutto meglio presenta il personaggio, evocato sulla scena del crimine da un presunto ceccino che avrebbe ucciso contemporaneamente 5 persone su di una passeggiata di Pittsburgh e che per farsi scagionare richiede l'intervento investigativo di Reacher.

Jack Reacher è un film anomalo nel panorama attuale dell'action movie muscolare. È tanto parlato quanto agito, tanto seduto quanto spericolato. Ironico e intelligente, si avvale di un cast sorprendente, compreso il guru tedesco del cinema d'autore come Werner Herzog in una parte impagabile, per non citare l'appoggio in extremis di Robert Duvall.

Il gorillino e la bambina

Un cartone spagnolo nello zoo di Barcellona

LE AVVENTURE DI FIOCCO DI NEVE

Regia di Andrés G. Schaer

Con Pere Ponce, Claudia Abate, Elsa Pataky, Rosa Boladeras
Spagna, 2011, Distribuzione: Notorious Pictures

ALBERTO CRESPI

GIÀ È INSOLITO VEDER ARRIVARE, NEI NOSTRI CINEMA, UN CARTOON SPAGNOLO. DOPPIAMENTE CURIOSO CHE «LE AVVENTURE DI FIOCCO DI NEVE» sia sostanzialmente un film catalano – e di questi tempi, con le rivendicazioni indipendentiste della Catalogna e la straripante superiorità del Barcellona di Messi sul Real Madrid di Mourinho, è bene essere preci-

si – e che si tratti di un cartoon «misto», in cui solo alcuni personaggi sono disegnati ed inseriti in un contesto di attori «umani».

Ad essere realizzati in digitale sono il gorillino bianco Fiocco di neve e tutti gli altri animali dello zoo di Barcellona, notoriamente uno dei più belli e visitati del mondo.

Fiocco di neve è forse albino, forse fatato, chissà: arriva a Barcellona chiuso in una gabbietta e viene ospitato per le prime settimane in casa di uno zoologo, dove stringe amicizia fraterna con la figlioletta di costui, la piccola Paula. Il trasferimento allo zoo è traumatico, perché gli altri gorilla lo rifiutano in quanto «diverso». L'unico amico-animale sarà, per Fiocco di neve, il panda minore Miguel, anch'egli ingabbiato in un corpo che gli va stretto (lui, «dentro», si sente una tigre).

Insieme, i due vivranno mirabolanti avventure fino a scoprire che il coraggio di accettarsi – e di farsi accettare dagli altri – sta solo dentro noi stessi. Piccola parabola sulla diversità e sul passaggio dall'infanzia all'adolescenza, simile al *Piccolo Anatroccolo* e a tante fiabe di tante culture diverse, il film è tenero, simpatico, tecnicamente rispettabile. Per bambini, ovvio: gli adulti entrino solo se accompagnati da loro.

Cosa resta di Sarajevo

Le vite difficili di una ragazza 23enne e del suo fratellino

BUON ANNO SARAJEVO

Regia di Aida Begic

Con Marija Plikic, Ismir Gagula, Bojan Navojec, Sanela Pepeljak; Bosnia/Germania/Turchia, 2012
Distribuzione: Kitchenfilm

ALC.

VISTO AL RECENTE FESTIVAL DI TORINO, BUON ANNO SARAJEVO È UN FILM DOPPIAMENTE DISTURBANTE – QUINDI, MOLTO INTERESSANTE per come smantella svariati luoghi comuni che scattano inconsciamente nelle teste di noi occidentali alla parola «Sarajevo». Il primo motivo di disturbo è scoprire che, nella Sarajevo post-bellica di oggi, non si ri-

L'altra faccia del peccato originale americano

THE MASTER

Regia di Paul Thomas Anderson

Con Joaquin Phoenix, Philip Seymour Hoffman

Usa 2012, Distribuzione Lucky Red

D.Z.

PAUL THOMAS ANDERSON HA UN PROGETTO IN MENTE E I SUOI FILM SONO IL LENTO COMPORSI DI QUESTA STRATEGIA, COME PEZZI PERFETTI DI UN PUZZLE ANCORA INCOMPLETO. *The Master* (Leone d'argento all'ultima Mostra di Venezia) è l'ennesimo tassello. Il progetto è raccontare la storia di un paese, gli Stati Uniti d'America, attraverso gli snodi più cupi del suo farsi. Lontano dall'elegia, immergendosi volutamente nella più profonda ambiguità, Anderson è sempre teso a cercare il personaggio più promiscuo a confronto con il suo doppio negativo.

In questo senso, *The Master* segue le stesse orme e la stessa struttura de *Il petroliere*. Due personaggi a confronto, mai prossimi alla salvezza, presi in una gara a perdere, sempre più giù nel baratro, come sonde sporche nella terra dell'abbondanza. Ne *Il petroliere*, Daniel Plainview (Daniel Day Lewis), trova un impossibile alter ego, nonché avversario ideologico, nel predicatore Eli Sunday (Paul Dano), in *The Master*, il medico-filosofo-santone che si fa chiamare Maestro (Philip Seymour Hoffman) deve vedersela con Freddie Quell (Joaquin Phoenix), reduce traumatizzato e sbandato della Seconda Guerra Mondiale. Nella polarità di questi opposti, Anderson cerca le ragioni inesplicabili della Nascita di una Nazione, andando, di volta in volta a cogliere gli snodi più importanti e sempre avendo in mente la biografia di personaggi veri (in *Il petroliere* si rifaceva a Edward Doheny, in *The Master* L. Ron Hubbard). Ma le biografie, mai accreditate, sono una traccia a volte lontana, il simulacro di un percorso, di una vita, di un destino cui il regista dà altro spessore, lasciandosi giustamente prendere dalla foga di riscrivere la storia proprio nel tentativo di estorcere un senso altro e più profondo. Nel raccontare la relazione tra un maestro e il suo allievo all'ombra della nascente organizzazione chiamata «la Causa», *The Master* è e rimane un film molto enigmatico che avanza per ellissi in un'articolazione narrativa mai consequenziale, ricca di felicissime intuizioni visive, capaci di sintetizzare in una scena o in un'occasione il cuore di un passaggio oscuro, trovando nella nascita delle ideologie religiose anni Cinquanta l'altra faccia del peccato originale americano.

schia più la pelle come ai tempi del conflitto ma vivere può essere comunque molto difficile, soprattutto se orfani di guerra come la 23enne Rahima e il suo fratellino 14enne, Nedim. Il secondo motivo è l'orgoglio rabbioso con cui Rahima vive (verrebbe quasi da dire: ostenta) la propria condizione di giovane musulmana. Abbiamo un bel dire, noi occidentali politicamente corretti, che l'Islam opprime le donne: molte donne islamiche non sarebbero d'accordo con noi. La vita di Rahima, già di per sé dura, diventa durissima quando Nedim, a scuola, fa uno «sgarbo» al figlio di un pezzo grosso. Per i due fratelli comincia un incubo che troverà (o forse no?) uno scioglimento proprio la notte di Capodanno, che per molti abitanti di Sarajevo non porta promesse di un futuro più sereno.

Se pensate che le considerazioni di cui sopra celino un film maschilista, sappiate che *Buon anno Sarajevo* è diretto da una donna, Aida Begic, che a Torino ci è sembrata tosta e non riconciliata proprio come il suo personaggio. Film breve (90 minuti) ma che non dà tregua, anche per lo stile nervoso, quasi alla Dogma. Utilissimo per un confronto con il recente film di Castellitto-Mazzantini, ambientato in una Sarajevo vista da occhi occidentali: il giorno e la notte.

Il Cavaliere e l'incognita Beppe Grillo, comico in nome di Dio

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

E COSÌ, TRA LE PRIME NOTIZIE DEI TG, IERI C'È STATA QUELLA DEL TANTO ATTESO CALO dello spread, giusto al livello voluto da Mario Monti. Anche se Berlusconi dice che lo spread è stato solo un imbroglio per farlo fuori. Così si apre un anno tra speranza e paura, nel quale il premier, ancora in carica per gli affari correnti, promette molto, ma forse manterrà poco. Come fanno i politici, certo non tutti, ma alcuni che abbiamo conosciuto bene negli anni scorsi e che continuano a promettere mari e Monti, mentre è chiaro che Monti si guarda bene dal promettere mari e Berlusconi.

Anzi, la distanza tra i due sembra allargarsi e il professore, che ormai ha acquistato piena padronanza davanti alle telecamere, si permette il lusso di bucare lo schermo, ironizzando sulla «stravagante» proposta di una commissione di inchiesta sulla defenestrazione del suo predecessore. Il quale, comunque, non sarà in

grado di mantenere neanche questa promessa, visto che non vincerà le elezioni e non avrà la forza parlamentare di far votare alcunché. Passati i tempi in cui Ruby era nipote di Mubarak, anche se le incognite sono tantissime e una si chiama Beppe Grillo. Il comico, infatti, ora si atteggia a nuovo Oliver Cromwell e, dopo una sequela di insulti rivolti a tutti i politici che non sono lui, chiude un suo messaggio alla nazione con la frase: «In nome di Dio, andate via». Insomma, anche per uno che ha in internet il suo Dio, i secoli sono passati invano. Il metodo è sempre quello delle scomuniche. Era meglio che Grillo restasse alla somministrazione universale dei «vaffa» che, nella loro spontanea volgarità, erano sicuramente meno pericolosi. Ormai siamo alla caccia alle streghe generalizzata e non solo all'interno del movimento di sua esclusiva proprietà. C'è da temere che, tra poco, si proclamerà unto dal Signore.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: alternanza di nuvole e zone di sereno, nebbie in Valpadana specie fino all'alba e dopo il tramonto.

CENTRO: alternanza di nuvole e zone di sereno piuttosto irregolare, solo localmente qualche pioggia.

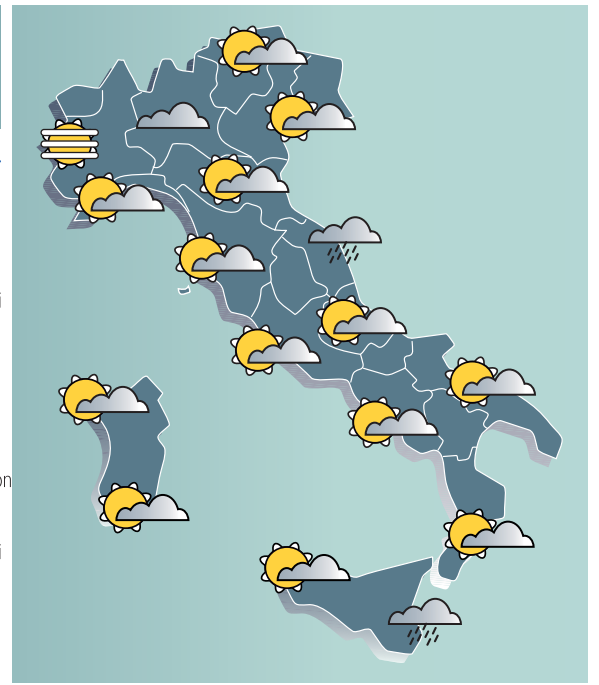
SUD: alternanza di nuvole e zone di sereno piuttosto irregolare, solo localmente qualche pioggia.

Domani

NORD: nuovamente tempo variabile, con nebbie in Valpadana specie fino all'alba e dopo il tramonto.

CENTRO: alternanza di nuvole e zone di sereno, nebbie in alcune zone pianeggianti e vallive della penisola.

SUD: non si verificheranno precipitazioni e il cielo sarà in prevalenza poco o parzialmente



RAI 1



21.10: Don Matteo 8
Serie TV con T. Hill.
"Il suocero ha sempre ragione": un Robin Hood nostrano viene accusato di tentato omicidio.

- 06.30 **TG 1.** Informazione
- 06.40 **Previsioni sulla viabilità.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Rubrica
- 10.00 **Unomattina Occhio alla spesa.** Rubrica
- 10.25 **Unomattina Rosa.** Rubrica
- 11.00 **TG 1.** Informazione
- 11.05 **Unomattina Storie Vere.** Rubrica
- 12.00 **La prova del cuoco.** Game Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15 **Una stella in cucina.** Film Commedia. (2009) Regia di Dilip Mehta.
- 17.00 **TG 1.** Informazione
- 17.15 **Un Natale fortunato.** Film Commedia. (2012) Regia di Gary Yates. Con Elizabeth Berkley.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Show. Conduce Max Giusti.
- 21.10 **Don Matteo 8.** Serie TV. Con Terence Hill, Nino Frassica, Simone Montedoro.
- 23.20 **Vita da miracolato. Storie di Lourdes. Un ciclone in crociera.** Documentario. (2012) Regia di Silvio Governi.
- 00.10 **TG 1 - NOTTE.** Informazione
- 00.45 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 01.15 **Rai Educational In Italia.** Educazione

RAI 2



21.05: Come d'incanto
Film con A. Adams.
Cosa succederebbe se una principessa delle favole venisse catapultata nella New York di oggi?

- 06.45 **Sabrina vita da strega.** Serie TV
- 07.30 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 10.00 **Tg2 Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Show. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Correre ancora.** Film Drammatico. (2010) Regia di Bradford May. Con Andrea Bowen.
- 15.35 **Innamorarsi a Manhattan.** Film Commedia. (2005) Regia di Mark Levin. Con Josh Hutcherson.
- 17.00 **Crusoe.** Serie TV
- 17.45 **Tg2 - Flash L.I.S.** Informazione
- 18.00 **Rai TG Sport - notiziario.** Informazione
- 18.15 **TG 2.** Informazione
- 18.45 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 19.35 **Il Commissario Rex.** Serie TV
- 20.30 **TG 2.** Informazione
- 21.05 **Come d'incanto.** Film Commedia. (2007) Regia di Kevin Lima. Con Amy Adams, Patrick Dempsey, James Marsden, Timothy Spall.
- 22.55 **Tg2.** Informazione
- 23.10 **Made in Sud.** Show. Conduce Gigi & Ross.
- 00.20 **La mia super ex-ragazza.** Film Commedia. (2006) Regia di Ivan Reitman. Con Uma Thurman, Luke Wilson, Anna Faris.
- 02.00 **Vento di Ponente 2.** Serie TV

RAI 3



21.05: Il distinto gentiluomo
Film con E. Murphy.
Un truffatore di piccola tacca sfrutta l'omonimia con un parlamentare deceduto da poco e viene eletto.

- 07.00 **TGR Buongiorno Italia.**
- 07.30 **TGR Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Mariti in pericolo.** Film Commedia. (1960) Regia di Mauro Morassi. Con Sylva Koscina.
- 09.25 **L'ispettore Derrick.** Serie TV
- 10.20 **La Storia siamo noi.** Documentario
- 11.15 **Lassie.** Serie TV
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.25 **Le storie - Diario italiano.** Talk Show. Conduce Corrado Augias.
- 12.50 **FuoriGeo.** Documentario
- 13.10 **Lena, L'amore della mia vita.** Serie TV
- 14.00 **TGR Regione. / TG3.** Informazione
- 15.10 **La casa nella prateria.** Serie TV
- 16.00 **Cose dell'altro Geo.** Rubrica
- 17.40 **Geo & Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / TGR Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Comiche all'italiana.** Videoframmenti
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Il distinto gentiluomo.** Film Commedia. (1992) Regia di Jonathan Lynn. Con Eddie Murphy, Sheryl Lee Ralph, Lane Smith.
- 23.10 **TG3 Linea notte.** Informazione
- 23.20 **TGR Regione.** Informazione
- 23.25 **Diciotto anni dopo.** Film Commedia. (2009) Regia di Edoardo Leo. Con Marco Bonini.
- 01.05 **Rai Educational: Arte Facta - Senza perdere le staffe.** Rubrica

RETE 4



21.10: The Closer
Serie TV con K. Sedgwick.
La squadra si occupa di un omicidio la cui vittima, un'attrice, frequentava un servizio di appuntamenti on-line.

- 06.50 **T.J. Hooker.** Serie TV
- 07.45 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.40 **Hunter.** Serie TV
- 09.50 **Carabinieri.** Serie TV
- 10.50 **Ricette di famiglia.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Rescue Special Operation.** Serie TV
- 16.35 **My Life - Segreti e passioni.** Soap Opera
- 17.00 **Herbie il maggiolino sempre più matto.** Film Commedia. (1974) Regia di Robert Stevenson. Con Helen Hayes.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Walker Texas Ranger.** Serie TV
- 21.10 **The Closer.** Serie TV. Con Kyra Sedgwick, J. K. Simmons, Corey Reynolds.
- 23.10 **Bones.** Serie TV
- 01.00 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 01.25 **Music Line - Cantiamo insieme 1.** Rubrica
- 02.01 **Music Line - Cantiamo insieme 2.** Rubrica
- 02.38 **Un ladro in paradiso.** Film Commedia. (1952) Regia di D. Paoletta. Con Nino Taranto, Geppa, Hélène Remy.

CANALE 5



21.11: Un marito di troppo
Film con U. Thurman.
Una psicologa scopre, alla vigilia del proprio matrimonio, di essere già ufficialmente sposata con uno sconosciuto.

- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **Happy Endings.** Serie TV
- 09.11 **Ballet Shoes.** Film Drammatico. (2007) Regia di S. Goldbacher. Con Emilia Fox.
- 10.30 **Cancel Christmas.** Film Commedia. (2010) Regia di John Bradshaw. Con Judd Nelson.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.12 **Un principe per mamma.** Film Film. (2011) Regia di Ron Oliver. Con Kellie Martin.
- 16.45 **Una canzone per Natale.** Film Drammatico. (2008) Regia di Peter Svatek. Con Jason Gedrick.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz. Conduce Paolo Bonolis.
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.
- 21.11 **Un marito di troppo.** Film Commedia. (2008) Regia di Griffin Dunne. Con Uma Thurman, Jeffrey Dean Morgan, Colin Firth.
- 23.11 **Bounce.** Film Commedia. (2000) Regia di Don Roos. Con Ben Affleck, Gwyneth Paltrow, Tony Goldwyn.
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.01 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show

ITALIA 1



21.10: Neverland
Serie TV con R. Ifans.
Un gruppo di ladroncini, capitanati da Jimmy Hook, sono alla ricerca di una sfera magica.

- 06.50 **Cartoni Animati**
- 08.55 **L'incantesimo del lago 3 - Lo scrigno magico.** Film Animazione. (1998) Regia di Richard Rich.
- 10.35 **Air Bud 4: una zampata vincente.** Film Commedia. (2000) Regia di Robert Vince. Con Caitlin Wachs.
- 12.25 **Studio Aperto.** Rubrica
- 13.02 **Sport Mediaset.** Rubrica
- 13.40 **Futurama.** Cartoni Animati
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **Dragon ball.** Cartoni Animati
- 14.57 **Speciale Shaka.** Rubrica
- 15.00 **I Flintstones.** Film Commedia. (1994) Regia di Brian Levant. Con John Goodman.
- 16.45 **Il Dottor Dolittle 4.** Film Commedia. (2008) Regia di Craig Shapiro. Con Kyla Pratt.
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 21.10 **Neverland.** Serie TV. Con Rhys Ifans, Anna Friel, Charles Dance.
- 23.00 **Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie.** Film Commedia. (2007) Regia di Zach Helm. Con Dustin Hoffman.
- 00.53 **Speciale Shaka.** Rubrica
- 00.55 **Sport Mediaset.** Rubrica
- 01.25 **Eli Stone.** Serie TV

LA 7



21.10: Atlantide
Documentario con M. Tozzi.
In questa puntata Mario Tozzi sarà in Grecia, a Santorini, ci racconterà le bellezze e i segreti di quest'isola.

- 07.00 **Omnibus.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 09.55 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime.
- 11.00 **Due South - Due poliziotti a Chicago.** Serie TV
- 12.00 **Ti ci porto io... in cucina con Vissani - Il meglio di.** Rubrica
- 12.20 **Ti ci porto io... in cucina con Vissani.** Rubrica
- 12.30 **I menù di Benedetta (R).** Rubrica
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.05 **Juggernaut.** Film Drammatico. (1974) Regia di Richard Lester. Con Omar Sharif.
- 16.10 **4 donne e un funerale.** Serie TV
- 17.10 **Movie Flash.** Rubrica
- 17.15 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 19.05 **I menù di Benedetta (R).** Rubrica
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **Atlantide.** Documentario. Conduce Mario Tozzi, Greta Mauro.
- 23.20 **La7 Doc - Il mistero della Sindone.** Documentario
- 00.25 **Omnibus Notte.** Informazione
- 01.30 **Tg La7 Sport.** Informazione
- 01.35 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 02.10 **Movie Flash.** Rubrica
- 02.15 **La7 Doc - Armi segrete.** Documentario

SKY CINEMA 1HD

- 21.00 **Al cinema nel weekend.** Rubrica
- 21.10 **Cast Away.** Film Avventura. (2000) Regia di R. Zemeckis. Con T. Hanks H. Hunt.
- 23.40 **The Eagle.** Film Avventura. (2011) Regia di K. Macdonald. Con C. Tatum M. Strong.
- 01.45 **L'arte di cavarsela.** Film Drammatico. (2011) Regia di G. Wiesen. Con F. Highmore E. Roberts.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Io & Marley 2 - Anni da cucciolo.** Film Commedia. (2011) Regia di M. Damian. Con T. Turner D. Rhodes.
- 22.35 **Tuck Everlasting - Vivere per sempre.** Film Fantasia. (2002) Regia di J. Russell. Con A. Bledel J. Jackson.
- 00.10 **Soul Surfer.** Film Azione. (2011) Regia di S. McNamara. Con A. Robb D. Quaid.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Ragione e sentimento.** Film Metrica/Poesia. (1995) Regia di A. Lee. Con E. Thompson K. Winslet.
- 23.20 **Splash - Una sirena a Manhattan.** Film Commedia. (1984) Regia di R. Howard. Con T. Hanks D. Hannah.
- 01.15 **Le donne del 6° piano.** Film Commedia. (2011) Regia di P. Le Guay. Con F. Luchini S. Kiberlain.

CARTOON NETWORK

- 18.30 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 19.10 **Ninjago.** Serie TV
- 19.35 **Bakugan Potenza Mechtanium.** Cartoni Animati
- 20.00 **Gormiti Nature Unleashed.** Cartoni Animati
- 20.30 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 20.55 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.00 **MythBusters.** Documentario
- 19.00 **Come è fatto.** Documentario
- 20.00 **Top Gear.** Documentario
- 22.00 **Deadliest Catch.** Documentario
- 23.00 **Body Invaders.** Documentario
- 00.00 **Come è fatto.** Documentario
- 01.00 **Top Gear.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Revenge.** Serie TV
- 20.00 **Lorem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Via Massena 2.** Sit Com
- 21.00 **Fuori frigo.** Attualità
- 21.30 **Jack on tour 3.** Reportage
- 22.30 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
- 23.30 **Late Night Whit The Pills.** Talk Show.

MTV

- 19.30 **Teen Wolf.** Serie TV
- 20.20 **Buffy L'ammazza-vampiri.** Serie TV
- 21.10 **Diario di una Nerd Superstar.** Serie TV
- 22.00 **In cerca di Jane.** Serie TV
- 22.50 **Skins.** Serie TV
- 05.40 **MTV News.** Informazione

BREVI**FUMETTI****La web comic arriva in edicola**

● Nata per la rete, «Davvero», web comic a puntate di Paola Barbato, diventa una miniserie da edicola, pubblicata dalla Star Comics. La disegnatrice è la sceneggiatrice della Sergio Bonelli Editore.

CINEMA**Oscar, quest'anno si vota online**

● I membri dell'Academy of motion picture Arts and Sciences stanno in questi giorni votando da tutto il mondo per le nomination agli Oscar. Il voto da quest'anno è online, per fare in modo che arrivi tutto puntualmente. I membri dell'Academy potranno votare entro il 4 gennaio, la scadenza prevista per il 3 gennaio è slittata di un giorno. Le nomination verranno rese note il 10 gennaio. L'85esima edizione della cerimonia degli Oscar andrà in onda il 24 febbraio 2013.

CROWDFUNDING**Sottoscrizione per film su Terzani**

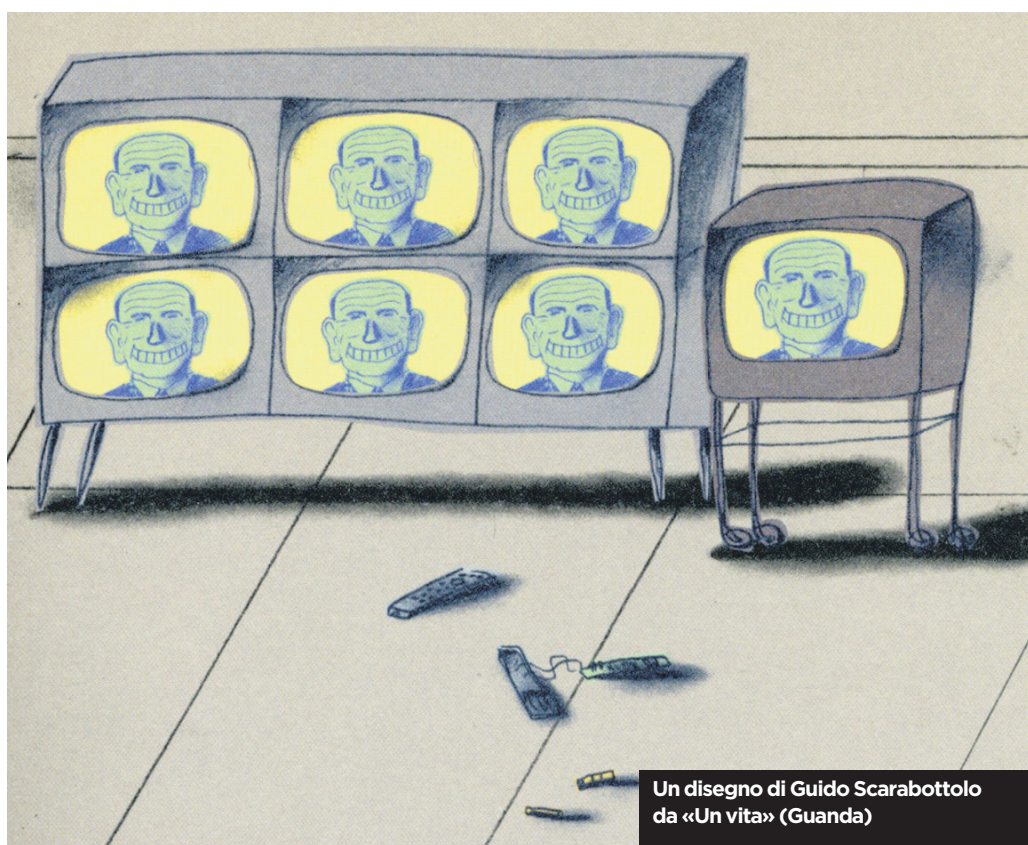
● Una vera e propria sottoscrizione popolare, con una offerta minima di 10 euro, per realizzare un film sul giornalista e scrittore Tiziano Terzani. L'idea è del regista milanese Mario Zanot che ha lanciato la campagna di finanziamento per girare un film dal libro di Terzani «Un indovino mi disse». Partita il 21 dicembre, la raccolta viaggia al ritmo di circa mille euro al giorno. L'obiettivo è di raccoglierne 500.000 entro l'inizio delle riprese, previsto per l'ottobre prossimo, per fare partire l'operazione.

REGISTI ATTORI**Emir Kusturica interprete film italiano**

● Emir Kusturica per la prima volta sarà protagonista di un film italiano, il thriller «La Foresta di Ghiaccio». Nella pellicola, ambientata sulle montagne del Trentino, saranno al fianco del regista e attore serbo Ksenia Rappoport, Adriano Giannini e il giovane Domenico Diele. Diretto da Claudio Noce e prodotto da Rai Cinema e Ascent Film con la collaborazione del Mibac e della Trentino Film Commission, il film racconta un intricato mistero che si cela dietro l'apparente serenità di un piccolo paese alpino.

TEMPI MODERNI**Al cinema con il bebè al museo cine di Torino**

● È la nuova iniziativa che Giovani Genitori e Museo Nazionale del Cinema lanciano a Torino. Prevede una proiezione pomeridiana destinata a donne in attesa, mamme che allattano, papà che danno il biberon. Il film viene proiettato a volume ridotto e con luci soffuse, a disposizione fasciati, scaldabiberon, pannolini e passeggini parking. Primo appuntamento domani alle 16 con il film «Ernest & Celestine» di Benjamin Renner, Stephane Aubier, Vincent Patar



Un disegno di Guido Scarabottolo da «Un vita» (Guanda)

In tv la deriva verso l'osceno

Il momento clou? Il ritorno in campo di Berlusconi

In un saggio Baudrillard ci spiega cos'è l'osceno: il tentativo di rappresentare il più vero del vero

GIANCARLO LIVIANO D'ARCANGELO

CIÒ CHE SI NOTA DALL'OSSERVAZIONE DI COME LA TELEVISIONE SI EVOLVE NEL TRATTARE I TEMI SERI DELLA REALTÀ, USCENDONE PERTURBATI, È LA REGOLA DERIVA VERSO L'OSCEÑO. L'osceno come forma di sovra-rappresentazione. Momento tipico di questa escalation è stato il ritorno in campo (ovvero il ritorno a una presenza significativa sui media) di Silvio Berlusconi, in una specie di pellegrinaggio nei luoghi della realtà virtuale a egli stesso già consacrati, come il talk-show *Porta a Porta* dell'evergreen Bruno Vespa o come lo zibaldonesco *Pomeriggio Cinque*, scapestrato barnum timonato dalla nave scuola Barbara D'Urso, ben identificato dal critico Mariano Sabatini (*È la tv, bellezza*, Lupetti Editore, 2012) come un luogo supremo del delitto del senso, nel nome dello sperpero di parole. Ritrovando la visibilità dopo la lunga sequela di gossip che l'hanno coinvolto, l'ex grande comunicatore si è trovato ad affrontare un dilemma atroce, cioè la scelta su quale personaggio riproporre all'infedele elettorato, frattanto mutato, ma incredibilmente non svecchiato rispetto ai tempi dei bagni di gloria.

E allora perché non affidarsi all'immagine dell'imprenditore rampante, serio, vincente, illusione ottica trionfante degli anni novanta, che nell'atroce assioma stato uguale azienda aveva persuaso la maggioranza degli italiani che la nuova classe politica fremente all'orizzonte sarebbe stata almeno un pizzico migliore di quella intabaccata? Perché non riproporre un album divulgativo di foto a braccetto con Stallone o con in mano la Coppa dei Campioni, come avvenne ai tempi della prima discesa in campo?

D'altronde la serietà, o se non altro la serietà, sembra il grande bisogno popolare dopo anni di climax tipico di crollo dell'impero romano. Eppure Berlusconi non ha potuto attingere a quell'immagine rampante di fenomeno imprenditoriale degli anni ottanta e riproporsi di nuovo come impostore di idee serie, perché og-

...
La scelta del basso profilo, ovvero la paura di essere percepito come non più adatto al palcoscenico

gi, nella pura forma comunicativa, nella pura logica del linguaggio televisivo sarebbe apparso desueto, superato, fuori contesto. Non si è trattato del timore di non essere creduto: come diceva Pasolini, nella psicologia miracolistica degli italiani che si sentono perennemente a un millimetro dal jackpot, una palingenesi o una conversione non si negano a nessuno, e tantomeno a lui la si sarebbe negata.

La scelta del basso profilo è da ascrivere piuttosto a un terrore autoreferenziale (come sono pateticamente autoreferenziali i vecchi dittatori decaduti), di essere percepito non più adatto al palcoscenico, non più coerente con il mezzo. E di conseguenza giudicato bollito, invecchiato, incapace di continuare a essere *mattatore principe*, proprio lì, sullo schermo, nel suo circo di riferimento, nel suo ventre materno. Probabilmente si tratta di un errore benedetto. Immerso nel flusso mediatico non più come salmone argentino che risale la corrente, ma più banalmente come affannato pesce gatto che cavalca la spuma senza meta, Berlusconi rientra a tutti gli effetti nella categoria dell'osceno. Ne diventa anzi l'archetipo, un momento di parossismo. Ostentando gli aspetti più medi e banali della propria vita privata, *la solitudine, il bisogno di tenerezza*, il desiderio nascosto di ogni anziano italico di accompagnarsi per motivi velleitariamente narcisistici a donne «*più giovani di quarantanove anni*», persino Berlusconi si rende normale. E le auto-falsificazioni verso la normalità, per cause, lo mostrano per cos'è davvero, bolso Trimalchione, uomo stanco e invecchiato, maschera logora che senza saperlo funge da citazione vivente di *Salò e le 120 giornate di Sodoma*. Lo rendono più vero del vero, quindi osceno.

È questo che insegna Jean Baudrillard nel meraviglioso saggio *Le strategie fatali*, (Edizioni SE, 2007). Cos'è nel profondo l'osceno, se non la perdita della scena, se non la fine dell'illusione? Nell'immaginario collettivo, ciò che non suscita più illusione è morto, stecchito, innesca la stessa identica sensazione del cadavere a un funerale. Berlusconi è riuscito nell'impresa di farsi credere da un popolo che non ha mai creduto a niente solo perché esercitava la sovranità di certi simulacri divenuti valori collettivi, la ricchezza, la furbizia, l'ascesa sociale. Ma anche la televisione ha le sue ere geologiche, e avendo ormai esaurito ogni possibilità di falsificazione manifesta, o di propaganda epidemica, non le resta che il suo campo di forza magnetico, cioè il suo agire sul sostrato. Epidermicamente, invece, la televisione dell'*infotainment*, cioè quella che si posiziona come demandata a raccontare la realtà spettacolarizzata, punta ormai solo sull'osceno.

L'enorme mole di programmi che provano a coprire la necrologica necessità del pubblico di interessarsi alla cronaca nera ne è una prova. Il viaggio delle telecamere sui luoghi del delitto, sulle macchie di sangue, le interviste seriali ai presunti assassini presentati al pubblico come guest star, le ricostruzioni dettagliate che si gettano alla ricerca dietro le motivazioni dei criminali come se ogni aspetto del reale possa essere accalparlo, vetrificato, irrigidito, sono oscene. È proprio questo l'osceno. Il tentativo di rappresentare il più vero del vero, di rendere la realtà ridondante e quindi evidente in un luogo, la tv, in cui la realtà non esiste. Scrive Baudrillard: «Questo minimo d'illusione è scomparso per noi. Non c'è alcuna necessità, né alcuna verosimiglianza per noi negli avvenimenti del Biafra, del Cile, della Polonia, dell'inflazione o della guerra nucleare. Ne abbiamo una sovra-rappresentazione attraverso i media, ma non una vera immaginazione. Tutto ciò per noi è semplicemente osceno, poiché attraverso i media è fatto per essere visto senza essere guardato, allucinato in filigrana, assorbito come il sesso assorbe il voyeur: a distanza. Né spettatori, né attori, siamo voyeur senza illusioni». In scacco a chi crede ancora, oscenamente, che per l'uomo esista ancora un margine per modificare la realtà dal basso.

Peake e Moorcock: le affinità fantastiche

**IL CALZINO DI BART**

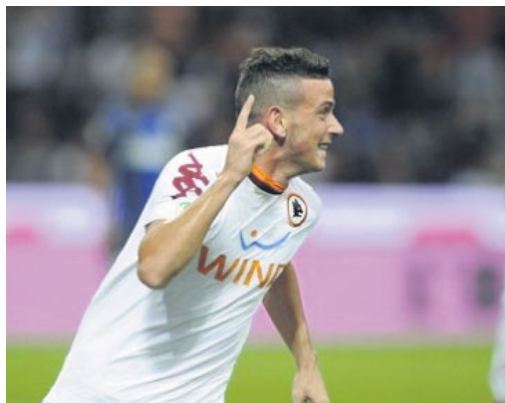
RENATO PALLAVICINI

● C'È UN DELIZIOSO LIBRO CHE SI AGGIRA NELLE LIBRERIE, ALMENO IN QUELLE CHE NON NASCONDONO LE USCITE DIETRO LE PILE DI BESTSELLER DA STRAPAZZO. S'intitola *I libri della domenica* (Elliot, pp. 140, euro 24) ed è firmato da Mervyn Peake e Michael Moorcock, due scrittori (e non solo) che il Times ha inserito tra i 50 migliori autori britannici dal 1945 a oggi. È un libro per bambini: perché è pieno di fantasia e di fantastico e perché i disegni, attorno ai quali è costruito, sono quelli che Mervyn Peake, ogni domenica, faceva per i suoi figli che guardavano estasiati il loro papà mentre li tracciava, raccontando loro avventure di pirati, marinai, indiani e cowboy. Peake (1911-1968) fu pittore, illustratore, costumista e scrittore: sua è la trilogia di *Gormenghast* (in Italia edita da Adelphi), una saga spesso confusa con il fantasy ma, in realtà, una barocca metafora dei privilegi del potere scritta in una lingua originalissima. Anche Michael Moorcock (1939) è un grande e visionario inventore di mondi fantastici: riconosciuto alfiere e organizzatore della New Wave della fantascienza britannica (raccolti sulle pagine della rivista *New World*), è il creatore di famosi cicli letterari che ruotano attorno ai personaggi di Elric di Melniboné, di Jerry Cornelius e della sua teoria del Multiverso. Affini per interessi Peake e Moorcock, nonostante la differenza d'età, erano destinati a incontrarsi e a diventare amici.

I libri della domenica è un omaggio postumo che Moorcock ha fatto al suo amico, mettendo in versi e in prosa una serie di racconti che Peake non fece in tempo a scrivere, e che - paradossalmente - ne illustrano i bei disegni. Dentro ci trovate il sapore de *L'isola del tesoro* di Stevenson e l'ironia folle dell'*Alice* di Lewis Carroll, due scrittori che Mervyn Peake amava e dei quali, a sua volta, aveva illustrato le fantastiche narrazioni.
r.pallavicini@tin.it



Stephan El Shaarawy, 20 anni del Milan



Alessandro Florenzi, 21 anni della Roma



Lorenzo Insigne, 22 anni del Napoli



Sebastian Giovinco, 25 anni, della Juve

Vecchie glorie cercansi

Da noi solo a fine carriera, ma forse è meglio così

In arrivo Drogba e Lampard ma la crisi economica lancia nel nostro campionato giovani che altrimenti non avrebbero avuto spazio

SIMONE DI STEFANO
ROMA

FISCHIO D'INIZIO DEL CALCIOMERCATO, GLI EVERGREEN METTONO SUBITO LE MANI AVANTI E SE JAVIER ZANETTI HA GIÀ DECISO («GIOCO UN ALTRO ANNO, PERCHÉ NON DARE UNA MANO?»), FRANCESCO TOTTI DALLA DISNEY DI ORLANDO SI IMPROVVISA MAYA: «E SE GIOCO FINO A 50 ANNI?». Segni particolari, immortali. A loro il mercato non scalfisce, sono senatori a vita di un calcio che per fortuna si sta svecchiando puntando sempre più sui giovani, meglio se made in Italy. Per molti dei ragazzacci terribili classe '90 la crisi economica è stata come una liberazione, salvifica per la propria carriera. Qualcuno, come El Shaarawy la benedice: «Ha aiutato i giovani come me regalandoci la possibilità di metterci in mostra, ora è bello sapere che l'Italia punta su di noi». Se soltanto si riavvolge la sua storia di un anno, riportando le lancette del tempo a quando - appena arrivato nel Milan dei campioni - si trovava a fare la doccia tra Seedorf e Ibrahimovic, neanche il più ottimista dei cartomanti gli avrebbe saputo predire un futuro immediato così roseo. Gli è bastato giocare con continuità, ed è arrivato il primato nella classifica cannonieri di Serie A con 14 reti in 18 partite. Praticamente sempre titolare, con una media di 87 minuti giocati a partita e un gol ogni 107 giri di orologio. Una macchina da gol che non solo non sta facendo rimpiangere Ibra, ma che ha anche convinto Berlusconi e Galliani a disfarsi in un solo colpo sia di Pato che di Robinho. Con quei soldi (circa 22 milioni), il Milan punta su Drogba, ma l'arrivo del matusa ivoriano (magari in attesa che sbocci il fenomeno italo-marocchino Hachim Mastour, 15 anni e avvenire assicurato) stavolta non preoccupa il Faraone. E dorme sonni tranquilli anche il terzino (92) Mattia De Sciglio, una delle rivelazioni del nuovo progetto-giovani rossonero: «Sono con-



Drogba e Lampard, potrebbero trasferirsi presto nel campionato italiano

tento per quanto fatto finora, a inizio stagione mi ero posto come obiettivo di giocare una serie di gare ma non mi aspettavo di giocare così tanto prima della sosta natalizia». È stato anche convocato da Prandelli ad agosto, un mese prima dell'esordio in Nazionale di Lorenzo Insigne, il baby scugnizzo napoletano erede designato di Lavezzi. Allievo di Zeman nel Pescara delle meraviglie lo scorso anno ma di proprietà del club di De Laurentiis, per Insigne è bastato un anno di serie cadetta. Alla prima offerta seria per il Pocho (anche lui come Ibra scippato dagli sceicchi parigini), ecco la chiamata dalla casa madre. Meno istantaneo del Faraone, ora Insigne è entrato a pieno titolo nel ristrettissimo club dei "tenori" con Cavani, Hamsik e Pandev. Fresco di matrimonio con la sua Jenny, il suo 2013 sarà l'anno della consacrazione con la maglia per cui ha sempre tifato e per cui era pronto anche a rinunciare senza la certezza di un posto: «Io al Napoli lo faccio per giocare», aveva dichiarato quando ancora era a Pescara e il suo nome iniziava a circolare negli ambienti esclusivi dei grandi club. Dopo anni di stagnazione, il ct Prandelli si sta leccando i baffi e vederli giocare ogni domenica, pensando a come sarà l'Italia che si esibirà tra soli due anni nella terra del calcio per antonomasia: «Abbiamo attaccanti di futuro avvenire, a dimostrazione che il nostro calcio è in salute», va ripetendo il ct, le cui gerarchie - soprattutto in attacco - sono in continuo divenire. Per il momento la coppia che lo ha esaltato di più è quella composta da Balotelli e El Shaarawy, ma alle loro spalle si stanno facendo spazio lo stesso Insigne e Mattia Destro. Specchio del mercato impoverito a cui è costretta a fare i conti l'Italia della crisi, l'attuale giallorosso è balzato agli onori della cronaca la scorsa estate per la cifra sborsata (16 milioni circa) dalla Roma che ha creduto in lui. Nella Roma del catino dei giovanissimi si allarga anche al baby Florenzi, primo anno in prima squadra e già 17 presenze e 2 reti. Nei giallorossi occhio anche al difensore Alessio Romagnoli (17 anni), chiuso però al momento dalla coppia Castan-Marquinhos. Caso particolare quello di Luca Marrone alla Juventus: davanti a lui sua maestà Pirlo, ma in under 21 titolare inamovibile. In bianconero l'esempio è Sebastian Giovinco, costretto a riciclarsi a Parma prima della nuova possibilità la scorsa estate. Mercato degli under aperto e allora occhio alla serie B, da sempre "cantera" di giovani promesse: Cristian Galano (centrocampista) e Nicola Bellomo (attaccante), entrambi 21 anni, del Bari, sul primo hanno messo gli occhi Roma, Udinese e Inter, sul secondo va forte il Chievo. Tra le giovani rivelazioni in serie B, va forte Domenico Berardi del Sassuolo, sul quale ha già sondato il terreno il Napoli ma difficilmente partirà prima di giugno. E la Sampdoria alla fine terrà Icardi in attesa della definitiva maturazione di Simone Zaza, in prestito all'Ascoli e già 11 reti in serie B.

«Troppe donne» e Fellaini trasloca a Manchester

Il giocatore belga annuncia: «Ero assediato. Non voglio essere una star ma solo un calciatore». E cambia casa

PINO STOPPON
ROMA

NON HA PROPRIO IL FISICO DA MODELLO, EPPURE CON LE DONNE SEMBRA AVERE UN SUCCESSO STREPITOSO. Talmente strepitoso che il giocatore belga Marouane Fellaini-Bakkaoui, in forza all'Everton, ha deciso e annunciato che lascerà la città di Liverpool per traslocare nella «vicina» e odiata Manchester. Non un cambio di casacca, il centrocampista offensivo rimane sempre in forza alla più antica squadra della città, ma un vero e proprio trasferimento abitativo. «Le donne mi stavano assediando, era troppo, e così ora vivo a Manchester - ha detto il giocatore -. Lì la gente quasi non mi conosce e tende a trattarmi in modo un po' più rispettoso. Io non voglio essere una star, voglio solo giocare a calcio». Dietro questo suo trasferimento, dunque, nessuna intenzione di la-



Marouane Fellaini-Bakkaoui

sciare l'Everton. «Ho un contratto fino al 2016 e, se il club vuole, intendo rispettarlo», assicura Fellaini. La scelta di Fellaini, riportata in Inghilterra dai tabloid locali, se confermata, va in controtendenza rispetto agli stereotipi con i quali di solito bolliamo i calciatori. Il binomio calcio e sesso è ormai un comu-

ne sentire. Spesso le cronache, di solito quelle inglesi, sono piene di notizie su calciatori e veline. Notizie che alle volte si sono trasformate in veri e propri casi nazionali. Come non ricordare, ad esempio, quello che ha investito l'allora capitano della nazionale John Terry reo di aver intrapreso una relazione extraconiugale con Vanessa Perroncel, moglie, ormai ex, di Wayne Bridge, un suo ex compagno di squadra al Chelsea ma soprattutto suo migliore amico. La relazione nacque dopo che Bridge si era addirittura confidato con lui spiegando come il suo matrimonio stava attraversando una fase delicata.

Qualche mese più tardi una la procace cronista del Daily Stars, Lauren Veveers decise di trasformarsi in una potenziale wag e provocare alcuni giocatori per capire le loro reazioni di fronte alle sue avances. Quattro i giocatori che non resistettero alle curve di Laureen: El-Hadji Diouf del Blackburn («È sposato eppure è stato molto insistente. Mi ha chiesto a più riprese il numero di telefono», scrisse la reporter), Jimmy Bullard dell'Hull City, Michael Tonge dello Stoke City e, alle 2 del mattino, Matt Duke, estremo difensore dell'Hull. Per questo la mossa di Fellaini ha destato scalpore. Perché è la prima volta che un calciatore abbandona, strombazzandolo, un consolidato luogo comune. Comunque sia, nel caso che il giocatore ci ripensasse tra Manchester e Liverpool ci sono solo 50 minuti di auto o un autobus dal costo di soli 8 euro.

LOTTO		MERCOLEDÌ 2 GENNAIO				
Nazionale	26	56	57	8	9	
Bari	16	71	82	63	60	
Cagliari	42	45	28	21	17	
Firenze	63	68	1	31	18	
Genova	46	20	73	26	31	
Milano	81	5	9	75	34	
Napoli	17	8	72	38	67	
Palermo	78	46	44	3	21	
Roma	33	45	62	60	51	
Torino	27	2	24	48	51	
Venezia	57	78	52	50	84	
I numeri del Superenalotto		Jolly		SuperStar		
10	11	43	54	61	83	
87	39					
Montepremi	1.997.331,26	5+ stella	€ -			
Nessun 6 Jackpot	€ 33.670.851,50	4+ stella	€ 36.016,00			
Nessun 5+1	€ -	3+ stella	€ 1.745,00			
Vincono con punti 5	€ 42.799,96	2+ stella	€ 100,00			
Vincono con punti 4	€ 360,16	1+ stella	€ 10,00			
Vincono con punti 3	€ 17,45	0+ stella	€ 5,00			
10eLotto	1	2	5	8	16	
	42	45	46	57	63	
	68	71	78	81	82	

Ora, o mai pi.

L'informazione digitale è sempre più rapida, e tu?
Abbonati risparmiando il **50%***.

Hai tempo **solo fino al 31 gennaio.**

viene su www.unita.it/abbonati o chiama il servizio abbonamenti allo 02 91080062
dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 14 - abbonamenti@unita.it

*esclusi gli abbonamenti 1 settimana 5 €, 1 copia 1 €



l'Unità